

CURIOSITÀ  
POPOLARI TRADIZIONALI



6863c

CURIOSITÀ  
POPOLARI TRADIZIONALI

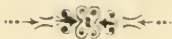
PUBBLICATI PER CURA

di

GIUSEPPE PITRÈ.

VOL. XIV.

TEATRO POPOLARE LUCCHESE



TORINO - PALERMO  
CARLO CLAUSEN

1895.

TEATRO POPOLARE  
LUCCHESE

A CURA

DI

GIOVANNI GIANNINI

45359  
/ 99



TORINO - PALERMO  
CARLO CLAUSEN

—  
MDCCCXCV.

Proprietà letteraria.

*Edizione di soli 200 esemplari  
ordinatamente numerati.*

N. 13

Palermo - Tipografia del GIORNALE DI SICILIA.

A  
**GIUSEPPE PITRÈ**

CON QUELLA STIMA E CON QUELL' AFFETTO  
CH' EGLI SOLO PUÒ INTENDERE.





## PREFAZIONE.

---



LA popolazione che abita la valle del Serchio è una delle più caratteristiche della nostra Penisola. Seria, parca e oltre ogni dire industriosa, vive a sè, quasi separata dalle altre e intenta per la massima parte al lavoro dei campi, in cui maravigliosamente dispiega l'attività e l'intelligenza che le son proprie. Cadano o sorgano governi, ministeri, alleanze! Si affanni pure l'umanità dietro ideali inarrivabili! Che cosa importa al contadino lucchese di tutto ciò che succede nel mondo, quando non venga a toccarlo diret-

tamente nei suoi interessi? <sup>1</sup>. Il suo unico mandato è quello di coltivare quel pezzo di terra che gli lasciarono gli avi o che egli lavora per altri: il suo ideale, di migliorarlo e ricavarne un frutto sempre maggiore. Convinto così del compito suo, senza cure ambiziose che lo distraggano, egli lavora costantemente dal primo sorgere dell' alba fino a che non cali la sera, non risparmiando fatiche nè sacrificj e mettendo in pratica tutti quei mezzi ingegnosi, mercè de' quali sopra un terreno sfruttato da secoli egli riesce a ottenere una ricca e svariata vegetazione che desta un senso di meraviglia in tutti coloro che visitano per la prima volta la nostre campagne.

Ma quel che vi ha di singolare nell'indole

---

<sup>1</sup> Ma andate a toccare i suoi campi! Due anni fa un ricco proprietario di Valdottavo aveva intavolato delle trattative col Comune di Livorno per la cessione di una polla d'acqua, la quale, incanalata e portata in quella città, avrebbe dovuto alimentarne le fontane: ma i contadini, che da vario tempo se ne giovavano per inaffiar nell'estate i proprj terreni, si sollevarono in massa e corsero di notte tempo, armati, alla sua abitazione gridando e minacciando, e lo costrinsero a romper le trattative. Anche altrove succedero subbugli e chiassate per la stessa quistione dell'acqua.



dei contadini lucchesi è che un amore così intenso per il lavoro materiale, che parrebbe dovesse assopire le più nobili facoltà dello spirito e renderli restii a qualunque educazione intellettuale, si trova in essi congiunto a un vivo desiderio di apprendere, d'istruirsi ed elevare la mente alla contemplazione del bello rappresentato e riprodotto dall'arte.

Nei giorni di festa o la sera quand' han terminato il lavoro, entrando nelle loro casupole annerite dal fumo, non è raro il caso di trovarli tutti assorti nella lettura di qualche libro che li commuova o ne ecciti la fantasia. Nè fra i libri che più spesso rallegrano le lunghe veglie d'inverno e gli ozi domenicali dei nostri contadini vanno del tutto esclusi i capolavori della nostra letteratura; chè anzi alcuni di essi sono abbastanza conosciuti fra noi, come la *Gerusalemme liberata* che molti sanno a memoria ed anche l'*Orlando innamorato*, il *Furioso*, i Melodrammi del Metastasio, le Satire del Giusti. Non ci si crederebbe! eppure in qualche rustico casolare dei nostri monti ho trovato perfino le traduzioni dell'*Iliade* e dell'*Odissea*,

e qui a Tereglio nell'inverno dell'anno passato una pastora leggeva ogni sera in mezzo a un crocchio di popolani la *Divina Commedia*, aiutandosi a interpretarla col commento del Camerini.

Più noti ancora e più diffusi sono gli antichi romanzi cavallereschi, come i *Reali di Francia* e *Guerrino il Meschino*, i quali esercitano tanta attrattiva sull'animo dei nostri campagnuoli, che spesso e volentieri essi ne traggono perfino i nomi da mettere ai proprj figliuoli<sup>1</sup>. Che dire poi di quei poemetti romanzeschi, di quelle leggende religiose, di quei contrasti morali, di quelle storie meravigliose di miracoli e di delitti, stese per la massima parte in ottave, che si vendono dai merciai o dai cantastorie ne' giorni di fiera, in rozzi libercoli di poche pagine? Questa povera *Letteratura a un soldo* — come la battezzò Arturo Graf — accolta da tempo immemorabile con gran favore fra noi, prospera e fiorisce tuttora quassù nel Lucchese, dove ha

---

<sup>1</sup> Per es.: *Fioravante*, *Dusolina*, *Gisberto*, *Rinaldo*, *Fiore*, *Rizzieri*, *Lisetta*, assai comuni specialmente nella Val di Serchio inferiore.

trovato non solamente i suoi lettori più assidui, ma perfino tipografi e autori <sup>1</sup>. Si anche i suoi autori; perchè l'ingegno naturale dei nostri campagnuoli non si appaga soltanto d'ammirare le opere altrui, ma spesso si sente incitato dall'esempio a calcare esso pure i difficili sentieri dell'arte: onde in ogni tempo e da ogni angolo della nostra vallata abbiamo avuto una serie non interrotta di poeti artigiani, senza contare il numero infinito degl'improvvisatori che non mancano mai di rallegrare colle loro ottave le nostre feste e i nostri conviti.

Con tale passione per la poesia e colla vivacità e prontezza d'ingegno che si riscontra così comunemente nei contadini lucchesi, non farà dunque maraviglia se anche il no-

---

<sup>1</sup> Ricordo fra gli stampatori lucchesi di storie popolari: Domenico Marescandoli, Francesco Bertini, Francesco e Niccola Baroni, che ne pubblicarono un'infinità. Le storie sono per lo più anonime: fra le poche che portano il nome dell'autore ho trovato ricordati i lucchesi Gio. Francesco Quadri, Gaspare Casentini, Raffaello Bertolucci, F. Aurelio Angeloni e Ippolito Bastiani; ma molte altre per gli accenni locali e per certe forme vernacole dan motivo di credere di essere state composte da gente di qui.

stro contado potè avere un vero e proprio Teatro, che, sorto in tempi lontani, fa ora gli ultimi sforzi contro le tendenze uguagliatrici dei tempi nuovi.

Il Teatro popolare lucchese comprende i *Maggi*, le *Befanate*, le *Zingaresche*, i *Contrasti*, i *Testamenti* e i *Bruscelli*.

Il *Maggio*, così chiamato probabilmente dalle canzoni che si cantavano un tempo e che in qualche luogo si cantan tuttora il primo giorno di Maggio per festeggiare il ritorno della Primavera — dalle quali pare ormai assicurato che esso derivi — è il genere più noto della nostra Drammatica popolare, e non della nostra soltanto <sup>1</sup>. È scritto in istrofette di quattro ottonarj a rime chiuse e tratta argomenti religiosi, romanzeschi, ed anche classici e storici, desunti per lo più da leggende devote, da romanzi e da poemi cavallereschi, da tragedie e da melodrammi che ottennero una certa popolarità, come la *S. Uliva*, il *S. Pellegrino*, il *Buovo d'Antona*,

---

<sup>1</sup> V. D'ANCONA, *Origini del Teatro italiano*; Torino, Loescher, 1891: vol. II, pag. 245, ed anche un mio articolo nell' *Alceo* di Pistoia del 24 Febbraio 1889.

il *Ruggero e Bradamante*, il *Cleonte e Isabella*, l' *Artaserse*, l' *Incendio di Troia* ecc. Opina il D'Ancona che nascesse a un parto colla Sacra Rappresentazione <sup>1</sup>, colla quale ha a comune certi caratteri e certe forme, come l'intento morale, l' assoluta mancanza delle famose unità aristoteliche, il prologo e la licenza. Anche il *Maggio* ha per iscopo non già la pittura dei caratteri o lo svolgimento di una forte passione come la commedia e il dramma moderno, ma la rappresentazione di avvenimenti straordinarj, compiuti colla forza del braccio o colla santità della vita: e, perchè insieme coll'intelletto restino appagate anche la vista e la fantasia degli spettatori, si vale spesso anche dello *spettacoloso* e del *maraviglioso*, introducendo nell' azione drammatica battaglie, giostre e duelli e facendo intervenire sovente, in mezzo a personaggi umani, angeli, santi e fin Cristo medesimo, la Vergine, il Diavolo. Il *Maggio* viene accompagnato con una cantilena lenta e uniforme, in cui da un pezzo in qua s' introduce talora

---

<sup>1</sup> D'ANCONA, *Op. cit.*, vol. II, pp. 284 e 341.

qualche arietta musicale moderna per rompere la monotonia; e fra una strofa ed un'altra ha luogo costantemente un intermezzo di violini. Si rappresenta fra noi nei mesi di estate, la sera dei giorni festivi, quando son terminate in chiesa le sacre funzioni, per lo più in una piazza sopra un palco improvvisato di frasche e di tavole, ma in certi luoghi della Val di Serchio inferiore anche in edifizj stabili di legname o di pietra, fabbricati appositamente.

Simile nello stile e nello schema metrico al *Maggio*, ma più breve, più semplice e ristretta ad un unico argomento è la *Befanata religiosa*, la quale ha per soggetto il viaggio dei Re Magi alla grotta di Bethlehem per adorare il Divino Fanciullo. La *Befanata* trae la sua più remota origine dal dramma liturgico con cui nei primi secoli del Cristianesimo si celebrava la festa dell'Epifania <sup>1</sup>; il quale, coll'andar degli anni, mutatesi le condizioni, i gusti e i bisogni della vita sociale, cedette il luogo alla

---

<sup>1</sup> Da *Epifania* per corruzione derivò il vocabolo *Befania* e da questo *Befana* e *Befanata* (v. MANNI, *Istorica notizia dell'origine e significati delle 'Befane*; Lucca, 1766).

Sacra Rappresentazione nelle città e al dramma popolare nelle campagne. Sotto questa nuova forma si continua a rappresentare ogni anno il 6 di Gennaio nel paese di Vico Pancellorum (non ne ho trovato altro esempio altrove), dove si canta nella ore pomeridiane del detto giorno da una compagnia di sei uomini; tre dei quali a cavallo raffigurano i Magi, uno a sedere sopra un trono portato da quattro rappresenta il Re Erode, e due altri fan la parte dell' *Epifania* — personaggio fantastico che personifica la Festa — e dell'ancella di lei. Lo spettacolo si chiude con una doppia questua, che vien fatta in suffragio delle Anime purganti e a vantaggio dei cantori <sup>1</sup>.

Ma il carattere del personaggio principale della *Befanata*—l'*Epifania*—che, leggendo negli arcani segreti del Cielo e predicando il prossimo arrivo dei Magi, avea qualche cosa della profetessa e dell'indovina, alterato sempre più dalle molte leggende accumulatesi via

---

<sup>1</sup> V. *Le Befanate del Contado Lucchese*, paragr. VIII. (*Archivio delle tradizioni popolari*, vol. XII, p. 161).

via intorno ai *Tre Re* e alla loro festa, fece sì che anche la *Befanata* a contatto di altre forme drammatiche e specialmente della *Zingaresca*, in quei luoghi dove il sentimento religioso era men vivo, si trasformasse sostanzialmente, cambiandosi di religiosa in profana <sup>1</sup>. Perduto il primitivo carattere, la *Befanata* divenne una vera e propria farsa popolare, conservando però lo schema metrico della strofa ottonaria e la cantilena tradizionale e seguitando ad esser rappresentata sempre per la festa dell'Epifania, al solito scopo di ottener delle mance.

E non altro che farse popolari sono la *Zingaresca*, il *Contrasto* e il *Testamento* <sup>2</sup> che si recitano di Carnevale da giovani mascherati, generalmente di sera e nelle case private. Tutt' e tre hanno a comune lo schema metrico — che è quello del Sirventese, della

---

<sup>1</sup> Nè l'evoluzione della *Befanata* si arrestò solamente al passaggio del genere religioso al profano, chè cambiò anche la forma drammatica a lirica. V. il mio citato studio sulle *Befanate*. (*Archivio*, vol. XII, p. 166 e segg.).

<sup>2</sup> Sui *Contrasti* v. anche D' ANCONA, op. cit., p. 334 e segg. Un *Testamento* fu già pubblicato in appendice a una mia lettera sul *Carnevale nel Contado Lucchese* (*Archivio* cit., vol. VII).



strofa cioè di tre settenarj e un quinario, rimanti il secondo col terzo e il quarto col primo della strofa seguente — l' uso delle maschere popolari come il *Dottore*, il *Capitano*, *Arlecchino*, *Pulcinella* e *Stenterello*, e spesso anche l'intreccio e i caratteri; ma differiscono in questo: che nella *Zingaresca* la parte principale è sostenuta da una Zingara, la quale, dopo avere decantato la propria abilità ed enumerati i prodigi dell' arte sua, si vale di questa a beneficio degli amanti disgraziati, procurando loro coi suoi incantesimi il modo di ottenere il fine bramato: nel *Contrasto* il motivo comico consiste principalmente in qualche disputa o in qualche litigio che va a finir sempre in un duello o in una scarica di legnate; mentre nel *Testamento* è costituito dalla parodia dei testamenti o dei contratti nuziali. Quest'ultimo però qualche volta si riduce anche ad un semplice monologo.

La *Zingaresca* risale a circa tre secoli addietro. In origine non era che una semplice canzone di questua, cantata da un individuo mascherato da Zingara, che cominciava col descrivere la vita raminga e miserabile ch'era

costretta a menare e, dopo aver decantato le bellezze dell' ascoltatrice veniva agli accenni sulla sua vita passata e alle predizioni sulla vita futura, terminando col chiedere l'elemosina. In seguito le *Zingaresche* cominciarono ad esser cantate in brigata da più individui che s' alternavano fra loro le strofe di una stessa canzone, e — poichè quando questi si incontravano con un'altra comitiva, nascevano degli alterchi—si trasformarono a poco a poco in contrasti e finalmente in farse <sup>1</sup>.

Ad epoca ancor più remota risale il *Contrasto* che si trova già nella letteratura latina medioevale, nella francese antica e nei primi secoli della nostra, a cominciare da quelli di Fra Bonvesin da Riva, di Cielo dal Camo e di Jacopone da Todi e venendo giù fino alla *Rappresentazione e festa di Carnasciale e della Quaresima*, di cui ci è nota una stampa cinquecentistica <sup>2</sup>. Del *Testamento* pure abbiamo

---

<sup>1</sup> V. la diligente nota del LOVARINI alle *Zingaresche* da lui pubblicate in *Canzoni antiche del popolo italiano, riprodotte secondo le vecchie stampe*, a cura di M. MENGhini, Roma, 1890-91, pag. 118 e segg.

<sup>2</sup> La ripubblicò L. MANZONI nel *Libro di Carnevale dei secoli XI e XVI*; Bologna, Romagnoli, 1881, pag. 87 e segg.

un esempio assai antico nel *Testamentum Asini*, che si legge, fra gli altri, in un codice ambrosiano del sec. XIII <sup>1</sup> e che, *mutatis mutandis*, si recita ancora a Palermo, proprio nel Carnevale come i *Testamenti* lucchesi <sup>2</sup>. Ma sarebbe impossibile determinare il tempo in cui tanto questo come il *Contrasto* entrarono a far parte della nostra Drammatica popolare.

Oltre a quelli che abbiamo ricordati fin qui, esiste un'altra specie di *Testamenti*, i quali — tranne nel metro, ch'è sempre quello del Sirventese — non han nulla di comune coi primi. Più estesi e più complessi, non mirano già a mettere in ridicolo le curiose disposizioni testamentarie di un vecchio barboglio o il fraseggiare di qualche notaio gravido di erudizione legale, ma a celebrare, come certi *Maggi*, il valore dei Cristiani contro i Turchi, ponendo in iscena duelli e battaglie compiute da essi per il possesso di una donzella o in nome della propria religione, che finiscono

---

<sup>1</sup> Fu stampato dal NOVATI in *Carmina Medii Ævi*; Firenze, Libreria Dante, 1883, pag. 79 e segg.

<sup>2</sup> V. PITRÈ, *Usi e Costumi del popolo siciliano*; Palermo, Clausen, 1889, vol. I, pag. 91.

sempre — come è facile immaginare — colla vittoria dei primi. Perchè dunque si chiamano *Testamenti*? Essi in sostanza sono veri e propri *Contrasti*, sebbene abbiano un intento diverso da quelli — faceti o satirici — ch' esaminammo poc' anzi; e forse il titolo di *Testamenti* derivò ad essi da una confusione fatta dal popolo fra due generi che si assomigliavano.

Anche il *Bruscello* rientra nel genere delle farse carnevalesche e per l' intreccio, la pittura dei caratteri e l' uso delle maschere ci rammenta spesso la *Zingaresca*, il *Testamento* e specialmente il *Contrasto*; ma è più sostenuto e men volgare, e talora — congiungendo l' elemento patetico al comico nella rappresentazione dell' amore contrariato — ci offre i caratteri di una vera e propria commedia familiare <sup>1</sup>. La differenza fra questo e le altre farse surricordate si manifesta anche maggiormente se si guarda alla forma esteriore, che — mentre la *Befanata profana* ha conservato lo schema

---

<sup>1</sup> V. il *Bruscello* intitolato: *Gli amori di Blinla e Milene*, da me pubblicato per Nozze Lovarini-Carusò (Lucei, Giusti, 1892), e v. anche: *Il Bruscello della Serra* (nel Pistoiese), articolo di R. FUCINI nella *Domenica del Fracassa*, 10 Maggio, 1885.

metrico della religiosa, cioè la quartina ottonaria e le *Zingaresche*, i *Contrasti* e i *Testamenti* sono scritti, come avvertimmo, in istrofette di tre settenarj e un quinario—il *Bruscello* è steso in ottave legate l'una coll'altra per mezzo della rima, secondo l'uso degl'improvvisatori toscani. Esso ha sempre per soggetto la storia di due giovani che si amano ardentemente e, malgrado la contrarietà dei genitori e le mene di qualche altro pretendente, riescono finalmente a sposarsi: quindi litigi e baruffe in famiglia, pianti e lamenti, convegni fuori di casa scoperti quasi sempre dai servi, e da ultimo appianamento di ogni difficoltà e giubilo generale. La rappresentazione ha luogo nei giorni di Carnevale in qualche sala privata ma più spesso in piazza all'aperto, mentre uno della comitiva tiene sollevato fra le mani un ramoscello d'alloro adorno di nastri e di fronzoli. È accompagnato da una melodia piana e lamentosa, interrotta da un intermezzo di violini in fine di ogni ottava.

Col nome di *Bruscello* si designava nel Contado Senese una specie di caccia che si fa col frugnuolo, la quale come tante altre usanze

trovò la sua parodia in certe mascherate particolari, con cui que' di Siena mettevano in ridicolo i costumi dei contadini, imitandone e contraffacendone gli atti, i discorsi, la parlata e soprattutto le rozze canzoni. La mascherata, col sorgere dell'Accademia dei Rozzi — la quale si propose specialmente di dare rappresentazioni rusticali—, si ampliò e prese forma drammatica, conservando sempre il nome di *Bruscello*. Ora il *Bruscello* popolare, quale si canta oggidì, sarebbe forse derivato da quello dei Rozzi? Per crederlo bisognerebbe ammettere non solo « che il contado » come osserva il D'Ancona « avesse imitato la città » ma—e questo mi pare davvero incredibile — che avesse fatto suo un componimento il quale aveva l'unico scopo di versare il ridicolo su di lui: oltrechè il *Bruscello* dei Rozzi è assolutamente diverso dal nostro. Suppose perciò il D'Ancona che « come dall'imitazione de' costumi e de' canti contadineschi sorse in città la contraffatta mascherata de' *Bruscellanti*, la quale via via divenne *Bruscello* dei Rozzi; così per naturale impulso poetico e per innata tendenza verso lo spet-

tacolo drammatico, dall'improvviso canto alterno e dalla mascherata rusticale fosse nata, già innanzi, nel contado quella forma di *Bruscello* che tuttora vi si perpetua e che sarebbe perciò, sebbene non abbia storia conosciuta, di origine assai antica » <sup>1</sup>.

Il *Maggio*, le due *Befanate* e il *Bruscello* vengono, come dissi, cantati; la *Zingaresca* al contrario, il *Contrasto*, il *Testamento faceto* e il *Testamento cavalleresco* si declamano a voce alta e piuttosto affrettata. Cominciano tutti quasi sempre con un *prologo*, in cui si annunzia lo spettacolo (nel *Maggio* si cantano invece le lodi della Primavera), si espone la tela del dramma o si fa la presentazione di qualche personaggio e si chiede attenzione, e terminano generalmente colla *licenza* in cui si saluta il pubblico e si domanda scusa degli errori commessi <sup>2</sup>: dopo di che, se il dramma rappresentato appartiene al genere delle farse carnevalesche, s'intreccia un ballo fra gli spettatori e gli at-

---

<sup>1</sup> D'ANCONA, op. cit., vol. II, pag. 244.

<sup>2</sup> A volte, oltre il *prologo* e la *licenza*, si cantano dal poeta stesso che compose il dramma o dal suggeritore alcune ottave in principio ed in fine. V. il *Contrasto* a p. 55 del presente vol.

tori. Questi — che , tranne nel *Maggio*, son sempre uomini anche quando fan le parti di donna — , durante lo spettacolo , cercan di riprodurre anche nel vestiario e nell'abbigliamento il costume dei personaggi che rappresentano: ma mentre nel *Maggio*, nella *Befanata religiosa* e nel *Testamento cavalleresco* la truccatura è seria o almeno pretende di esserlo, nelle farse invece è grottesca e ridicola. « Cappelli a cilindro del secolo passato (si adatta anche al caso nostro la pittura efficace e briosa che ne fece il Fucini per i *Bruscelli* del Pistoiese), giubbe lunghe intignate , solini giganteschi, sottane , vite e fazzoletti di bella seta antica che avranno servito allo sposalizio delle nonne e bisnonne, scarpe scollate con fibbie e calzoni corti che da una cinquantina d'anni dormivano disperati di resurrezione , rivedono in questa circostanza la luce, certo allegri per la lieta sorpresa , ma forse non troppo a loro agio sulle nuove membra addosso alle quali per la maggior parte si adattano alla peggio, chi per avere troppo padrone da ricoprire, chi per averne troppo poco » <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> FUCINI, articolo citato.



Di tutti i diversi generi di cui si compone il nostro Teatro ho dato un esempio, fatta eccezione pel *Maggio* che è ormai ben noto agli studiosi per l'ampio e dotto studio del D'Ancona e per le molte stampe che se ne son fatte in questi ultimi anni <sup>1</sup>. I testi che metto alla luce ricopiai fedelmente dagli originali di cui si servono gli attori — o *copioni* come essi li chiamano — conservando i titoli e le didascalie, quando c' erano, e permettendomi soltanto di correggere, oltre l'ortografia, quegli errori che mi sembrarono doversi attribuire all'imperizia di chi li trascrisse, ma ogni volta che l'ho fatto, ho riportato in nota la lezione originale del manoscritto <sup>2</sup>.

Avrei desiderato di poter dare anche i nomi dei singoli autori di questi drammi, ma per

---

<sup>1</sup> D'ANCONA, *Appendice* citata alle *Origini del Teatro*. La maggior parte dei *Maggi* sono stampati a Volterra dallo Sborgi: alcuni ne pubblicarono anche il Carrara e il Bartoli di Lucca e il Valenti di Pisa.

<sup>2</sup> Alcuni dei nostri drammi popolari ormai son passati di moda, come per es. la *Zingaresca*, di cui dopo lunghe ricerche potei trovare un unico esempio in quella di *Beo di Berto*, qui pubblicata, che estrassi da un copione consunto e non sempre intelligibile. Chiedo perciò scusa al lettore delle lacune che vi troverà.

quanto abbia fatto, non mi è riuscito trovarne alcuno. Rinvenni invece per caso questa biografia di uno fra i più felici scrittori di *Maggi* e di *Bruscelli* della nostra vallata, che un suo ammiratore scrisse sulle pagine rimaste in bianco di un dramma di lui; e la pubblico per rispondere in qualche modo alla curiosità di chi volesse conoscere un po' più da vicino questi curiosi poeti popolari, i loro studi, le loro fonti e i segreti della loro arte. È nel tempo stesso un curioso documento demopsicologico che mostra come intenda la critica letteraria e come ne faccia uso il contadino lucchese. Eccolo.

« La nascita di Riccardo Meconi fu in Tempagnano di Valdottavo, in un castello detto *degli Andreucci*. Suo padre era uomo saggio e prudente, il cui nome era Giovan Battista; sua madre Margherita. Diedero alla luce molti figli, tutti di buona ritentiva: ma il detto Riccardo oltrepassava gli altri suoi fratelli, benchè poca scuola avesse avuto. Dunque il detto Riccardo nacque l'anno mille ottocento due. Quando era in età dell'uso di ragione, fu messo agli studj da un certo Ma-

rio, cappellano di detto loco: e questo maestro lodava molto il suo bene operare, perchè gli dava lezione a mente e in poche ore quattro o sei pagine di Dottrina Cristiana. Poi fu messo in Elementi grammaticali, cioè di grammatica <sup>1</sup>: ma poi questa lasciò e li venne voglia di andare ad istruirsi in una professione, cioè di calzolaro, e andiede in Borgo <sup>2</sup> da un certo Bendinelli, e in poco tempo portò via la professione. Poi gli capita alle mani un'opera di Torquato Tasso, e leggendo quelle poesie, cioè *Canto l'armi pietose*, eccetera, s'invaghi tanto, che in poco tempo lo ritenne tutto a memoria. Poi quanti libri trovava di poesia, bramava di leggerli: poi, quando era in età di circa ventun anni montava per i teatri a recitar commedie e farse di qualunque genere: poi circa quell'età fece e compose la *Gerusalemme liberata* <sup>3</sup>: poi la messe in azione e ci prese tanta passione, che poi ne ricompose quattro sull'istesso tenore ma differenti <sup>4</sup>:

---

<sup>1</sup> *Elementi* si chiamava a que' tempi la prima classe del Ginnasio, in cui si studiano i principj della grammatica latina.

<sup>2</sup> *Borgo* per antonomasia il *Borgo a Mozzano*.

<sup>3</sup> Intendi: il Maggio intitolato *La Gerusalemme liberata*.

<sup>4</sup> *Diferenti* per *differenti*: vernacolo lucchese.

due li compose il 1828, uno il 1840, e l'altro lo compose prima: poi li venne voglia di comporre il *Tancredi ed Erminia* nel canto di Camillo Camilli. Poi gli capita per le mani l'*Iliade* di Omero e ci ricavò la *Distruzione dei Trojani*, e di queste opere ne fece due: poi rilevò su di una commedia detta *Griselda* e ci fece un bellissimo Maggio; questo lo rilevò il 1837: poi rileva un Bruscello in una farsa detta il *Fint' Ungherese* il 1838: poi rileva la *Vienna difesa*, il 1839. Poi rileva l'*Amadigi* ch'è un'opera rilevata sul Bernardo Tasso, padre di Torquato, sulle guerre di Francia e Nilchitera (*sic*), il 1837. Poi rileva su di una commedia del Fagiuoli due Bruscelli; uno è detto *I genitori coretti* <sup>1</sup> *dai figliuoli*, e l'altro *Il sordo fatto sentire per forza*: uno lo fece il 1863 e l'altro il 1865. Poi li fu dato un volume sopra la *Corsia* <sup>2</sup> *liberata*; e, leggendolo, li andiede a genio e ci compose un'opera molto tragica

---

<sup>1</sup> *Coretti* per *corretti*. L' *r* nel vernacolo lucchese (della pianura) si sdoppia costantemente.

<sup>2</sup> *Corsia* per *Corsica*. In Toscana il *c* fra due vocali si aspira, e in certi vernacoli come in quello del Pian di Lucca l'aspirazione è così forte, che la consonante sembra quasi elisa.

con molte comparse variabili che si può dire il *non pius (sic) ultra*, come disse Ercole quando fu sul Grande Oceano. Così dico io, perchè di otto opere tragiche <sup>1</sup> la nona, ch'è questa, credo che non ne abbia fatte altre <sup>2</sup> e diceva di sua propria bocca che questa era la sola e l'avrebbe volentieri vista in azione. Poi gli fu portato da persone di Diecimo un'opera <sup>3</sup> detta *Genoveffa* a ricomodarla: ma lui di ricomodar l'opere di altri poeti non ne voleva saper niente; e per quella via di quest'opera li fu data la Vita di detta Genoveffa e ci rilevò un'opera bellissima, e fu il 1865; poi fu messa in azione il 1867 a Villabuona: ma lui non potendola vedere, li dispiacque molto, perchè era troppo lontano e non poteva viaggiare. Poi questi detti di Villabuona li portarono la Vita di Barlaam e Giosaffat, e in 24 giorni, non sempre continui, la finì di comporre; e questo è l'ultimo Maggio che ha composto. E avanti a quest'opera di *Giosaffat* avea

---

<sup>1</sup> Intendi; Maggi.

<sup>2</sup> Intendi; Di otto opere tragiche credo che non ne abbia fatte altre così belle come questa che è la nona.

<sup>3</sup> *Opera*; anche qui intendi: Maggio.

principiato un Bruscello detto la *Tancia*, rilevato su di una commedia rusticale di Michelangelo Buonarroti, nella Accademia della Crusca detto l'*Impastato*, tragedie del Diodati <sup>1</sup>: poi, non potendolo finire, è arrivato a cinquantuna ottave dell'atto primo e venti e quattro versi dell'atto secondo. Poi si ammalò e morì, e quest'opera è restata in esse <sup>2</sup>.

« Dove si potrà trovare un poeta che la possa finire su di uno stile compagno e con que' bellissimi versi consonanti e bei modi di procedere qualunque verso, con quelle belle rime sonore come campane, che riempiscono l'orecchio di un bellissimo eco e con una bella gentilezza nel cantarli? E con che maniera accozzava insieme la rima! Teneva la mente a comporre e nell'istesso tempo avea la mente alla scena. E che bei modi che avea per far comparire gli attori in iscena! e che (*sic*) stando a osservare le opere sue, non ci era da una scena all'altra nessuno impedimenti, e tutte le opere sue le dava ad intendere a

---

<sup>1</sup> Il senso non corre. Lo scrittore deve aver dimenticato qualche parola nella penna.

<sup>2</sup> È restata in esse; è rimasta incompiuta.

forza di notazioni con termini intelligibili e ornati di belle parole.

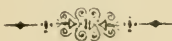
« Poi fece altre operette diverse: fece un inno sulla Passione di Gesù Cristo che si canta in chiesa il Giovedì santo, che si domanda *La morte asprissima*: poi ha fatto diverse pastorelle da cantarsi nel Natale: poi fece canti di Epifania, poi sonetti e altre operette di diverse specie che a nararle ci vorrebbe venti pagine di questa sorta. La sua morte l'ho scritta qui appresso, perchè è l'ultima opera sua <sup>1</sup> ».

E ora attenti, chè s'alza il sipario!

*Tereglio (Montagna Lucchese), 28 Ottobre 1894.*

GIOVANNI GIANNINI.

<sup>1</sup> La data che si legge sul ms. è 1867.









TEATRO POPOLARE LUCCHESI.



EPIFANIA DI N. S. G. CRISTO

(Befanata religiosa).

---

Personaggi :

GASPARO

MELCHIORE

BALDASSÀRE

ERODE RE

*Tre Magi*

ARALDO, *servo*

EPIFANIA

ANCELLA DELL'EPIFANIA

DUE SATRAPI.



## INVITO.

- Araldo.* Del paese ogni casata  
Salutiam con allegria ;  
A veder l' Epifania  
L'invitiam qui ritornata. 4
- Ancella.* Il decoro delle donne  
Non comporta, o mia signora,  
Che, solette, su quest' ora  
Siam vedute per Sionne. 8
- Epifania.* Ben racchiusa in mio soggiorno  
Me ne sto l' intera annata;  
Ma la sera a me dicata  
Vo' spassarmi fino a giorno. 12
- Ancella.* Qual mai diva siete voi  
Palesate a me, sincera,  
Che riscuote in questa sera  
Tanti onori fra di noi. 16

*Epifania.* A niun altro vo' svelare,  
Che a te sola, ancella mia,  
Esser io l' Epifania,  
Sempre al mondo singolare. 20

È se troppo al tuo pensiero  
Questo nome sembra strano,  
Dèi saper che grande arcano  
Ne contiene e gran mistero. 24

*Ancella.* Ma, signora, il mio talento  
Cose arcane non comprende:  
Non capisce e non intende  
A chi sia di giovamento. 28

*Epifania.* Il promesso a noi Messia,  
Uomo-Dio, Adam' secondo,  
È già nato in questo mondo ;  
E nessun sa dove sia. 32

Vorrà poi l' eterno Iddio  
Sua venuta eternamente  
Non dimentichi la gente  
Appellar col nome mio. 36

Tre monarchi dall' Oriente  
Devon far di qui passaggio :  
Son segreti per viaggio  
E guidati da lor gente. 40

*Ancella.* Cose grandi in veritade,  
Con grandissimo contento,  
Or da voi narrar mi sento  
Avvenir per la cittade. 44

*I tre Magi.* In città sì vasta e grande,  
Fatti privi della stella,  
A trovar la prole bella  
Ce n' andremo in queste bande. 48

Anderemo dal re Erode;  
Chè a lui certo sarà noto  
Quest' arcano tanto ignoto,  
Senza inganno e senza frode. 52

Giovinetta vaga e degna  
Deh! ci addita in cortesia  
La contrada quale sia  
Che alla reggia il còr c' insegna. 56

*Epifania.* Deh! colà, che voi vedete  
Quel palagio assai vetusto,  
Vi soggiorna quell' augusto  
Gran monarca che chiedete. 60

*I tre Magi.* Per dovere e convenienza  
Mille grazie vi rendiamo,  
Ed il passo rivolgiamo  
Alla regia residenza. 64

*Epifania.* Quelli sono, ancella mia,  
Dell' Oriente i tre monarchi,  
Di regali onusti e carichi,  
Che sen vanno al gran Messia. 68

*Araldo.* Magno sire, nell' istante,  
Con regal serto alla fronte,  
Tre monarchi han voglie pronte  
Presentarsi a te davante. 72

*Erode.* Quali mai alte persone .  
Or saran, che all' improvviso,  
Senz' aver dato l' avviso,  
Porta a me fredda stagione? 76

Se monarchi loro sono,  
Digli pur che gli è permesso,  
Senza far dimora, adesso,  
Presentarsi al regio trono. 80

*I tre Magi.* Gran monarca degli Ebrei,  
Riverenti c' inchiniamo.  
Additarci ti preghiamo  
Il re nato dei Giudei. 84

Nelle parti dell' Oriente  
Nascer viddemo una stella.  
Denotar ci volle quella  
Del gran principe nascente. 88

Per veder questo Bambino  
E adorarlo con decoro,  
Con incenso, mirra ed oro  
Noi ci misemo in cammino. 92

*Erode.* Cosa intendo da voi mai?  
Di tal fatto ebbi contezza...  
I Sapienti con prestezza  
A chiamar tu n' anderai! 96

*Araldo.* Al tuo cenno, o gran signore,  
Alli Satrapi del regno  
Di recarmi ho grande impegno  
E mi tengo a sommo onore. 100



*Satrapì.* O regal magna corona,  
Riverenti c' inchiniamo,  
E saper bramosi siamo  
Che fa d' uopo a tua persona. 104

*Erode.* Dai monarchi dell' Oriente  
Poco fa mi fu svelato  
Che nel mondo sia già nato  
Nuovo re di questa gente : 108

E sol bramo di sapere  
Se bambin così reale  
Fra di noi abbia il natale,  
O fra genti più straniera. 112

*Satrapì.* Noi sappiam per veritade  
Che un tal duce d' Isdraello  
Deve nascer bambinello  
Di Bethlem' nelle contrade. 116

Non credèr che la Scrittura  
Per la sua grande eccellenza,  
Possa far giammai fallenza,  
Fin che il vasto mondo dura. 120

*Erode.* Dunque voi là n' anderete  
A cercarlo; e, ritrovato  
Che l' abbiate ed adorato,  
Qui da me ritornerete: 124

Mentre anch' io andar ne voglio  
A veder in quelle bande  
Personaggio così grande,  
Che l' è nato per il soglio. 128

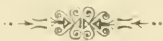
*Tre Magi.* A Bethlemme ce n' andiamo,  
Consolati e ben devoti,  
A compire i nostri voti;  
È tornar qui promettiamo.

132

FINF.

(VICO PANCELLORUM—Comune dei Bagni di Lucca—Trascritta dal sig. COSTANTINO BIAGIONI di detto luogo, nel 1882).

NOTE. — V. 46. Il ms.: *Quasi privi di una stella*; — v. 67. Il ms.: *Di regal vetusti e carchi*; — v. 86. *V'iddemo*, Lucchese = *vedemmo*; — v. 92. *Ci misemo*, Lucch. = *ci mettemmo*; — v. 117. *Non credèr per il verso* = *non credere*.





LA CONTESSA D'ALTONORE

(Befanata profana).

Personaggi :

---

PAGGIO

LEONILDO, *servo del fattore*

FATTORE

BEFANA, *detta la Contessa*

GUSTAVO, *figlio del fattore* | ADELINA, *figlia della Befana*

ARALDO, *servo della Befana.*



## PROLOGO.

- Paggio.* Buona sera, o miei signori!  
Vi saluto tutti quanti.  
Ascoltate i nostri canti  
E scusate i nostri errori. 4
- Vi darò una buona nuova:  
Non vi sembri cosa strana,  
È qua fuori la Befana;  
Chiederebbe la padrona. 8
- Ha portato la sua figlia:  
La vorrebbe maritare:  
Si vorrebbe consigliare,  
Perchè 'un trova chi la piglia. 12
- Ora si presenta il fattore e gli dice se si potesse vedere <sup>1</sup>.*
- Paggio.* Un consiglio gli vo' dare:  
'Un si voti pur la testa!  
Non saprei miglior di questa  
Dove la possa trovare. 16

<sup>1</sup> N 1 ms. mancano cinque strofe.

*Fattore.* Non trovasse da ridire  
Sopra me, la sposerei.  
*Paggio.* Ecco il servo di costei.  
*Fattore.* Presto fatela venire! (*al servo*) 20

*Il servo viene e porta la Contessa d'Altonore e dice:*  
Preparate da sedere,  
Perchè ritta non può stare:  
Ha una pancia singolare,  
Che fa tutti travedere. 21

*Befana.* Buonassera sor Fattore!  
*Fattore.* Come! voi mi conoscete?  
Grazia, dite a me chi siete!  
*Befana.* La Contessa d'Altonore. 28

*Fattore.* Si potesse far l'affare,  
Sono anch'io un grosso signore.  
*Befana.* Se ne puol tosto discorre'.  
Servo mio, vallo a chiamare. 31

*(Il servo va a chiamare la figlia)*

Vostro figlio ove l'avete? (*al fattore*)  
*Fattore.* Con il servo è andato a caccia.  
L'aspettar non vi dispiaccia;  
Chè fra poco lo vedrete. 36

*Araldo.* Farò tosto il dover mio.  
(L'un con l'altro si consiglia. (*da sè*)  
Faran tutta una famiglia:  
Avrò maggior paga anch'io) (*Parte*). 40

*Fattore.* Viene appunto.  
*Gustavo.* O signor padre!

- Fattore.* Come avete fatto sorte?
- Gustavo.* Chi è costei?
- Fattore.* La mia consorte.
- Gustavo.* Sarà mia seconda madre. 44
- Che ne dice, o mia signora?
- Sarà mia seconda madre?
- Befana.* Se contento è vostro padre,  
Vi sarò suocera ancora. 48
- Gustavo.* È possibile che sia.  
Ma la figlia ove l' avete?  
Forse voi mi burlerete!
- Befana.* Ecco qua la figlia mia! (*Viene Adelina*) 52
- Gustavo.* Servo mio, vieni a vedere (*a Leonildo*)  
Bella giovine garbata:  
Per mia sposa è destinata.
- Leonildo.* Io ci avrei molto piacere. 56
- Fattore.* Siete voi figlia di quella?
- Adelina.* Sì signor, cosa vuol dire?
- Leonildo.* E una cosa da stupire!
- Fattore.* Cospettone, è proprio bella! 60
- Non è tempo da indugiare.  
Cosa dite, o figlio mio?
- Gustavo.* Son deciso proprio anch' io,  
La vo' subito sposare. 64
- Adelina.* Al comando di mia madre,  
Venni qua per obbedire;  
Non la devo contraddire.
- Fattore.* Così fan l' alme leggiadre. 68

- Adelina.* Madre mia che cosa vuole,  
Chè mi ha mandato a chiamare?
- Befana.* Ho concluso un bell' affare  
In pochissime parole. 72
- Se tu prendi il mio consiglio,  
Ci vogliamo maritare  
(Credi a me che è un bell' affare!)  
Tu col padre ed io col figlio. 76
- Adelina.* Non mi piace l' apparecchio;  
Io così non ne fo niente.  
Riderebbero la gente,  
Voi co' un giovin io co' un vecchio. 80
- A sposar non vi affrettate!  
Pria bisognerà sentire.
- Befana.* Voi dovete a me obbedire,  
E più allor non dubitate. 84
- Fattore.* Io son vecchio, lo vedete! (*al figlio*)  
Ho bisogno esser servito.
- Gustavo.* Basta basta, ho già capito;  
Voi la giovine volete. 88
- Fattore.* Questo appunto è il mio disegno:  
Voi la vecchia prenderete.
- Gustavo.* Ma che diavolo direte?  
Non mi metto a tale impegno. 92
- Io son giovinetto ancora,  
E la giovin vo' pigliare.
- Fattore.* Tocca a me il primo a levare.
- Gustavo.* Padre mio, date di fuori. 96



- Fattore.* Che ne dici, o servo mio?  
A chi tocca a prender moglie?
- Leonildo.* La quistion presto si scioglie,  
Se ci devo entrare anch'io. 100
- Fattore.* Acconsento di buon cuore,  
Purchè sia (hai ben capito?)  
Ciò che avevo stabilito.
- Leonildo.* Sentirò quelle signore. (*Parte*) 104  
O signore, permettete  
Che spiegar vi possa, e poi  
La questione che è fra noi,  
Sole voi la scioglierete. 108  
Sono ormai trattati fatti  
Di sposare i miei padroni,  
Quei due grossi signoroni,  
Come avete fatto i patti. 112
- Befana.* Per iscioglièr la questione,  
Ho bisogno di sentire...  
Fate subito venire  
Qui da me il vostro padrone. 116  
Che questione sarà questa?  
Che ne dici, o figlia mia?
- Adelina.* La medesima pazzia  
Che voi avete per la testa. 120
- Leonildo.* Padron mio, bisogna andare;  
Chè l'attende la signora.
- Fattore.* Anche a me pareva mill'ora  
Di potermici abboccare. 124

O signora, cosa dite?

*Befana.* Che contese son fra voi?  
Decidiamole fra noi,  
È voi altri acconsentite! (*ai figli*) 128

*Gustavo.* Il pensier del padre mio  
Che vi sposi mi consiglia, (*alla Befana*)  
È lui vuol la vostra figlia.

*Befana.* E così ho pensato anch'io. 132

Siam d'accordo: andiamo, andiamo!

Ci vogliam tosto sposare.

*Gustavo.* Ma non è così l'affare:  
Fino a qui non c'intendiamo. 136

*Befana.* Ma com'è? Dunque parlate.  
Credevo fosse tutto fatto...

*Gustavo.* Non è questo il nostro patto!  
La parola mi mancate. 140

*La mia suocera* diceste,

Vi darò la mia figliuola.

Non mancate la parola,

Chè così mi prometteste! 144

Anche a voi non vi dispiaccia, (*al padre*)

Che a me fèste la promessa

Di sposare la contessa,

Quando venni dalla caccia. 148

*Gustavo.* Ecco il servo: or voi parlate (*all'Araldo*)  
Se non è così l'affare,

Quando lei andaste a chiamare.

(*Accenna Adelina*)

*Araldo.* È così: non dubitate! 152

Il cercà' è cosa curiosa

Tizio, Caio, oppur Sempronio:

Ci son io per testimonio;

Questa qua è la vostra sposa. (*Adel.*) 156

Che ne dite?

*Adelina* Ohimè! m'annoglio

Nel sentire contrastare.

Se ci devo anch' io parlare,

Io quel vecchio non lo voglio. 160

Farei patto di star sola,

Divertirmi con lo specchio,

Se dovessi prende' un vecchio.

*Befana.* Ti ricuso da figliuola! 164

*Fattore.* Se non posso prender quella,

Ti ricuso da figliuolo.

*Gustavo.* Ma vi converà star solo.

*Fattore.* Sposerò un' altra più bella. 168

*Adelina.* Dunque me mi rifiutate? (*alla madre*)

*Befana.* Più non siei la mia figliuola.

*Fattore.* Io mantengo la parola.

*Gustavo.* Anche voi mi ricusate? (*al padre*) 172

Bella, datemi la mano! (*ad Adelina*)

*Fattore.* Adagino! olà fermate!

Va a finire in bastonate.

*Befana.* Va il disegno a tutti invano. 176

*Araldo.* Vedo, è male incominciata.  
*Gustavo.* O Fattor non vi accostate! (*al padre*)  
*Adelina.* Voi, Befana, indietro andate! (*alla madre*)  
*Befana.* Prendi intanto una roccata 180  
 (*Picchia la figlia con la ròcca*)  
*Gustavo.* Ferma là, brutta Befana!  
 Lascia star la mia consorte.  
*Fattore.* Io ti sfido fino a morte.  
 (*Il padre si batte col figlio*)  
*Leonildo.* Ci vo' mette' anch' io una mano. 181  
 (*Ci salta il servo*)

Via fermate, alme leggiadre,  
 O il mio colpo picchio anch' io!  
 (*Picchian tutti*)

*Gustavo.* Addio, padre!  
*Fattore* Figlio, addio!  
 (*Cidono a terra*).  
*Befana.* Addio, figlia!  
*Adelina.* Addio, mia madre! 188  
 (*Cadono tutt' e due*).

L I C E N Z A .

*Paggio.* Quanti affanni, pene e doglie!  
 Questo è stato un bel partito!  
 Madre e figlia un bel marito  
 (*Accenna le donne*)  
 Han trovato, e lor la moglie. 192  
 (*Accenna gli uomini*)

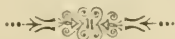
Quella gente via portate! (ai servi)  
Compensate i benefizj;  
Giacchè i loro sposalizj  
Son finiti in bastonate.

196

FINE.

(Dal copione di PIETRO MALESCI di VILLA A ROGGIO — Comune di Pescaglia).

NOTE. — V. 17. *Non trovasse da ridire*. Ellissi delle cong. = *Se non trovasse da ridire*; — v. 16, *gli=le*; — v. 24, *travedere* = meravigliare; — v. 25. *Buonassera*. È dell'uso tosc., specialm. del fiorentino, raddoppiare la consonante in principio di parola, quando il vocabolo che precede termina in vocale = *Buona sera*; — v. 26. *Grazia*. Ellissi della preposiz. = *per grazia*; — v. 29. Solita ellissi della congiunz. *si*; — v. 31. *puole*, Lucch. = *può*: *discore'* = discorrere, collo sdoppiamento dell' *r*, regolare nel vernacolo della Campagna Lucch. — v. 42. *Far sorte* qui = *far caccia*; — v. 54. Ellissi del pronome: *Che blla giovine*; — v. 77. *l' apparecchio* = *il progetto*; — v. 80. Espressione ellittica: *Se vedessero sposati voi con una giovane e me con un vecchio*; — v. 83. *Voi dovete a me ubbidire* in vece dell' imperativo = *ubbiditemi*; — v. 95. *levare* = *scegliere*; — v. 96. *date di fuori* = *parlate da pazzo*; — v. 111. *Quei due grossi signoroni*, apposizione di *padroni*; — v. 119. Si sottintende: *Sarà*; — v. 123. *mill' ora* per la rima = *mille ore*; — v. 141. Espress. ellittica e passaggio dal discorso indiretto al diretto: *Diceste di voler essere la mia suocera e diceste: vi darò in moglie la mia figliuola*; — v. 149. *parlate* = *dite*; — v. 150. *Se non è così l'affare* = *se non diceste così*; — v. 157. *m' annozlio* Lucch. = *m' annoio*; — v. 159. *ci* = *su quest'argomento*; — v. 164. *da* = *per*; — v. 167. *converà* = *converrà*; — v. 169. *siei*, Lucch. = *sci*; — v. 195. Il ms.: *Giacchè i vostri sposalizi*: ma qui il discorso è rivolto ai servi.







BEO DI BERTO

(Zingaresca).

---

Personaggi :

—

PAGGIO

BEO DI BERTO

TEA, *figliuola di Beo di Berto*

MENCIO, *sposo di Tea*

ARLECCHINO

PULCINELLA

STROLACA

DOTTORE

CAPITANO.





## PROLOGO.

- Paggio.* Vengo l' avviso a dare  
Qua, al fin di messaggiere,  
Che qua gente straniera  
Son per venire. 4
- Vi faranno sentire  
D' una zinghera l' arte,  
E poi, a parte a parte,  
Il susseguente. 8
- Io parto immantimente.  
Altro bel paggio invio  
Ti lascio con desio,  
Amica stella. 12
- Strolaca.* Io ti saluto, bella  
Diva di ogni vaghezza,  
Di aspetto e gentilezza  
Ben compita. 16

In te si vede unita  
La grazia e la beltade,  
E la benignitade  
Ed il decoro. 20

Vengo dal lido moro  
Per rimirà il semblante  
Dite, che ad ogni amante  
Dài conforto. 24

Io dall' occaso all' orto  
. . . . .  
Scorsi, quanto potea,  
Per ogni parte. 28

Uso la magic' arte,  
E faccio l' indovina;  
E detta Droghettina  
Son per nome. 32

Se tu saper vuoi come  
Indovinar ch' io brami,  
Maria Tea ti chiami.  
Ma in amore 36

Sei di sincero cuore:  
Il viver tuo è l' onesto;  
— Amar chi ti ama — è questo  
Il tuo desire. 40

Scusa il mio troppo ardire:  
Perchè solo è mia cura  
Il dar buona ventura  
A chi se 'l merta. 44

Vivi sicura e certa,  
Chè te fortuna avrai,  
E al mondo viverai  
In allegrezza. 48

Vi è un che ti ama e prezza,  
E un altro assai ti finge:  
Questo per te mi stringe  
A far vendetta. 52

Farò, se vòì, che in fretta  
Polvere ne diventi,  
E che abbia gran tormenti  
E pene assai. 56

Di queste prove ormai  
N' ho fatte tante e tante:  
Ancora son bastante.  
E se non credi, 60

Quest' urna che tu vedi,  
Vi è gran cose fatate,  
Che ancora son pregiate;  
Eh son provvista! 64

Deccoti a prima vista  
Di *tezzo* (?) l' ammonile:  
Appari' fa civile  
A chi non fosse. 68

Queste due bende rosse  
Bene al dolor di testa:  
Orgenia mi diè questa,  
E questa Alcina. 72

Questo fior fa l'erina,  
Che col semprice odore  
Isveglia l'uom che muore  
E fa benigno. 76

La penna ecco del cigno  
Che, postami alle piante,  
Mi porta in un istante  
In dove voglio. 80

Questo è uno scritto foglio  
. . . . .  
. . . . .  
. . . . . 84

Questo libro ha potenza  
Sconvolvere ogni astro:  
L'ebbi da Zoroastro,  
Il primo autore. 88

Da un altro incantatore,  
Nominato Simone,  
A' tempi di Nerone,  
Ebbi 'esta borsa, 92

Che la ritiene a forza  
Delle tre parte un filo,  
Che è il bel crin di Urilo  
Mio parente. 96

Disage (?) il primo dente  
Perdette fauce strano (*sic*),  
E posto di mia mano  
Ebbi gran rena. 100

- Visto che si fu appena,  
 Fei che si permutasse,  
 Ogni granel mutasse  
 In mille spirti. 104
- Altro non voglio dirti,  
 Per te più non tediare.  
 Mi voglio ritirare,  
 Chè vien gente. 108
- Mencio.* Per quanto la si sente,  
 Tu' padre è ostinato,  
 E vuol che il parentato  
 Non si faccia. 112
- Ti grida e ti minaccia,  
 Se a te ne vengo appresso.  
 O risolvela adesso!  
 Vien con mène! 116
- Tea.* Pensiamola [per]bene.  
 Cerchiam di non noiarlo.  
 Se no, possiamo farlo  
 Un'altra volta. 120
- D'andare a briglia sciolta  
 Io non ti ci consiglio;  
 Perchè quest'è il periglio  
 Delli amanti. 124
- Mencio.* Tu pensi troppo avanti!  
 Attaccamoci al certo:  
 Chè l'avvenire è incerto,  
 E può fallire. 128

*Tea.* Te lo vorrebbi dire!...  
L'amor dice ch' io vada,  
Che non istia più a bada  
A quel sermone. 132

*Mencio.* Ecco l' ispirazione!  
Pigliela, 'Tea, e viene.

*Tea.* Ma po' mi vorrai bene?

*Mencio.* O guàe! 136

Di qui ci sta tu' pàe  
Andiamcene di quàe

*Tea.* Hai te ben detto

*Arlecchino.* . . . . . 140

Caro compagno *delè*,  
Ti prego di *narè*  
Che m' hai meno a *farè*  
In questo loco? 144

*Pulcinella.* Aspetta ancora un poco;  
Chè *chillo che faraggio*  
Ancor tu lo *vedraggio*:  
*Stanne chiotto!* 148

*Arlecchino.* Si ha da mangiare un botto.

*Pulcinella.* Siranno maccheroni.

*Arlecchino.* Boni, boni, ma boni!  
Dove sono? 152

*Pulcinella.* Age detto: sta bono!  
Chè ci han da *capatar*;  
Ce l' hanno da portar:  
Non dir bugie. 156

- Arlecchino.* Dirò le tue e le mie.  
Ho da principiar ora?
- Pulcinella.* Sta zitto, 'atte in malora!  
*Stanne a freno!* 160
- Arlecchino.* Mi sento venir meno....  
La gola mi fa lappi....
- Pulcinella.* Mi si abbrucian le cappi....  
*Decco chillo!* 164
- Arlecchino.* *Cuccio*, ho da sentillo:  
Dopo la sua proposta,  
Una pronta risposta  
Egli dà *al zerto!* 168
- Beo.* Ecco Beo di Berto  
Che ha perso la figliola  
E non sa se l'è sola,  
O *accompagnaba.* 172
- Mencio me l' ha *sviaba*,  
E la vuole a sua onta.  
Ma se la trovo, la sconta,  
*Fe' de' mio!* 176
- Lo sa come son io!  
Quando mi *fa billera*,  
Ni *scervio* la *musiera*,  
Benchè bella. 180
- Ah giur' a Diana stella,  
Ecco qua due persone.  
Gli voglio dà un testone,  
Se lo sanno. 184

- Signori, che cos' hanno,  
 Chè tanto mi han *guardabo*;  
*Arlecchino.* Tua figlia hanno *grassiabo*.  
 È l'è vicino. 188
- Beo.* Guà! Se sono indovino!  
 Me la insegnereste un pòe?  
*Pulcinella.* *Se non ci paghi i' boe...*  
*Beo.* Eccoti un pollo. 192
- Arlecchino.* N' ho da tirare 'l collo?  
*Pulcinella.* *Managgio! non giòa.*  
*Beo.* Ecco due zecche, dou  
 Ora èno assai? 196
- Arlecchino.* Lascia a me tutto, e vai  
 Da quella mora là;  
 Che il tutto ti dirà,  
 Dove l'è andata. 200
- La tiene rimpiazzata  
 Credi che *mi* la so:  
 Ma ora gli parlerò  
 Che te la renda. 204
- Beo.* È meglio la faccenda  
 Sapere e la risposta.  
*Arlecchino.* Or ci vado di posta  
 Per servirti. 208
- Una cosa ho da dirti:  
 Ti prego, l'hai da fare!  
 Ti prego a strolacare  
 Un qua che viene. 212



*Strolaca.* Credi non sappia bene  
Il tu' inganno e il tu' imbroglio?  
Ma stimolar lo voglio,  
Perchè è un empio. 216

*Arlecchino.* Grazie! non vi è altro esempio.  
Vecchino, andè colà!

*Beo.* Io [lo] sento di qua  
Che lei mi aspetta. 220

Grazie [grazie], chè ho fretta.  
Statemi allegramente!  
Vo da lei prestamente,  
Chè mi vuole. 224

Signora, quando puòle,  
Sono ai comandi *sua*.  
Ho digiuna la *ciuba*...  
Tosto mi spiccia! 228

*Strolaca.* Mostra tua mano arsiccia.

*Beo.* La miri da ogni parte!

*Strolaca.* Eh! queste linee sparte  
Annunzian pene. 232

*Beo.* Oh m' importa assai a *mène*.

Io non cerco questo:  
Bramo che mi dia presto  
La mia 'Tea. 236

*Strolaca.* Tu sei di pazza idea,  
Arditezza mentale.  
T' annunzio che un gran male  
Or ti minaccia. 240

*Beo.* Oh va' la zingaraccia,  
Sperpero di galline!  
Si ha da lodare al fine,  
Se non mi sbriga! 211

*Strolaca.* Questa bistorta riga  
Mostra che sei bugiardo,  
E questa un infingardo  
Fra i poltroni. 218

*Beo.* Mi montano i cacchioni,  
Se più mi tieni in corda.  
Vo' la Tea; fai da sorda?  
Oh! ti arampino. 252

*Strolaca.* Tristo, empio e malandrino!  
Parti senza tardare!  
Ti farò tormentare  
In guisa strana. 256

*Beo.* Oh va! quella befana,  
'Un mi ruga sul grugno?  
Oh va', che li do un pugno  
Dentro ai denti! 260

*Strolaca.* Farò che tu ti penti  
Con pena assai funesta.

*Beo.* Vo' darti sulla testa,  
Brutta mora! 264

*Strolaca.* Invisibili ad ora,  
Spiriti, tormentate,  
Quell' empio fragellate,  
E con catene. 268

*Beo.*

Fermatevi *ohimène!*

Un pover' omo [in] tanti?...  
Levatevi davanti,

Chè siete brutti. 272

Contro di me son tutti.

Giustizia da demonia!

Oh va' che mi sgropponan'

Con quel fero! 276

Un diavolaccio nero

Che mi abbrucia la bocca,

Per quella cosa sciocca

Che dissi anno. 280

Quanti colpi mi danno,

E baci alle mascelle!

Mi levano la pelle

Colla fiamma. 284

Ah *poera me'* mamma!

Ne moro senza *tùe*

E 'un ti rivedo piùe,

Fra le scèpi. 288

*Arlecchino.* Avanti che tu crepi,

Mi ti vo' seppellire.

E tu niente hai da dire?

*Fémo* alle corte! 292

*Beo.*

Or che vedo la morte

E provo gran tormento,

Vorei far testamento,

Se si puòle. 296

*Pulcinella.* Ma ecco chi ci vuole!  
Chillo dottore amato,  
Appunto è capitato.  
Venga ca!  
300

*Dottore.* *Comus diabolus* sta  
Costui? campa tuttora?

*Arlecchino.* Forse a quest' ora  
Farem contratto!  
304

*Dottore.* Io lo farò *ipso facto*:  
Basta che [egli] mi *naret*  
L' affare come *stacet*  
Di *rasòn*.  
308

. . . . .  
. . . . .

E l' *jus* degli avvocati  
A *contrastere*.  
312

*Etis* come ho da *ferè*,  
Chè il tempo va passando  
E il troppo chiacchierando  
. . . . .  
316

Ciò, a *mi* convien che detta  
Il *che*, il *quando*, il *come*,  
Il *casà*' col cognome  
E la *prosenie*.  
320

Non son per dire *nenie*,  
Nè per *mi tratener*,  
Ma fare il mio *dover*  
Subitamente.  
324

Son dottor *delisente*  
In tutta l' *occasion*  
Non bramo altrui, se non  
Tosto mi sbriga. 328

*Arlecchino.* Ma basta ch' io ti dica :  
Quest' omo vuol crepare,  
Ma prima vole fare  
Un testamento. 332

*Dottore.* . . . . .  
Leggere e *computere* ;  
Ma pria li vo' *toccere*  
Il *pols* un *poc*. 336

Ah che diavol di *toc*  
Or *mi* venni a *sentere*  
[Egli] potria crepère  
Pria di *stanute*. 340

Ma *bison'* che lo *allute*,  
L' esser così dolente.  
*Disì* su rettamente  
Ciò che avviene. 344

*Beo.* Acciò lei sappia bene....

*Dottore.* Hai tu tanto potere,  
D' accrescere sapere  
Ad un *dottor* ? 348

Al più grave *orator*,  
*Dottor* sapiente *arghì'*,  
*Dottor* d' ogni virtù  
E di eloquenza? 352

È con indifferenza  
Che mi ha *sapù' agguaglière* : (*sic*)  
Or mi vuole *insegnère*  
Un mezzo *morte* ! 356

A un dottor di mia sorte,  
Che *grammatice* il sa,  
È *logiche ha studia'*  
Per *disputere*; 360

Rettorico il sapere,  
Il *conte* e l' *aritmetico*,  
È il *musico* e il *poetico*  
È *tutt' un*. 364

Io so, al par di *ciascun*,  
L' *arte di zcomedria*;  
E della *strologia*  
Come che fare (*sic*). 368

Sono a considerare  
Delle *sperè* il *cammin*  
E del mondo il *confin*  
. . . . . 372

So dare belli esempi  
Della *generazion*,  
E so la *comprension*  
Di nostra *vil*. 376

Non son per dire a *ni*,  
Che il cuor tanto m' ascolta  
. . . . .  
. . . . . 380

Ma per *zì* non son stran,  
Di scusar l'ignorante;  
Mentre che vien davante  
E si rimet. 384

. . . . .  
. . . . .  
. . . . .  
. . . . . 388

*Agiò detto* che mi *sbrì*,  
Chè più non vo' *aspettèrè*;  
E dis com' ho da *fèrè*,  
Acciò ch' io *scrive*. 392

*Beo.* Mentre che *Beo* vive  
Questi pochi momenti,  
Lascia tutti contenti;  
Se han del bene. 396

Lascio le acerbe penc  
Alle partorienti,  
Acciò sian diligenti  
Verso i figli: 400

I maturi consigli  
In bocca dei vecchioni,  
E le stibulazioni (*sic*)  
Ai cortigiani: 404

Le bugie ai ciarlatani;  
Il giuro ai giuocatori;  
A chi segue li amori  
Il sospirarç: 408

L'inganno innel pesare;  
La cabala a chi vende,  
È lascio le faccende  
Ai contadini. 412

Lascio ai miei vicini  
Parte dei miei dolori;  
Per acquistiar gli onori  
Al galantuomo. (*sic*) 416

Lascio a ogni poer' omo  
Che viva nel su' stato,  
Acciò che tribolato  
Si mantenga. 420

Lascio che ognun si astenga,  
Massime ogni garzone,  
Da dir: mal del padrone  
. . . . . 424

. . . . .  
Che han sì buon costume,  
Un campo che ora il fiume  
Su ci passa. 428

A Gianni una gran massa  
Di mobili in dono,  
Che, per debiti, sono  
Sequestrati. 432

Certi legni tarmati  
Lascio a Meo, con impronto,  
Acciò scassi quel conto  
Che sa liè. 436



La *ciuba*, la vacca e il bue,  
Ch' ebbi a credenza anno,  
E per usar l'inganno  
340

E colla condizione  
Anche la moglie pigli,  
Che a far delli sbavigli  
Non ci ha l'atto. 444

Chi mi sotterra, a un tratto,  
Ni lascio, se ni garba,  
I peli della barba  
E le ciabatte. 448

Certe fesse pignatte  
Lascio a Tea, quando viene;  
Acciò ci 'ocia bene  
I pentimenti. 452

Lascio gli spogli accenti,  
Acciò piglino accordo  
A far di meno il sòrdo,  
Ai creditori. 456

E a voi, ascoltatori  
Che vi debbo lasciare?  
Vi prego di scordare  
Il mio dolore. 460

*Dottore.* E a *mi*?

*Beo.* Anche al sior dottore,  
Pel suo troppo parlare,  
Il coperchio lasciare  
Ni vo' del cesso. 464

*Dottore.* 'Poss-tu crepare adesso,  
'Toc de Saturnasse!  
'De fore il castruasse  
A me lasciare? 468

E *cos* me n' ho da fare?  
Forse quest' è la *paghe*?  
Possa stracciar le *braghe*,  
*Furfanton!* 472

Ecco la *condizion*,  
Se sto più qui a te abbada'!  
A te! che me ne vada  
Con onore. 476

*Capitano.* Cos' è 'tanto rumore  
Ch' io sento da lontan?

*Arlecchino.* Deccolo il Capitan  
Mangia-ragione. 480

*Capitano.* Chi mai fece quistione,  
Che vedo un omo morto?  
Vo' vendicare il torto  
Innel momento. 484

Se fossero seicento,  
Io, con una guanciata,  
Ne farei farinata  
Prestamente. 488

Tutto il mondo è dolente,  
Se questo brando stringo;  
E tutti li costringo  
A portar duolo. 492

Sotto esto ferraiolo  
Cento guerrier difesi,  
Che si davano presi,  
Ad un' armata. 496

E poi in tal giornata,  
Chè non mi disfogai,  
Le porte rossicai  
Della città. 500

*Arlecchino.* Salva salva de ca!  
L' estro ni *potria cappare*  
Anche *mi* rosicare  
In tal boccon. 504

*Capitano.* . . . . .  
E di Alessandro Magno  
Io senza alcun compagno  
L' atterrai. 508

E un dì che ne scontrai  
Lo stuol di Zamburlano,  
Tutti colla mia mano  
Io li uccisi. 512

Mille capi recisi  
In un giorno di estate.  
Or vo' che rimirate  
Far le fette. 516

*Arlecchino.* Se fossero polpette,  
Ognun stimo capace;  
Massime a me che piace:  
*Ài le vorìa magnà'.* 520

*Capitano.* Ma or chi morì vorà' ?  
Se 'un m' insegna quell' empio,  
Ne voglio fare scempio  
Di altrui. (*sic*) 521

Io dico e dissi a voi  
Che morti ora sarete,  
Se non m' insegnerete  
Il malfattore. 528

*Strolaca.* Fermatevi o signore !  
Tanto non v' alterate;  
Voglio che voi sappiate  
Ch' io fui quella 532

Che per sua lingua fella  
Feci visibilmente  
Ogni spirito nocente  
Fosse oppresso. 536

*Capitano.* Dunque ti prego adesso,  
Volto gentile e amato,  
Tu n' abbia perdonato,  
Se a te piace. 540

Se no, sarò capace,  
Con quest' arma, difesa  
Prender, che tu l' abbia intesa  
A tutte l' ore. 544

*Strolaca.* Farò, per vostro amore,  
Umil ne venga al tutto.  
Si scordi il pianto e il lutto,  
E sorga al tratto ! 548

- Beo.* Mi ero addormentato,  
E mi sognao la Tea  
Che con Mencio ne stea.  
Ah sogni pazzi! 552
- Già, *poeri* ragazzi!  
Si aman di vero 'uore;  
E, per levar l' amore,  
Io so che fare : 556
- Io li farò sposare,  
Se a prendersi èn disposti,  
Acciò non stiano ascosti:
- Tea.* Ène permesso? 560
- Beo.* Dèccoli appunto adesso  
Ne lo voglio dir io.
- Tea.* Ben visto, babbo mio!  
A che pensate? 564
- Beo.* Penso che vi sposiate,  
Corpo del mio Baccone!  
Voi fate le persone  
Mormorare. 568
- Tea.* Se vi ho da contentare,  
Non vi voglio disdire.
- Beo.* Te la vorrebbi dire,  
Schicchignosa! 572
- Mencio.* Concludiam questa cosa.  
Chechè farete voi,  
Siam d' accordo anche noi :  
È bella e fatta. 576

*Beo.* Ti pensi sia una gatta  
Che si compra innel sacco?  
T'inganni, allè di Bacco!  
Mangia, sai! 580

*Mencio.* Questo già lo pensai:  
Aggiustiamoci un pòe.

*Beo.* Ora t'aggiustoròe!  
C'è poa dote. 584

*Mencio.* O quanta?

*Beo.* Ecco le note,  
Che drento ci contiene  
Quel popuin di bene  
Che ti dòe. 588

*Mencio.* Mo', che la leggi un pòe!

*Beo.* C'è qualche abbreviatura.

*Mencio.* Intendo ogni scrittura.  
Ascolta e attento! 592

« A di milleottocento —

« Dieci, l'otto di maggio,

« A te Beo di Gaggio

« Fe' lo scritto, 596

« In presenza di Betto,

« Che testimone è stato,

« Per quanto è *stritolato*

« In questo foglio. 600

*Beo.* Eccolo il primo imbroglio!

*Stipulato* avei a dire!

*Mencio.* Io lo volevo dire,  
C'è corso poco. 604

- Diremo in primo loco:  
 Il letto *della sola*
- Beo. Il letto *e le lenzola*,  
 Sior lettore! 608
- Mencio. Via! per il primo errore  
 Si deve perdonare:  
 E meglio a compitare  
 Abbaderòe. 612
- Beo. Dunque sentiamo un pòc!  
 Mencio. La madia, un *catarale*...
- Beo. La madia e un *canterale*,  
 Sbalordito! 616
- Mencio. Eh! vien ch' 'un ho dormito  
 E son così cosie.
- Beo. O dunque attendi lie,  
 A dir che viene. 620
- Mencio. Adesso dirò bene:  
 Una cassa *alla peggio*...
- Beo. Una cassa *e un lavaggio*!
- Mencio. Anco una *stregia*. 624
- Beo. Per *mène* dice *teglia*.
- Mencio. La *branca* ci sarà.
- Beo. Le corna di tu' pa'!  
 Ci dice *panca*. 628
- Mencio. Qui sì che non ci manca!...  
 Ah! c' è il naso bistorto.
- Beo. Oh va a fa' 'l cascamoto!
- Mencio. Non più fretta! 632

*Beo.* Sentiamo un po' anche questa.  
*Mencio.* Due veste *intagliate*;  
 Due camicie *pacate*,  
 È una *goltella*. 636  
*Beo.* Ti caschin le cervella!  
 Due veste *tagliate*;  
 Due camicie *piegate*,  
 È una *gonnella*. 640  
*Mencio.* O questa sì ch'è bella!  
 Qui ci dice un *porco biagio*.  
*Beo.* Ci dice un *panno albagio*,  
 Buacchione! 644  
*Mencio.* Ah! anche tu ragione.  
 Ora po' sto in cervello!  
 Un *bellissimo agnello*,  
 A *cul di pietra*. 648  
*Beo.* O questa sì ch'è tetra!  
 Ti vorà cocer tardi!!  
*Mencio.* Aspetta un po' che guardi,  
 Se fallavo. 652  
 Ah!... *anello con pietra*.  
 Ora po' fo da bravo!  
 Tre seggiole l'ho dette;  
 Queste son scene. 656  
 Ascolta se dio bene  
 . . . . .  
 . . . . .  
 Ma ci vuol testa. 660



- Pel di della *foresta*  
 Ni assegno dell' *inchini* ;  
 E per niente ai vicini  
 Ni fo il *chiasso*. 664
- Beo.* Viso di Pratanasso,  
 Che tu possa desiare !
- Mencio.* Ma vuoi appellare  
 Anche a questa ? 668
- Beo.* Sì; pel di della *fešta*  
 Ni assegno due *zecchini*;  
 Ai *parenti e ai vicini*  
 Ni fo il *pranzo*. 672
- Mencio.* Ci vorà più di un manzo !  
 Non dissi bene apposta.
- Beo.* O dunque la proposta ?...
- Mencio.* Questo, no ! 676
- Beo.* Anch' io dunque 'un la vo'  
 La puce innel capo.
- Mencio.* La fe' Cecco di Papo  
 . . . . . 680
- Beo.* Affè che giuraddella  
 Non se l' ha da vantare !  
 Onore mi vo' fare,  
 Chè sta bene. 684
- Mencio.* Ma prima ci conviene  
 Fissar il matrimonio.
- Beo.* Ma senza testimonio ?
- Mencio.* Eh ne fan tanti ! 688

*Beo.* Pensiamci bene avanti.  
La polledra è viziata...

*Mencio.* Anco sia scozzonata,  
Si rimanda. 692

*Beo.* Colle celie da banda !  
Stimate chi son io.

*Mencio.* Io penso al fatto mio ;  
Io non so niente. 696

*Tea.* O babbo, vien qua gente !

*Beo.* Ti struggi ? abbada a tène !  
A Mencio non conviene :  
Ci andrò io. 700

[Olà] corpo di mio !  
Mi pare o non mi pare ?  
Me la venni a sognare,  
E la saluto. 704

*Strolaca.* So che tu sei venuto  
Da me, tu, ora, adesso ;  
Perchè ti abbia concesso  
I testimoni. 708

*Beo.* La comanda ai demoni,  
Affè lo giurerei !  
Chi ne l' ha detto a lei ?...  
. . . . . 712

*Strolaca.* In creanza commessa (*sic*)  
Di te mi vo' scordare,  
E ti vo' contentare  
In ciò che vòì. 716

Io dico e dissi a voi  
Che qui vogliate stare;  
Mentre viene a sposare  
Mencio e Tea. -

720

FINE.

(Dal copione di BALDUINO SILVESTRI di VENERI — Comune di Pescia).

NOTE. — Il titolo nel ms. è quest: « *Antichissima zingaresca di Beo di Berto nuovamente messa in iscena l'anno 1878 da Girolamo Ridolfi. Loppiglia. Azione teatrale.* » Loppiglia è un paesetto del Lucchese. — V. 2, *al fin di messaggere* = *come messaggero*; — v. 3, *gente*, Lucch. = *genti*; — v. 10. Il ms.: *Altro bel passo invio*; — v. 12. *Amica stella*. Il saluto è rivolto a Tea; — v. 17. Scambio fra il *tu* e il *voi*; — v. 25. Il ms.: *Io per la casa e l'orto*; — v. 46. Nel Lucch. si usa *te* anche al soggetto; — v. 59. Si sottintende: *a farne delle altre*; — v. 61. Ellissi della preposiz. *in quest'urna*; — v. 66, *ammonile*, Lucch., per protesi = *monile*; — v. 70. *Bene* si sottintende, *fanno*; — v. 74, *semprice* = *semplice*, collo scambio dell'*l* in *r*, comune al vernacolo della Campagna Lucch.; — v. 78. Il ms.: *che postovi le piante*; — v. 85, *libbro* = *libro*. Nel Lucch. è frequente il raddoppiamento del *b*; — v. 109. Si sottint.: *dire: Per quanto (la) si scute dire*; — v. 126. *Attaccamosi*, Lucch. = *attacciamoci*; — v. 129, *vorrebbi*, Lucch. = *vorrei*; v. 134. *Pigliata*, Lucch. = *pigliata*; *viene*, Lucch. = *vieni* (imperativo); — v. 136, *guàe*, per paragoge = *gua'*, qui esclamazione di meraviglia; — v. 137, *padè*, o *pa'*, Lucch. = *padre*; — v. 141. *Delè*, = *diletto*; — v. 142. *Narè?* (Lucch. *narare*) = *narrare*; — v. 143, *farè* = *fare*. *A far che?* = *a che scopo?* — v. 149. *Siranno*, Lucch. = *saranno*; — v. 165, *sentillo* Lucch., per assimilaz. = *sentirlo*; — v. 172, *accompagnaba* = *accompagnata*. Nel Fiorentino il *t* fra due vocali si aspira; — v. 176. Formula di giuramento, per non dire *fe' de Dio*; — v. 178, *mi fa billera* = *mi monta la collera*; — v. 179, *ni*,

Lucch. = *gli*: *scervio* = *scerpo*, *rompo*: la *musiera* burlescamente per il viso (*muso*); — v. 183. *Testone*, antica moneta; — v. 187. Arlecchino dice *graffio* per fare il verso a Beo; — v. 193. *N'* = *ni* = *gli*; — v. 195, *zecche* = *zicchini*: *doa*, Lucch.: *dua* = *due*; — 196, *éno*, *éno*, Lucch. = *sono*; — v. 226, *sua*, Fiorent. = *suoi*; — v. 233. *Alène* Fiorent. per paragoge = *me*; — v. 241, *va'* Fiorent. = *varda* = *guarda*. Il ms. *Oh va' quella zingaracci!* — v. 249. Il ms. *Or mi montano i cacchioni*. *Montare i c.* = *scappar la pazienza*; — v. 250, *mi tieni in corda* = *mi tieni sospeso*; — 252, *ti arampino* = *ti acciuffo*; — v. 256. Il ms.: *In vita strana*; — 258. *'Un* = *non*, Lucch. = *non*: *rugare*, Lucch. = *sgridare*: *grugno* dispregiativo per *faccia*; — v. 270. *Espress. ellittica*: *l'i mettete in tanti a battere un pover' uomo solo?* — v. 275, *mi sgropponan*, apocope nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pers. plur. dei verbi, regolare nella Campagna Lucch. *Sgropponare* = *rompere il groppone*; — v. 276, *fero*, Lucch. = *ferro*; — v. 280, *anno*, Lucch. = *l'anno scorso*. Allude al dramma recitato nell'anno anteced.; — v. 282, *mascelle* Lucch. = *guancie*; — 285, *me'*, Fiorent. = *mia* (lat. *mea*); — v. 288, *scepi*, Lucch. = *siepi*; — v. 296, *fuole*, Lucc. = *può*; — v. 302. Il ms. *Costui tanto tuttoia*; — vv. 361-64, *a nu dottore per il quale parlare dell' arte retorica, di conti, di aritmetica ecc. è tutt' uno, sa bene ogni cosa*; — v. 388. Qui il ms. già difficile a intendersi, si fa indecifrabile. Il copista costretto a scrivere un dialetto che non intendeva, perdette la bussola, e le parole che seguono fino al v. *Azio detto che me sbri'* non han senso. Solo ho potuto, fra il resto, legger questi tre versi: *Pitta che mi assicura | Il ver dottor Pariandolo | Insiem coll'archimandolo...*; — v. 396. *Se hav del bene = se son felici*; — v. 398. Il ms. *Alle donne partorienti*; — v. 401. Il ms.: *Lascio i maturi consigli*; — v. 409. *Innel*, Lucch. = *nel*; — vv. 427-28, *che ora il fiume su ci passa*. *Anacoluto = sul quale ora passa il f.* — v. 436. *Lu'* e *lie*, Lucch. = *lui*; — v. 437, *ciua*, Lucch. = *ciua*; — v. 437, *anno* = *l'anno scorso*; — v. 442. *Ellissi della congiunz.*: *che pigli anche la moglie*; — v. 442, *sbavigli*, Lucch. = *sbadigli*; — v. 444. *Non ci ha l'atto = non ci ha l'abitudine a sbadigliare, cioè a soffrir la fame*; —

v. 446, *ni*, Lucch. = *gli*; — v. 451, *'ocia*, Lucch. = *cuoccia*; — vv. 459-60. Il ms.: *Vi prego dimenticare Del mio dolore*; — v. 462, *sior*, comunissimo in Toscana = *signore*. Il ms. però ha *siguor*; — v. 491. Il ms.: *E tutti li convinco*; — v. 521, *morì vorà* = *morir vorrà* — v. 539, *u'* = *ni* = *gli*; — vv. 543-544. *Che tu la intenda subito*; — v. 545. Ellissi della congiunz.: *che unil ne venza*: — v. 550, *sognao*, Fiorent. = *sognavo*; — v. 551, *stea* = *stava*; — v. 554, *'uore*, Lucch. = *cuore*; — v. 560, *Ène*, Fiorent. = *è*; — v. 562, *ne*, Lucch. = *glie*; — v. 572, *Schicchignosa* = *schizzignosa*, *smorfiosa*: perchè Tea fa vista di prender marito per contentare il padre; — v. 573. *Concrudiamo* = *concludiamo*; — v. 577. Mencio ha detto *è bella e fatta*, senza pensare alla dote; perciò Beo gli dice che sua figlia non è una gatta da prendersi così senz'altro e gli rammenta che anch' essa mangia; — v. 584, *poa* = *poca*; — v. 586. *Che dentro*, anacolutico = *dentro cui*; — v. 587, *popuino* (po' pochino) = *pochettino*; — v. 601. Il ms.: *Ma c' è corso poco*; — vv. 617-18. *Proviene dal non aver dormito e dal sentirmi non troppo bene* (*così, cosie*); — v. 620. Con ellissi del dimostrativo, alla latina: *ciò che viene*; — v. 627. *Le corna di tu' pa'* (*padre*)! Esclamaz. di sdegno; — v. 425. *Qui si che non ci manca una lettera! che c'è scritto chiaro!* — v. 430. *Ah! c'è una lettera che pare un naso historto*; — v. 614. *Buacchione* (accrescitivo di *bue*) = *stapido*; — v. 649, *letra* = *grossa*; — v. 650. *Ti vorrà cuocer tardi, se è un agnello col cul di pietra!* dice scherzando Beo; — v. 665. *Pratanasso* per non dir *Satanasso*; — v. 666, *desiare* per non dire *scoppiare*; — v. 670. *Ni*, Lucch. = *gli* = *gli, le, loro*; — v. 674. *Non lessi bene apposta*; si sottintende: *sembrandomi una proposta strana; poichè se si dovesse dar pranzo a tutti i vicini chi sa quanta carne di manzo ci vorrebbe!* — v. 675. *O dunque la proposta, si sottint., ti piace?* — v. 677. Il ms.: *Anch' io dunque la vo'*; — v. 678, *puce*, Lucch. = *pulce*; — v. 681, *giuradella*, Lucch. per non dir *giurad.lio*; — v. 691. Il ms.: *Anco sia un po' scozzonata*; — v. 701, *di mio*, per non dire *di Dio*. Così anche *per mio*, o *per zio*, invece di *per Dio*.





CONTRASTO  
FRA UN VECCHIO AVARO E UN GUERRIERO.

---

Personaggi :

—

ARIODANTE, <i>guerriero</i>		ELISA, <i>sua figlia</i>
STENTERELLO, <i>suo servo</i>		SIMONE, <i>suo servo</i>
AMBROGIO, <i>vecchio avaro</i>		CALLUTTE, <i>corsaro turco.</i>





### OTTAVE PRIMA DEL CONTRASTO.

Carissimi ascoltanti, in questa sera,  
A voi men vengo, e pregovi di dare  
Ascolto a quanto noi, con lieta cera,  
Siam per rendervi noto, e un singolare  
Contrasto fare, con bella maniera;  
Se grata udienza a noi verrete a fare  
In questa stanza, dove ascolterete  
Cose, che assorti di stupor sarete. 1

Un vecchio infame e avaro voi vedrete,  
Con una figlia assai leggiadra e bella:  
Questi, dell' oro per l' ingorda sete,  
Nega sposa di far la meschinella;  
Ed essa, tratta all' amorosa rete,  
È accesa in seno di ardente facella  
D' un giovanetto, a lei fido e costante,  
Per nome addimandato Arïodante. 2

Questi, per ottener la bella amante,  
È risorto rapirla al genitore.  
Mentre all'opra s'accinge, ecco un furfante  
Corsaro, servo del Tracio Signore;  
Che, nel veder la giovine galante,  
Tenta rapirla con matto furore.  
Mentre via la trascina, ecco all'istante  
Comparisce improvviso Ariodante : 3

Che, nel veder la sua diletta amante  
Via tratta a forza dall'empio corsaro,  
D'ira, di sdegno e di pietà fiammante,  
Il Turco assale col fulgente acciario.  
Tanto si mostrerà prode e prestante,  
Che il Saracino ai colpi suoi riparo  
Non trova, e alfin, ferito, a suo dispetto,  
La bella donna è di lasciar costretto. 4

Dopo tante fatiche il caro oggetto  
Viene in poter del giovine guerriero,  
Che, del padre sì rigido al cospetto,  
L'impalma e seda il suo cordoglio fiero.  
Poi, insieme uniti, con sincero affetto,  
Faran partenza per altro sentiero,  
Per dare al lor desio compiuto pasto.  
E qui termine avrà l'opra e il contrasto. 5

*Elisa.* Udienza mia benigna,  
Eccovi Elisa innante,  
Ma sventurata amante,  
Disgraziata. 4

Io sono innamorata  
Di un giovine guerriero :  
Ma il padre mio severo  
Non consente. 8

Non vuol saperne niente,  
Quel vecchio imbecillito,  
Ch' io parli di marito :  
E se ne parlo, 12

Dice che pazza io ciarlo,  
La secca testa scuote,  
E, a discorrer di dote,  
Mi rimprovera. 16

Ma se dovessi povera  
Tutta passar la vita,  
Voglio vivere unita  
Al mio Ariodante. 20

(Vecchio avaro ignorante !...)

*Ambrogio.* Cosa stai brontolando ?  
*Elisa.* Eh ! vi andavo lodando,  
Caro padre. 24

*Ambrogio.* Sì, le figlie leggiadre  
Sogliono far sempre onore  
Al loro genitore:  
E tu fai bene. 28

Pensa che non conviene  
Discorrer mai d' amori :  
Metton cattivi umori  
Per le case. 32

Dell'uom la miglior base  
In questo mondo è l'oro;  
È chi ha molto tesoro  
Vive lieto. 36

*Elisa.* (Crepa, vecchio indiscreto!)

*Ambrogio.* Tu che ne dici, o figlia?

*Elisa.* Io dico a meraviglia  
Voi ne dite. 40

Ma non so se capite  
Chi' io sono....

*Ambrogio.* Un po' civetta:

Lo so. Parti con fretta,  
O ti bastono! 44

*Elisa.* Vi domando perdono!  
(Ti venga un mal di petto! *(nel partire)*)  
A tuo marcio dispetto,  
Vo' marito!) *(parte)* 48

*Ambrogio.* Vedete se struito  
Ho ben la mia famiglia!  
Vedete la mia figlia,  
Che rispetto! 52

È se ho qualche sospetto,  
Mi ci rifaccio avanti,  
È in casa degli amanti  
Non ne voglio. 56

I fatti miei non soglio  
Farli a nissun sapere,  
È l'oro a mio piacere  
Vo' contare. 60

Ho quattro navi in mare  
E trentasei poderi  
E due boccali interi  
Di diamanti. 64

I quattrini in contanti  
Son centomila pezze.  
Ho tredici cavezze  
Da cavalli : 68

Un rasoio dai calli;  
Un dente di elefante,  
E del Golia gigante  
Ci ho la spada: 72

Sette cascion di biada;  
L' elmo di Rodomonte;  
La barba di Caronte,  
E il cor di Giove. 76

Ma chi per me si muove...  
Bisogna vada via  
Subito, a casa mia;  
Perchè ho sospetto 80

Che qualche maledetto  
Ladro mi rubbi tutto  
Il capitale e il frutto  
Di tanti anni. (*parte*) 84

*Ariodante.* O miei perenni affanni!  
Chè, per cagion di amore,  
Mi batte in petto il core,  
Notte e giorno. 88

Vengo in questo contorno,  
Sol per la bella Elisa,  
Che mi ha ferito in guisa  
Aspra e crudele. 92

Ma io le sarò fedele :  
Fintanto che respiri,  
A lei i miei sospiri  
Sempre andranno. 96

Se il padre suo tiranno  
Non me la vorrà dare,  
Io la farò scappare,  
E l' avrò vinta. 100

Basta ch' Elisa accinta  
Sia a far quanto vogl' io :  
Sarà quest' idol mio  
La mia consorte. 104

*(Simone, che ha sentito il discorso, parte per andare ad avvisare il padrone, ed incontra Stenterello, e s'urtano insieme, e cadono ambedue in terra riverti).*

*Simone.* Io corro per le corte  
Ambrogio ad avvisare,  
Che non lasci scappare  
La padrona. 108

*Stenterello.* Bestiaccia *buzzerona*,  
Li vedi i nostri noi ?

*Simone.* Corpo di cento buoi !  
Che affare è questo ? 112

*Stenterello.* Vattene via, fa presto!  
O ti do una zampata,  
Faccia di una patata  
Mezza cotta! 116

*Simone.* Io... dopo essermi rotta  
La schiena e la casacca?

*Stenterello.* Va via, o ti do una pacca  
Fuor del corpo! 120

Ti stritolo, ti storco,  
Ti macino, ti smilzo,  
Ti trucido, t'infilzo,  
E po' ti salo. 124

Ti pianto dietro un palo,  
Bestiaccia animalesca;  
E all' usanza turchesca  
Morirai. 128

*Simone.* E che? Che sarà mai?  
Forse sei Rodomonte? (*parte*)

*Stenterello.* Padrone, gli do in fronte?  
*Ariodante.* Impertinente! 132

Fino ad ora, presente  
Dov' eri, scellerato?

*Stenterello.* Oh bella! sono stato...  
Sono stato... 136

*Ariodante.* Ma dove, dissensato?

*Stenterello.* Dove, non mi ricordo.

*Ariodante.* O pezzo di balordo!  
Ma siei pazzo? 140

- Stenterello.* O povero ragazzo,  
Bazzò sarehe voi!
- Ariodante.* Iniquo, a' padron tuoi  
Così rispondi? 141
- Fai caso che ti sfondi  
Con questa spada il petto?  
Fuggi dal mio cospetto!
- Stenterello.* Sior padrone, (s'inginocchia) 148
- Abbiahe* compassione  
Del vostro Stenterello:  
Non sono un fegatello,  
Da infilzarmi. 152
- Ariodante.* Alzati; e tempo parmi  
Che tu metta giudizio,  
O che dal mio servizio  
Via ti caccio. 156
- Io da padre ti faccio,  
Acciò l' uomo tu faccia.
- Stenterello.* *Scusabemi*, se la faccia  
L' ho da donna. 160
- Io non porto la gonna;  
*Volehe* che mi scopra?  
Son omo sotto e sopra,  
In cima e in fondo. 164
- Ariodante.* Taci un po', cervel tondo!  
Vien qui per un momento.  
Stai a quanto io dico attento,  
Senza imbroglio. 168



Prendi cotesto foglio,  
Che di lettera è in guisa:  
Consegnalo ad Elisa  
In propria mano. 172

E se il suo padre strano  
Fosse a colei dappresso,  
Il foglio tien tu stesso,  
E non li dare. 176

Devi insomma guardare  
Che lui non se n' avveda.  
Va e guarda non succeda  
Alcun errore. 180

Se da buon servitore  
In questo mi sarai,  
Quando ritorni, avrai  
'Na ricompensa. 184

*Stenterello.* Se mi *mettebe* a mensa  
Almeno un anno intero,  
Vi prometto da vero  
Far pulito. 188

*Ariodante.* Sì, vanne via spedito,  
E sappi il fatto fare,  
Chè ti farò mangiare,  
Fin che campi. 192

*Stenterello.* No, no, di questi inciampi  
Non ne voglio sapere:  
Voglio mangiare e bere  
Per un anno. 196

*Ariodante.* Sciocco, non fai a tuo danno  
A fare in questa guisa?  
Vai, vai dalla mia Elisa;  
Io penso al resto. 200

*Stenterello.* Ma se crepo più presto,  
Anche soltanto un mese,  
Chi me le fa le spese,  
Doppo morte? 204

*Ariodante.* Su via, pazzo, alle corte!  
Parti all'istante e bada  
Di non fallir la strada,  
O che ti legno. (*li dà la lettera*) 208

*Stenterello.* Parto, tu venga pregno,  
Se il legno è tua bravura!  
Se 'un avessi paura,  
Lo vedresti! 212

*Ariodante.* Vanne ti dico!  
*Stenterello.* Resti! (*parte*)

*Ariodante.* Lei qui deve venire.  
Meco dovrai partire,  
Elisa bella. 216

Eh! quando son con quella,  
Sfido qualunque sia,  
Se dalla mano mia  
La può rapire. 220

Al nuovo comparire  
Della nascente aurora,  
Colei che m'innamora  
Sarà meco. (*parte*) 224

- Callutte.* Callutte, nissun teco  
 Per ora aver non dei.  
 Sì, li compagni miei  
 Restino addietro. 228
- Quest' è un villaggio tetro,  
 Dove nissun mi vede:  
 E se posso far prede,  
 Io me le prendo. 232
- Gemme e danaro intendo  
 Con nissuno spartir;  
 E porto al gran Visir  
 Le donne belle. 236
- Corsaro io sono, e quelle  
 Son le prede più rare.  
 Poco distante è il mare  
 E il mio naviglio. 240
- L' uno dall' altro un miglio  
 Lontani e mal sicuri  
 Qua vedo gli abituri,  
 E poca gente. 244
- Dunque sicuramente  
 Qua nella selva spessa...  
 (Ma qui qualcun s' appressa...  
 Stiam nascosti). 248
- Simone.* Corpo di cento arrosti! (*sbadigliando*)  
 Quel maledetto avaro!....  
 Con tutto il suo danaro,  
 Si digiuna. 252

- Del *Sole* e della *Luna*  
 Mi manda all' osteria :  
 È la povera mia  
 Pancia l' ho sminza. 256
- Che ti venga una grinza  
 Nell' oro e nei diamanti,  
 È in tutti i tuoi contanti !
- Callutte.* Galantuomo ! 260
- Simone.* O mamma mia, che uomo !  
 Ditemi, che volete ?  
 Forse il diavolo siete,  
 O il servitore ? 264
- Callutte.* Non fa' tanto romore,  
 O ti stacco la testa.  
 Dimmi, dov' ora resta  
 Il tuo padrone ? 268
- Simone.* O ritto, o ginocchione,  
 O aggiacciato, o a sedere...
- Callutte.* Ma io sol voglio sapere  
 Ora dov' è. 272
- Simone.* Me lo contate a me ?
- Callutte.* A chi l' ho da contare ?  
 Presto, senza indugiare,  
 Dimmi il tutto; 276
- O che il capo ti butto  
 Lontano cento passi.
- Simone.* Là, là, finiamo i chiassi  
 E i complimenti. 280

Era, or son due momenti,  
Dentro dei suoi calzoni  
E in tredici giubboni  
Avvoltolato. 284

*Callutte.* Ma dove l' hai lasciato?  
In casa o fuorivia?

*Simone.* Credo che andato sia  
Dallo speciale, 288

Per farsi un serviziale;  
Perchè va duro assai:  
Ma non vuol morir mai  
Bestia con l' *effe!* 292

*Callutte.* Perchè ti fai sì beffe  
Di lui, nel tuo parlare?  
Chè forse da mangiare  
Te ne manca? 296

*Simone.* Vedete faccia bianca  
Che ho fatto dal digiuno!  
Non conosce nissuno  
Quell' avaro. 300

È pieno di denaro,  
E lascia anche stentare  
La figlia sua, nè dare  
A alcun la vuole. 304

È bella come il sole:  
E il vecchio rimbambito  
Non gli vuol dar marito,  
A nessun patto. 308

- Io ci dovento matto !  
 Già, lo voglio lasciare,  
 Vo' veder di trovare  
 Altro padrone. 312
- Callutte.* Eccoti l' occasione !  
 Tu sarai servo mio;  
 Fa quanto ti dico io,  
 E non pensare : 316
- Chè bere e mangiare  
 Non ti mancherà mai :  
 E se mi ubbidirai,  
 Ti farò ricco. 320
- Simone.* Dite pure, e mi ficco,  
 Per voi, anche nel fuoco ;  
 Purchè lavori il cuoco  
 Per la pancia. 324
- Callutte.* Intanto ecco una mancia! (*gli dà una borsa*)  
 Dimmi, quell' uomo avaro,  
 Lo sai dov' ha il danaro  
 Rinserato ? 328
- Simone.* L' oro, l' ha rimpiaettato  
 In fondo del suo letto;  
 E dentro in quel cassetto  
 Vi ha il diamante. 332
- Callutte.* Narrami adesso quante  
 Ha in casa, lui, persone.
- Simone.* Vi sta solo il padrone  
 E la figliola. 336

*Callutte.* E questa casa, sola  
Sai che rimanga mai?  
*Simone.* Anzi, ci resta assai  
Sulla mattina. 340

*Callutte.* Apri quella borsina!  
*Simone.* Quanto danaro!  
*Callutte.* È assai?

*Simone.* Altro!  
*Callutte.* Se zitto stai,  
Ne avrai altrettanto. 344

Ma se tu parli alquanto,  
Nulla di quel che ho detto:  
Questa mia spada in petto  
Allor ti caccio. 348

*Simone.* Per me, silenzio faccio  
Fino alla fin del mondo.  
*Callutte.* Diman torna là in fondo,  
Chè ti aspetto. 352

Capisti quant' ho detto?  
Stai fermo! (Ecco qualcuno....  
Ma tutto l' opportuno  
L' ho saputo.) 356

Addio! (*parte*)

*Elisa.* Sii ben veduto, (*vedendo Simone*)  
Il mio caro Simone!

*Stenterello.* Corpo d' un can barbone,  
Vi ho trovato! (*ad Elisa*) 360

- Sono un *arcimandato*
- Elisa.* Sentiamo... su ! parlate...
- Stenterello.* Ma come vi chiamate,  
Siora Elisa ? 364
- Elisa.* Questa desta le risa !  
Mi chiamate per nome,  
E dimandate come  
È il nome mio. 368
- Stenterello.* Ma *dabèli* un addio (*additando Simone*)  
A quel *zuzzurollone*.  
Mi manda il mio padrone.
- Elisa.* E chi ?
- Stenterello.* Ariodante. 372
- Elisa.* O mio fedele amante,  
'Tu sei l' idolo mio !
- Stenterello.* O *coratella*, anch' io  
Calo d' amore. 376
- Elisa.* Dimmi, buon servitore,  
Che brama Ariodante ?
- Stenterello.* Ho da darvi all' istante  
Una *lettièra*. 380
- Elisa.* Di la cosa sincera:  
È una lettera ?
- Stenterello.* Sic  
Ma non ci vo' lu' lie (*additando Simone*)  
L' avete intesa ? 384
- Elisa.* Simone, senza offesa,  
Lasciami un poco sola;



Vuol dirmi una parola

Stenterello. 388

*(Simone per l'ordine ricevuto di Callutte sta lì ritto e non parla).*

Stenterello. Ma che fai, lo zimbello,

O il mercante di fiato?

Guarda, sta lì piantato,

Come un palo! 392

Elisa. È inutile.

Stenterello. Io m'ammalo

A veder quel citrullo.

Saresti il bel trastullo!

Elisa, addio! *(va per partire)* 396

Elisa. No, Stenterello mio;

Sia qualunque l'imbroglio,

Recami pur quel foglio,

Ch'io lo legga, 400

Pria che mio padre vegga.

Simone starà zitto;

Vero?

Stenterello. Bravo! sta ritto,

Là 'mpernato. 404

Fa carestia di fiato.

Là, vi *potebe* fidare:

Non lo vedete? pare

Un barbagianni. 408

Elisa. Dai qua! mi par mill'anni

Di veder il galante

Caratter dell' amante.

*Stenterello.* Eccovi il foglio. 412

*(Mentre Stenterello porge il foglio ad Elisa, arriva il vecchio e ni leva).*

*Ambrogio.* Cos' è cotesto imbroglio?

Penserà a tutto Ambrogio.

*Stenterello.* O che vi venga il gogio!

È la maniera? 416

*Dabemi la lettiera,*

Ch' ella non viene a voi.

*Ambrogio.* Io leggerolla, e poi

Penserò io. 420

*(Ambrogio, dopo letta la lettera, si rivolge a Stenterello e gli dà una bastonata).*

O scellerato e rio,

Di qui all' istante parti,

Se non vuoi che ti squarti

Col bastone! 424

*Stenterello.* *Obe obe!* questa lezione,

Per me, l' è stata assai!

*Ambrogio.* Perfida figlia, vai

In casa tosto. 428

*(Poi rivolto a Simone:)*

È tu, che stai qui ascosto,

Non mi sapevi dire

Che Elisa vuol fuggire?...

Non favelli? 432

*(Simone non parla)*

Dunque anche tu con quelli,  
Birbante, sei d' accordo?...  
Vo veder se sei sordo,  
O se tu senti. 436  
(*Gli dà dietro a bastonate*)

O parla, o dieci o venti  
O cento ancor n' avrai:  
Finchè non parlerai,  
Meno legnate. (*Partono*) 440

*Callutte.* Le gemme l' ho trovate,  
Ed ho trovato l' oro.  
Ho rubato il tesoro  
A quell' avaro. 444

Ma v' è un tesor più raro,  
Qual' è una donna amata,  
Che ho veduto inviata  
Là nel bosco. 448

Io vado là nel fosco  
E alla sua volta riedo;  
Ed allor che la vedo,  
La rapisco. 452

Quest' è il dì che gioisco!  
Là andiamoci a celare... (*parte*)

*Ariodante.* O mie vicende amare!  
O bell' Elisa, 456

Forse da me divisa,  
Ancor tu piangerai....  
E chi sa quando mai  
Potrò vederti? 460

- Ma voglio possederti,  
A costo della vita.
- Elisa.* Aita! aita! aita!  
*(Fuori del parco, mentre la rapisce Callutte).*
- Ariodante.* Voce triste!.... 464
- Elisa.* Soccorso! Chi mi assiste?  
Barbaro! traditore!
- Ariodante.* Verso questo rumore  
Andiamo avante. 468
- Coraggio Ariodante!  
*Callutte.* Da me non fuggirai.  
*(Strascina Elisa verso il parco)*
- Concubina sarai  
Del gran Sultano. 472
- Elisa.* Lasciami, empio, inumano!  
Soccorrimi, Ariodante! *(vedendolo)*
- Ariodante.* Ecco, ecco il tuo amante  
In tua difesa. *(Dice a Callutte:)* 476
- Meco hai da far contesa,  
Barbaro Mossulmano  
Lasciami Elisa, o al piano  
Ti distendo. 480
- Callutte.* Battiti, mostro orrendo!  
Vedremo chi è più forte... *(Si battono)*
- Ariodante.* Qui troverai la morte,  
Empio pagano! 484
- Callutte.* Stoltissimo cristiano,  
Callutte proverai!

*Ariodante.* Per le mie man cadrai  
Disteso al suolo. 488

*(Viene il Vecchio tutto affannato, perchè gli hanno rubato il tesoro).*

*Ambrogio.* Non posso più dal duolo !  
M' hanno rubato tutto  
Il capitale e il frutto  
Di tanti anni. 492

Tu sol di tanti affanni *(dice ad Elisa)*  
Siei stata la cagione.

*Elisa.* Quello, è stato il ladrone,  
Che si batte. 496

*Stenterello.* Spetta: ni do due patte *(con una granata)*  
A quel brutto *mostrino*.  
Renditi *porcospino*,  
O t' *ingranato*. 500  
*(Ni dà una granatata)*

*Callutte.* O cielo ! son piagato.  
Perdonami la vita !

*Ariodan'e.* Cedi la spada, e udita  
Sia la cosa. 504

Questa donna vezzosa,  
Dimmi ove l' hai trovata,  
È che robba serata  
È in quella cassa ! 508

*Ambrogio.* La cassa è mia.

*Stenterello.* Tu passa,  
*(li dà una granatata)*

*Ambula, arcicamina:*  
O che la medicina  
Ce l'ho io! 512

*Ariodante.* E tu, bell' idol mio,  
Non puoi narrarmi niente?

*Elisa.* O cielo! finalmente  
Ora respiro. 516

Or che per te sospiro,  
Ti narrerò l' intero.  
Aveo preso il sentiero  
Per jl bosco. 520

Mentr' ero nel più fosco,  
Venni da lui assalita;  
E mi rapia, se aita  
Non mi davi. 524

Voleva fra gli schiavi  
Del gran Sultan menarmi:  
Ma tu, mio ben, con l' armi  
Mi hai salvato. 528

*Ariodante.* Tu dunque sentenziato (*dice a Callutte*)  
Da quella esser ne dei.

*Ambrogio.* E li tesori mici  
Chi me li rende? 532

*Ariodante.* Che tesori s' intende?

*Ambrogio.* Quella cassetta è mia:  
Mi fu portata via  
Da quel birbante. 536

(*Accenna Callutte*)

- Ariodante.* Tu favella all' istante, (*a Callutte*)  
 E parlami sincero:  
 Quel che lui dice, è vero?
- Callutte.* Sì, perdono 540  
 Vi chiedo!
- Ariodante.* A te ridono  
 Quella cassetta, a patto  
 Che alla tua figlia esatto  
 Conto rendi. 544
- Quella cassetta — intendi? —  
 A me sol si dovrebbe;  
 A me s' apparterrebbe  
 Quel danaro: 548
- Perchè al ladro corsaro  
 Col brando sol gli ho tolto,  
 Ed a te, vecchio stolto,  
 Non verria. 552
- Ma solo Elisa sia  
 Giudice in questo fatto  
 E anche colui che il ratto  
 Volea fare. 556
- Stenterello.* O fabelo infilare, (*con la granata*)  
 Eppoi si cuoce arosto.
- Elisa.* No, no; che ad ogni costo  
 Non vo' morte. 560
- Tu sappi, mio consorte;  
 Mezza la cassa sia  
 Sol per la dote mia:  
 Il resto ci l' abbia. 564

*Stenterello.* Guarda guarda, che rabbia!  
*Elisa.* Egli, senz' altra cura,  
Sciolto, alla sua ventura  
Sia lasciato. 568

*Stenterello.* Ecco quel Senza-fiato, (*vede Simone*)  
Ben visto, pezzo duro!  
*Ariodante.* Il tempo è omai maturo  
All' ore liete. 572

Vojaltri due sarete  
Prove ai nostri sponsali.

*Stenterello.* Ma, dite! de' boccali  
Se ne beve? 576

*Ariodante.* Facciam la cosa in breve.  
Parlate su al momento:  
Di ciò siete contento,  
Sior Ambrogio! 580

*Stenterello.* Parla, o vecchio barboglio,  
Fai come il tuo Simone?

*Simone.* Adesso la ragione  
Anch' io la intendo. 584

*Ambrogio.* Io la ragion comprendo;  
È acconsentir prudenza.  
Potete in mia presenza  
Anzi sposarvi. 588

*Stenterello.* Sì, e anch' io potrò farvi  
Un briciolin di lume  
E andar sotto il pattume  
A udir l' odore (*sic*). 592



*Ariodante.* O mio felice amore,  
Deh! in questa man riposa.  
*Elisa.* Ed io la man di sposa  
Ecco, ti reco. 596

*Stenterello.* To! to! povero cieco,  
Guarda come ci vede!  
La se li porge il piede  
E non la mano. 600

*Elisa.* Il cielo non invano  
Noi due facea sperare:  
Sì, volle consolare  
Alfin due amanti, 604

Quali saran costanti  
Insiem fino alla morte:  
Non è ver, mio consorte?

*Ariodante.* Sì, mia cara! 607

Tu a partir ti prepara  
Da questa terra lungi. (*dice a Callutte*)

*Stenterello.* Sì, sì, vanne a far funghi,  
Brutto muso! 612

*Callutte.* Con chi si sia mi scuso,  
Se mal fèi la mia parte.  
Io non sono dell' arte  
Della scena. 616

A questa udienza piena  
Compatimento chiedo.  
M' inchino e il mio congedo  
Intanto prendo. 620

- A medicare intendo  
Andarmi la ferita.  
Callutte, riverita  
Udienza, parte. (*Parte*) 624
- Simone.* Se anch' io di servo l' arte  
Male disimpegnai,  
Sappia l' udienza omai  
Ch' io chiedo scusa. 628
- Se la mente confusa  
Non mi fece parlare,  
Un po' ciò doveo fare,  
E un po' ciò feci. 632
- D' un civettin le veci  
Io faccio a voi, vicini;  
Con cinquecento inchini  
Io vi saluto. 636
- Ambrogio.* S' io feci il sostenuto  
Contro la mia figliola,  
Fu l' avarizia sola,  
Che ciò volle. 640
- Mangiando agli e cipolle  
Aveo un tesor leggiadro;  
Ma poi quel Turco ladro  
Me lo prese. 644
- Dunque vi fo palese  
Che del mio mal talento  
Chiedo compatimento.  
A tutti quanti. 648

*Stenterello.* Anch' io vengo davanti.  
Scusate, se vi scuso,  
E questo amabil muso  
Rispettate. 652

E se non mi scusate,  
Mi scuserò da *mène*,  
Chè credo di far bene  
I complimenti. 656

Bestie, amici, parenti,  
Levateyi il cappello,  
Chè il vostro Stenterello  
Qui vi pianta. 660

*Elisa.* Se quell' amor che incanta  
Mi fè prevaricare,  
Anche a non rispettare  
Il padre mio, 664

Al femminil desio  
Cotesto attribuite:  
Udienza, compatite  
I miei trasporti. 668

*Ariodante.* Dritti sentieri e torti  
Tien l' uomo innamorato:  
Anch' io ero acciecato  
Dall' amore. 672

*(A due)* D' ogni commesso errore,  
O amabili ascoltanti,  
Noi appassionati amanti  
Comportate. 676

E se non ci scusate,  
Ora che sposi siamo,  
Di nuovo richiediamo  
Scusa a voi. 680

Mancarono gli eroi...  
Ma il termin si presenta;  
Se l'udienza è contenta,  
Abbiam finito. 684

#### OTTAVE DOPO IL CONTRASTO.

Carissimi ascoltanti, or che compito  
Questo nostro *Contrasto* adesso abbiamo,  
Se in qualche punto si fosse fallito,  
Di perdonarci, tutti vi preghiamo:  
E non sol questo, ma di più vi invito,  
Se vi è in piacere che un ballo facciamo,  
A ballare con noi con lieto core,  
Avendo a ciò condotto un suonatore. 1

Dunque vi supplichiamo a farci onore,  
Giovin donne, fanciulle e maritate,  
Però che il Carnevale presto muore,  
A divertirvi, e che con noi balliate  
Noi che tutto si fa per vostro amore  
V'invitiamo a ballar, donne garbate;  
Prima però faremo un ballo noi;  
Dopo di questo, ballerete voi. 2

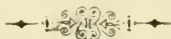
Su dunque, suonator, sbrigati! e poi  
 Da questo luogo noi farem partenza.  
 Ma prima contentar vogliamo noi  
 Tutta questa benigna e grata udienza.  
 . . . . .  
 Noi ringraziam della grata accoglienza  
 Che cortesi ci han fatto, e intanto diamo  
 Termine al canto, e il ballo principiamo. 3

FINE.

(Dal copione di BALDUINO SILVESTRI di VENERI — Comune di Pescia).

NOTE. — Ottava 3, v. 2, *risòrto* Lucch. = *risoluto*; — v. 11, *imbecillito*, Lucch. da *imbecillire* = *divenire imbecille*; — v. 15, *a discorrer* = *se gli parlo*; — v. 39. Ellissi della congiunz. *lo dico che*; — v. 66, *pezza*, antica moneta; — v. 69, *rasoro*, Lucch. = *rasoio*; — v. 73, *cascione*, misura di capacità; — v. 77. *Ma chi per me si muove*, si sottint.: *se ne ritorna a man vuole*; — v. 105, (didascalia) *rivèrto*, Lucch. = *rivelto*, *supino*; — v. 109. *Baggerone* (qui *buzzerone* per affettare una pronunzia forestiera) è uno dei tanti dispregiativi usati in Toscana; — v. 110. *I nostri noi*, burlesco = *la mia persona*; — v. 119, *pacca* = *pugno*; — v. 140, *siei*, Lucch. = *sei*; — v. 142, *sarehe*, Fiorent. = *sarete*; — v. 152. I *fegatelli* s'infilzano in un gambo di finocchio; — v. 176, *li* = *gli*; — v. 199, *vai* (imper.) Lucch. = *va'*; — v. 253. *Mangiare all' osteria del Sole*, proverb. = *non mangiar nulla*. Qui c'è il giuochetto di parole, chè il *Sole* e la *Luna* son due trattorie in Lucca; — v. 256, *sminzo*, Lucch. = *smilzo*; — v. 264. Si sottint., *di lui?* — v. 270, *aggiaccato* (da *acciaccare*) Lucch. = *sdraiato*; — v. 292. *Bestia coll'esse* è come *barone coll'f*; — v. 343. *Altro!* Esclam. di soddisfaz.; — v. 255. *Ma*, si sottint., *anche che debba interrompere il colloquio*; — v. 370, *zuzzurullone*, Lucch. = *stupido*; — v. 375, *coratella*, burlesco per parodiare

la metafora *cuore*, con cui si chiamano l'un l'altro g'innamorati; — v. 376. *Calo*, si sottint. *di peso* = *mi consumo*; — v. 383, *lu' iie*, Lucch. = *lui li, costui*; — v. 406. *Là e basta*, servono per rassicurare; — v. 409, *dai* (imperat.), Lucch. = *da'*; — v. 412, (didascalia). Il *vecchio* è Ambrogio; — v. 415, *goglio*, Lucch. = *gorzò*; — v. 478. *Mossulmano*. È frequente nel Lucch. lo scambio fra l'u e l'o; — v. 510. *Arcicamina*. *Caminare*, Lucch. = *camminare*; — v. 541, *rendi*, Lucch. = *renda*; — v. 558, *arosto*, Lucch. = *ar-rostò*; — v. 561. *Tu sappi*, si sottint. *qual' è il mio desiderio*; — v. 564. Il ms.: *Il resto lui l'abbia*; — v. 611, *fungi*, Lucch. = *funghi*. *Va a far funghi!* = *va a farti benelire!* — v. 632. *E un po' ciò feci*, si sottint. *apposta*.





IL RE DI SPAGNA

(Testamento).

---

Personaggi :

—

MENELLO, <i>servitore del Re</i>	Scudieri, <i>servitore di Ger-</i>
GISELLA, <i>figlia del Re</i>	<i>niero</i>
UGO, <i>generale guerriero</i>	GERNIERO, <i>amante</i>
ARMANDO, <i>Re pagano di</i>	GILFROI, <i>guerriero</i>
<i>Spagna</i>	<i>Due guardie del Re</i>
	<i>Corriere del Sultano.</i>





- Menello.* Con permesso, mi avanzo  
Avanti a questa udienza.  
Il farvi riverenza  
È mio dovere. 4
- Faccio ad ognun sapere  
Ch' io fo l' arte di servo,  
E sempre mi conservo  
In allegria. 8
- Qual dunque di me sia  
Più fortunato al mondo,  
Correrlo tutto al tondo,  
Io non saprei. 12
- Son già corsi anni sei,  
Che la propizia sorte  
Drizzommi quivi in corte,  
Al Re di Spagna. 16

Una vita compagna  
Dove l'ho da passare?  
Poco ho da lavorare,  
E mangio bene. 20

Ma quando mi sovviene,  
Signori, del passato!...  
Crediate anch'io ho provato  
Mie afflizioni. 24

Se mie tribolazioni  
AveSSI a voi narrarle,  
Più troppo, a raccontarle,  
Avrei da fare. 28

Voglio affatto obbriare  
Ciò che in vita ho sofferto,  
Chè più non temo al certo  
Di perire. 32

Il re sono a servire  
E sua figlia Gisella;  
Anzi fo solo ad ella  
Ora il servizio. 36

Senno adopro e giudizio  
Per quella principessa.  
Oh bella! ecco si appressa  
A questa volta. 40

*(Cavandosi il cappello e inchinandosi)*

*Gisella.* O Menello, mi ascolta!

*Menello.* Comandi, alma Signora!

*Gisella.* Tosto, senza dimora,  
Déi partire! 44

*Menello.* Son pronto: ove deo gire?  
*Gisella.* Al campo, ove mio padre  
Si trova con sue squadre  
Alle frontiere, 48

Dell' africane schiere  
A reprimer l' orgoglio,  
Che per rapirci il soglio  
Si avanzavano. 52

Di morte minacciavano  
Mio padre e me (nol sai?);  
Perch' io non accettai  
Lor re in consorte. 56

*Menello.* Come! un re di tal sorte  
Che v' inalzava al trono  
Non credeste buon dono  
Voi, Gisella? 60

*Gisella.* Sai che di stirpe fella  
Procede quel regnante,  
E sembra al suo semblante  
Un vero mostro? 64

*Menello.* Ma intanto il popol vostro  
Per voi va tutto in guerra.  
Perderete alfin terra,  
Stato e regno. 68

Così di quell' indegno  
Diverrete consorte.

*Gisella.* Ti giuro pria la morte,  
D' accettare. 72

*Menello.* Ma dovrete pensare,  
Principessa d'onore,  
Che per voi il genitore  
È in gran periglio. 76

*Gisella.* Nol sai? fu suo consiglio  
Di rifiutar Menaldo,  
Dicendo che è un ribaldo  
Il re africano. 80

Simile il gran Sultano  
Ci fe' sapere in carte  
Ch' io adoperassi ogni arte  
A ricusarlo. 84

Eppoi ad affrontarlo  
Venne anch' egli in persona.

*Menello.* Quest' è una nuova buona,  
Mi rincora. 88

Uniti sono allora  
Vostro padre e il Sultano?

*Gisella.* Sì, contro l' Africano;  
Ed egli è solo. 92

Di eroi un immenso stuolo  
Qua il Gran Sultan condusse,  
Pronti per dar le busse  
Agli Africani. 96

*Menello.* Anche loro son cani!  
Lo so, chè li ho provati;  
Chè dimorai in que' lati  
Un anno intero. 100

Ed il re?... quello è fiero !  
*Gisella.* Per quanto intesi dire,  
Di paura morire  
Fa a mirarlo. 104

*Menello.* Io più non ve ne parlo.  
Meglio di me il sapete ;  
Già, veduto l' avete.

*Gisella.* Eh ! ci parlai. 108

Parti, ch' è tempo omai :  
Più non complimentiamo.  
Molto udir nuove bramo  
Alfin del campo. 112

*Menello.* Parto, qual fossi un lampo  
*(in atto di partire)*

*Gisella.* Odimi !...

*Menello.* Cosa ? *(tornando in dietro)*

*Gisella.* Andrai  
A mio padre e dirrai  
Che la sua figlia 116

Non può asciuttar le ciglia,  
Senza sue liete nuove.  
Ciò avuto, tu rimuove  
Indietro il piede. 120

*Menello.* Abbia pure in me fede, *(partendo)*  
Chè fo quanto mi ha imposto.  
Addio !

*Gisella.* Ritorna tosto,  
Servo amato ! 124

- Perche tant'ò indugiato  
 Quest' oggi abbia il dispaccio?  
 Temo l' ultimo schiaccio  
 Abbiamo avuto! 128
- O ciel, donami ajuto!  
 E tu, gran Maometto,  
 Assisti il mio diletto  
 Genitore! 132
- Porgi ai nostri valore  
 E fai dalle lor mani  
 Sian tutti gli Affricani  
 Stesi a terra! 136
- Ugo.* Gisella, della guerra  
 Non giunse ancor notizia?
- Gisella.* Ahimè, quanta mestizia  
 Che ho nel seno! 140
- Quasi ne vengo meno,  
 Pensando al genitore.  
 Tu, vice-re d' onore,  
 Immaginati 144
- Non puoi nè figurarti  
 La doglia che mi affligge:  
 Crede che mi trafigge  
 In seno l' alma. 148
- Ugo.* Idolo vago, calma  
 Del tuo cuore ogni ambascia:  
 Compiere ai guerrier lascia  
 La faccenda. 152

Ma tranquilla ti renda  
Di tanti eroi il valore,  
Pugnando in tuo favore,  
O volto bello. 156

*Gisella.* Molto è già che Menello  
Spedii per questo eccesso. (*sic*)

*Ugo.* Appunto eccolo adesso, (*accennan.lo fuori*)  
Frettoloso. 160

*Gisella.* Maometto pietoso,  
Mi abbandono in tue braccia!  
Mio cuor, prego tu faccia  
Consolato! 164

*Menello.* Sovrana, l'ordin dato  
(*Menello entrando s' inchina ad ambedue*)  
Ad eseguir ne andai.  
Il corriere incontrai,  
Lungi sei miglia. 168

Egli, con meste ciglia,  
Questa bolgia mi diede,  
(*mostrando la taschetta*)  
Per Babilonia il piede  
Poi drizzando. 172

Ed io allor gli dimando  
Per cosa era sì mesto.  
Ei non rispose, e lesto  
Caminava. 176

Correndo, mi pregava  
Il dispaccio apportare.

I' ho di Ugo a consegnare  
In propria mano. 180  
(*China un ginocchio e gli porge*)

*Gisella.* Ah che parlare strano!  
Ahimè, che rio cordoglio!  
Presto, Ugo, leggi il foglio:  
Vo' ascoltarti. 184

*Ugo.* « Son, Ugo, ad annunziarti, (*legge*)  
« Io, capitan d'armata,  
« L'infelice giornata  
« Che fu questa. 188

« Appena che fu desta  
« Nel ciel la bella Aurora,  
« Anche le parti allora  
« Si fur mosse. 192

« Il suon delle percosse  
« Si udi nel primo assalto,  
« E volavano in alto  
« Ermi e cimieri. 196

« Fummo in prima noi fieri:  
« Gli avremmo messi in rotta,  
« Se non muovea sua frotta  
« I' re affricano. 200

« Drizzossi ove il Sultano  
« E il nostro re fean guerra  
« E poste aveano a terra  
« Sue bandiere. 204



« Egli, che a gran potere  
« Giunse coi guerrier sui,  
« Gli abbatte, ed ambedui  
« Gli fa prigionì. 208  
(*Gisella si getta a sedere e sviene*)

« E i nostri campioni,  
« Vedendo questo inciampo,  
« Abbandonando il campo,  
Ognuno fugge. 212

« D'ira e rabbia si strugge  
« Mio cor, chè nelle mani  
« Siamo degli Affricani,  
Tutti, presto. 216

« Diman torniamo a' resto.  
« Tuo consiglio ne attendo.  
« Muorrò, ma combattendo  
« Per la Spagna!» 220

(*Voltandosi a Gisella, e vede che è svenuta :*)

O giovinetta magna,  
Che fu?

*Menello.* Ella è svenuta.

*Ugo.* Se adesso non si aiuta,  
Va a perire. 224

*Menello.* Per farla rinvenire,  
Tengo un certo liquore:  
(*Si leva un vasetto di tasca e gli pone al naso*)  
Essa col solo odore  
Si rinviene. 228

- Gisella.* Non ci è per me più bene !
- Ugo.* Calmati, principessa !
- Menello.* La meschinella è oppressa  
Dal dolore. 232
- Ugo.* No, non aver timore !  
Fin ch' Ugo avrai al tuo lato,  
È sicuro il tuo stato  
E la tua vita. 236
- Gisella.* Ah dei ! Veggio fallita  
Per me ogni speme e pace.
- Ugo.* Deh, via ! sovrana, tace  
E ti assicura ! 240
- Ugo promette e giura  
Far dell' Affrica scempio,  
E portarti dell' empio  
Re la testa. 244
- Menello.* Deh ! più non state mesta,  
Gisella, chè Ugo è forte:  
Metterà tosto a morte  
Ogni Affricano. 248
- Gisella.* Ho mio padre e il Sultano  
Perduti; i' resto vada !  
Nemmeno a me più aggrada  
Al mondo stare. 252
- Più non mi far penare  
Maometto ! omai mi toglì  
Di vita, e mi raccogli  
Nel tuo seno ! 256

Ahi! che non posso il freno  
Regger del duolo e il pianto!  
Vado a sfogarmi alquanto  
Da mie ancelle. (*Parte piangendo*) 260

Tu di condurla a quelle,  
Via! prenditi la cura:  
Poi a me tornar procura!

*Menello.* Sì, Ugo amato. 264

*Ugo.* Adesso ho decretato  
Molti soldati armare  
E gire a liberare  
I' re e il Sultano. 268

Se l' infame Affricano  
Di prenderli ebbe ardire,  
Io giuro di punire  
Sua fierrezza. 272

Menello, con destrezza (*Menello arriva*)  
Al capitano andrai;  
In mio nome dirai  
Che armi sua stiera; 276

Onde vo' in questa sera  
Far fronte all' Affricani.

*Menello.* Non sapete che cani  
Sono .quelli? 280

Portan quei mostri felli  
Certi scomposti baffi  
Fan con quei brutti ciaffi  
Gran terrore. 284

Fuggiamo!... Che rumore!...  
*(Si udirà sonare una trombetta fioca ed altro rumore)*  
È la stiera affricana.  
Omai ogni speme è vana,  
Siamo morti! 288

*Ugo.* Ah! furon male accorti  
Qua il passo ad inoltrare?  
Mio braccio hanno a provare  
L' insolenti! *(Sfuda la spada)* 292

Tutti sul suolo spenti  
Da me vo' rovesciarli.  
Che si vada a incontrarli!

*Menello.* Evviva! evviva! 296

È il nostro re che arriva.  
Ugo, più non tardiamo:  
A prestarli corriamo  
Ossequio e onore! 300

*(Lo vanno a incontrare, e poi entrano tutti insieme, re, Gernerio, avanti).*

*Armando.* Prode, per tuo valore,  
Riveggio il suolo amato,  
Di gloria coronato,  
In pompa e festa. 304

Tu troncato hai la testa  
All' empio re Mena!do.  
Perduto ha quel ribaldo  
Trono e vita. 308

Deh vien, figlia gradita,  
(*Gisella arriva, e si abbracciano*)

In sì lieto momento  
A parte del contento  
Di mia sorte! 312

*Gisella.* Chi mai dalle ritorte,  
Babbo, vi ha liberato?

*Armando.* L'ardire, figlia, è stato  
Di quel prode. 316

Costui degno è di lode:  
Ragione è di onorarlo;  
Anzi ricompensarlo  
È di dovere. 320

*Ugo.* L'ardir di un sol guerriere,  
Sire, non può far tanto;  
Che tu con sì gran vanto  
Il vai esaltando. 324

No; ch'ei solo, pugnando,  
Non potea dalle mani  
Trarti degli Affricani,  
Come hai detto. 328

*Gisella.* O gran guerrier perfetto,  
Mi hai reso gioia e calma;  
Anzi nel petto l'alma  
Mi hai rimessa. 332

*Gerniero.* O real principessa,  
Ciò intesi mio dovere,  
Quando incontrai un corriere  
Lacrimando.... 336

- Gisella.* Egli ogni di portando  
A noi venia il dispaccio.
- Gerniero.* Ed io narrar mi faccio  
Ogni motivo; 340
- Chè di allegrezza privo,  
Era anch' ei in tal momento.  
Ello sbandi il tormento:  
E il suo racconto 344
- Ben cominciando, pronto  
Della guerra trattando,  
Tutto chiaro notando  
In bel sermone, 348
- Fosse torto o ragione,  
Non perdiede un accento.  
Io commovermi sento  
Il cuore in petto. 352
- Gisella.* Mi dici quale effetto  
Ti fe' i nostri riprendere ?
- Gerniero.* Che la ragion difendere  
Ho giurato. 356
- Preso il corrier commiato,  
Io m' indirizzai alla guerra.  
Di Spagna mirai a terra  
Ogni stendardo... 360
- Armando.* Del taci, eroe gagliardo!  
Ch' io voglio raccontare,  
Quando nel campo entrare  
Ti mirai. 364

Mentre eravamo in guai,  
 Io, unito al gran Sultano,  
 Con ambo i piedi e mano  
 Incatenati, 368

Fummo entrambi portati  
 Sovra di un vicin colle.  
 Vedéamo bene il folle  
 Re in battaglia, 672

Che colla sua canaglia  
 Stracciar nostre bandiere  
 (Cadute nostre schiere)  
 Avea l'ardire. 376

Ognun cercàa fuggire:  
 Dai nemici inseguiti,  
 Cadean morti e feriti,  
 Stesi al suolo. 380

Da lungi un guerrier solo  
 Vedemmo comparire:  
 Ma non potéamo udire  
 Il suo parlare. 384

Sembrava che fermare  
 Volesse chi fuggiva,  
 Ma nessuno l'udiva:  
 Ed egli, avante! 388

Da sè venia costante,  
 Dai fuggitivi urtato:  
 Vedéamo il brando alzato,  
 Fiammeggiando. 392

- Con nessun si affrettando,  
 Finchè non giunse all' empio  
 Menaldo, e prima scempio  
 Fe' di lui. 396
- Allora i guerrier sui  
 Lor re non vendicaro :  
 Sì, molti si avventaro  
 Contro ad ello... 400
- Ugo.* E lui ?  
*Armando.* A questo e quello  
 Mena colpi e tempesta :  
 A chi stacca la testa,  
 A chi le braccia. 404
- A chi partia la faccia,  
 Squarciando petti e busti,  
 E sempre dava giusti  
 I còrpi suoi. 408
- Ugo.* Tanti affricani eroi,  
 Che pria i nostri fugavano,  
 Da un solo or si lasciavano  
 Squarciare ? 412
- Armando* Chi potea riparare  
 Sua spada fulminando,  
 Or questi or quelli urtando,  
 Spenti al suolo ? 416
- Per questo il nostro stuolo  
 Si rivolta orgoglioso,  
 E torna furioso  
 A vendicarsi. 420



- Vedemmo in fuga darsi  
 I miseri Affricani,  
 Correndo per quei piani  
 Impauriti; 424
- E da' nostri feriti  
 Veniano nelle spalle,  
 Ricoprendo la valle  
 Di defonti. 428
- Gisella.* Babbo, questi racconti  
 Adesso terminiamo,  
 E a render laude andiamo  
 A Maometto. 432
- Avrebbi ancor diletto  
 Saper del gran Sultano...
- Armando.* Tornato è salvo e sano  
 Alla sua corte, 436
- Coll'annosa consorte  
 A trarre i di felici.  
 Dunque partiamo, amici,  
 In allegria! (*Sortono tutti*) 440
- Scudieri.* Quasi darei in pazzia!  
 Quant'è che vo' cercando,  
 A quanti ho già dimando  
 Di Gerniero! 444
- Il mio padron guerriero  
 È un omo troppo audace:  
 A lui, solo li piace  
 Il guerreggiare. 448

Basta, quivi arrivare  
Mi hanno detto che deve.  
Dunque aspettiam; chè in breve  
Può venire. 452

Non lo volli seguire  
Di battaglia nel campo :  
Quasi peggiore inciampo  
Ho rincontrato. 456

Da poi in qua sono stato  
Senza mangiar più niente,  
E son precisamente  
Due giornate. 460

Perchè tanto indugiate,  
Padroncino mio amato,  
Che vi era tanto grato  
Lo scudieri? 464

Gli servio volentieri !...  
Ma pur vi vo' trovare,  
Quando avessi a cercare  
Tutto il mondo. 468

Ecco il guerrier giocondo !  
Non sbaglio: sì che è desso.

*(Si leva il cappello e si inchina, e poi appresso se li appressa e li prende la mano)*

Sior padron, vengo appresso.  
Gerniero. Ah servo amato! 472

Rivederti al mio lato,  
Prova il cor gran piacere.

*Scudieri.* Ed io, signor guerriere,  
A veder voi. 476

Da che partiste in poi  
Io son senza mangiare.

*Gerniero.* Come hai fatto a campare,  
Poveretto? 480

Il cor mancarmi in petto,  
Per te sento, o scudieri.  
Qui a corte volentieri  
Al cuoco andrai, 484

E in mio nome dirai  
Che hai di mangiar bisogno.

*Scudieri.* O prence, mi vergogno!  
*Gerniero.* Con me vieni! 488

(*Sortono. Entrano Armando e la figlia.*)

*Armando.* Sì, veggio anch' io che peni,  
Mia figlia, per amore,  
Che nutre nel tuo core  
La passione 492

Del famoso campione  
E della bella sembianza;  
Ma egli non si avvanza  
In alcun detto. 496

*Gisella.* Mio padre, avrà sospetto,  
Perchè sua condizione  
Non sarà al paragone  
Del mio stato. 500

*Armando.* Per me, quando sia nato  
Al mondo il più meschino,  
Sua sposa ti destino,  
E son contento. 504

Per il grande ardimento  
Che regna in sua persona,  
Lo fo di una corona  
Possessore. 508

Senza del suo valore  
Ero di vita privo:  
S' io dunque per lui vivo,  
Lui qui regni! 512

Ma pure che si degni  
Di averti te in isposa:  
Se far non vuol tal cosa,  
Può restare 516

Qui a corte a comandare  
A tutto, di par mio.

*Gisella.* Sì, padre, aveo desio  
Di saper questo. 520

Di me il giovine onesto  
È forte innamorato;  
Ma non si è mai azzardato  
A favellarne. 524.

*Armando.* Tu con egli trattarne  
Potrai con tuo piacere.  
Vado ove il mio dovere  
Mi richiede. (*Parte*) 528

*Gisella.* Appunto inoltra il piede  
Qua il giovinetto vago;  
Mio desio adesso pago  
Posso fare. 532  
(*Gerniero arriva sulla porta*)

Mi è permesso di entrare,  
O principessa onesta?

*Gisella.* Alcun luogo non resta  
A te impedito. . 536

Guerrier famoso e ardito,  
Hai libertà passare  
Per tutto, e comandare  
Puoi anche a noi. 540

*Gerniero.* Io sempre ai cenni tuoi  
Son servo, o gentil dama,  
Che in beltà porti fama  
In tutto il mondo. 544

Il tuo viso giocondo  
Non trova paragone  
In alcuna regione  
Della terra. 548

*Gisella.* Deh taci, eroe di guerra!  
Non merto io laude alcuna.  
Tu, che sotto la luna  
Sei il migliore, 552

Sì, in armi porti onore;  
In beltade siei il primo:  
Più [le] tue virtù stimo,  
Di un impero, 556

Tu sei il ritratto vero,  
Vago, dell' alma mia:  
Sì, la tua leggiadria  
Mi ha tolto il cuore. 560

*Gerniero.* Donna degna di amore,  
Taci, chè il tuo bel viso  
Mi ha abbastanza conquiso  
Il cuore in petto! 564

O idol mio diletto,  
Da in poi che t' ammirai,  
Sempre impressa mi stai  
Dentro del seno. 568

*Gisella.* Per liberarmi appieno,  
Deciso ho far partenza  
'Ibò! da mia presenza  
Vuoi fuggire? 572

Mi devi in grazia dire  
Se altra donna tu ami,  
O d' Imeneo a' legami  
Siei già stretto. 576

*Gerniero.* Finora, amato oggetto,  
Mai donna alcuna amai:  
Sì, sempre conservai  
Mio core intero. 580

Ma, parlando sincero,  
Da tua faccia graziosa  
Con catena amorosa  
Fui allacciato. 584

Tu di troppo alto stato  
Essendo a fronte al mio,  
Perciò da te voglio io  
Quindi partire. 568

*Gisella.* Se il vedermi morire  
Ti sarà cosa grata,  
Lasciami abbandonata,  
E parti omai! (*Piange*) 592

*Gerniero.* Di che piangendo vai?

*Gisella.* Perchè vuoi abbandonarmi  
E ricusi sposarmi.

*Gerniero.* Cosa dici? 596

*Gisella.* Potremmo esser felici  
Noi insiem fino alla morte,  
Tu re di questa corte  
Ed io regina. 600

*Gerniero.* Ti pare!...

*Gisella.* Ci destina  
A questo il padre mio.

*Gerniero.* Che sento?

*Gisella.* Ti accert' io,  
Non dubitare. 604

*Gerniero.* Ma come mai può stare?  
Io felice a tal segno!?

*Gisella.* Sì, tu di questo regno  
Re sarai! 608

*Gerniero.* O ciel, quanto ascoltai!

*Gisella.* A tua nobil persona

- Donar vuol sua corona 112  
 Il mio buon padre: 612
- Perch' esso e le sue squadre  
 Al campo gli salvasti,  
 Quando il brando impugnasti  
 In suo favore. 616
- Armando.* O mio benefattore!  
 (*Entra Armando e due guardie e Menello, e poi ad un cenno si ritirano fuori tutti i tre*)
- Gerniero.* Monarca, invitto sire,  
 Sempre son per servire  
 Al tuo comando. 620
- Armando.* Gerniero, tu l'istando  
 Con Gisella hai piacere?  
 Ti aggrada di godere  
 Ella in isposa? 624
- Gerniero.* Non merto io sì alta cosa.
- Armando.* Tuoi meriti non han fondo:  
 Non basterebbe il mondo  
 In tua mercede. 628
- Ma se pur tu vuoi, cede  
 D'esser mio successore,  
 O giovine d'onore,  
 Qual tu sici. 632
- Gerniero.* Se ai benefizi miei  
 Tu mi offri figlia e trono,  
 Qual dunque maggior dono  
 Mi puoi dare? 636



Io sol bramo sposare  
Gisella, ed il comando  
Avrai tu sempre, Armando,  
E il regio soglio. 640

*Armando.* Anzi donarti voglio  
Tutto quanto possiedo,  
Ed in tuo poter cedo  
Anche la vita. 644

Deh via! figlia gradita,  
A questo amator degno  
Porgi la destra, e pegno  
Sia d'amore! 648

*Gisella.* Ah tenero amatore! (*Li porge la mano*)

*Gerniero.* Gisella tanto amata!

*Gisella.* O faccia delicata!

*Gerniero.* Ah! volto ameno, 652

Non so spiegarti appieno  
Dell' alma mia il contento!

*Gisella.* Io dal piacer mi sento  
Il cuor balzare! 656

*Armando.* La fedeltà serbare  
Entrambi vi dovete,  
Che promessa vi siete  
Al mio cospetto. 660

Dopo tre di permetto,  
O fedeli amatori,  
Godervi i vostri amori  
In compagnia. 664

- Che effettuato sia  
 Il sommo spozalizio  
 Con fuochi d'artifizio  
 E canti e suoni! 668
- Gisella.* Oh magnifici doni  
 Offerti da un regnante!  
 Permettete all'istante,  
 O genitore, 672
- Ch'io insiem col mio amatore  
 A spazzo possa andare.
- Armando.* Ite dove vi pare,  
 O coppia vaga. (*Partono*) 676
- Quanto mia vista appaga  
 Del giovine ogni gesto!  
 Drizzato a me ha cotesto  
 Il gran Maometto. 680
- Menello.* Menello mio diletto!  
 Comandi, eccelso sire!
- Armando.* Tua cura sia spadir  
 Nel mio stato 684
- Corrieri in ogni lato,  
 L'editto a promulgare,  
 Che ognun venga a onorare  
 Il gran Gerniero, 688
- Mio successore e vero  
 Re di questa corte,  
 Dichiarato consorte  
 Di mia figlia. 692

*Menello.* Mi fa gran meraviglia  
(*Mentre segue la medesima strofa, si vedrà comparire lo  
scudiere di Gerniero, non veduto da Menello e da' re*)

Vedere un re pagano  
Dar sua figlia a un cristiano  
Per isposa! 696

*Armando.* Stupisco a udir tal cosa,  
Che Gerniero è cristiano!

*Menello.* Stai certo, mio sovrano,  
Non t'inganno. 700

Corre già il settim' anno  
Ch' io a Roma mi trovai,  
Dove ci dimorai  
Soli otto mesi. 704

Sua patria e ardire intesi:  
Gerniero ognun nomava,  
Sua fama risuonava  
In tutto il regno. 708

In giostre era il più degno:  
Benchè fosse zittello,  
Sempre vinceva quello  
Il torniamento. 712

Avean tutti spavento  
Quei baroni cristiani;  
Di sue robuste mani  
Ognun temeava. 816

Ben io lo conoscea.  
Quando quivi il mirai,

- Tosto raffigurai  
Ch' egli era desso. 720
- Armando.* Io son fuor di me stesso,  
Menello, al tuo racconto:  
Ma saprò a tutto, pronto,  
Rimediare. 724
- No, non vo' coronare  
Sul mio soglio un cristiano.  
Tutto gli offersi invano:  
Figlia e trono. 628
- Se vuol godersi in dono  
Mia figlia e 'l regno mio,  
È dover che il suo Dio  
Prima rinneghi. 732
- Più tempo non s'impieghi  
In ciarle inutilmente;  
Quand' egli sia presente,  
Parleremo. (*Partono*) 736
- Ugo.* Quanti anni è già ch' io premo  
Col piè cotesto suolo,  
Del regio immenso stuolo  
Generale! 740
- Da Gisella reale  
La sua graziosa mano  
Sempre ho preteso invano  
D'ottenere. 744
- E quel vil cavaliere  
L'ottenne, e li ha giurato

- Amore, e coronato  
Verrà forse! 748
- Ma se valgon mie forze  
E mio tremendo ardire,  
Mai non sarà egli sire  
Della Spagna. 752
- Nè di Gisella magna  
Ei diverrà consorte,  
Finchè Ugo colla morte  
Non sia spento. 756
- E qui fo giuramento  
Per il Dio Maometto  
Che non verrà ad effetto  
Simil fatto. 760
- Vogl' io a qualunque patto  
Al re guerra intimare.  
Giuro di sconvoltare  
Il regno intero. 764
- Se l' infame Gerniero  
Non torna in suo paese,  
Quivi molte contese  
Seguiranno. 768
- Se adesso non m' inganno,  
Colei sembra Gisella... (*guardando fuori*)  
Ah sì, che è appunto quella,  
Ed è soletta. 772
- Principessa diletta!

*Gisella.*

O Ugo, ben trovato!

- Ugo. Siam soli, idolo amato!
- Gisella. E che vuoi dire? 776
- Ugo. Sol bramo a te di offrire,  
Mia cara, il cuor di amante,  
Se di essermi costante  
Mi prometti. 780
- Dolce cambio di affetti  
Ah! fai con chi ti adora,  
E non voler ch' io muora  
Dal dolore! 784
- Gisella. Ugo, a chiedermi amore  
Più volte ti avanzasti  
E sempre mi trovasti  
Di un pensiero. 788
- Ugo. Mia speme, il tutto è vero;  
Ma pur desio di amarti.
- Gisella. Lo spero invano. Ah! parti,  
E non tardare. 792
- Ugo. Almen ti vo' baciare. (*Accostandosi*)
- Gisella. Ah, parti, o ti punisco!
- Ugo. Perdonami! obbedisco  
Sull' istante. (*Parte*) 796
- Gisella. Al mio fedele amante  
Mi voglio conservare:  
Sol lui ho giurato amare,  
Finchè ho vita. 800
- Si, vo' vivere unita  
Al mio caro Gerniero,

- Che presto sarà vero  
Mio consorte. 804
- Oh! che felice sorte,  
Avendo per marito  
Il più fort' uomo e ardito,  
Che sia al mondo ! 808
- Il giovine giocondo  
Eccolo a consolarmi.  
*Gerniero.* Quando potrò vantarmi,  
O mia Gisella, 812
- Della tua faccia bella  
Esserne il possessore ?  
Mi sento dall' amore  
Consumare. 816
- Gisella.* Gernier, lasciami stare !  
Quando il tuo volto miro,  
Se sogno o se deliro,  
Io non comprendo. 820
- Tutta di amor mi accendo,  
Chè non trovo rifugio  
Ed ardo.
- Gerniero.* Io per te brucio,  
Idolo caro. 824
- Forse il destino avaro  
Temo ci abbia a impedire  
Di non potersi unire,  
O gioia mia. 828
- Gisella.* Ahi nuova cruda e ria !

- Chè già sento morirmi...  
Caro, il motivo dirmi!
- Gerniero.* È di dovere 832
- Il fartelo sapere  
Ch' io, cara, son cristiano:  
Perciò speriamo invano  
Di goderci. 836
- Possiamo persuaderci,  
Se ciò sa il padre tuo,  
Mi nega il soglio suo  
E la sua figlia. 840
- Gisella.* Oh cielo! oh meraviglia!  
Per quanto mi hai proposto,  
Esser vo' ad ogni costo  
Tua consorte. 844
- Così vuol la mia sorte  
Che sia cristiana anch' io:  
Ma niente al padre mio  
Farem sapere. 848
- Scudiere.* Permettono ?...
- Gerniero.* O scudiere,  
Sì, parla! cosa vuoi?
- Scudiere.* Desio parlare a voi,  
Ma in segretezza. 852
- Gerniero.* Spiegati con franchezza!  
Può tutto ella ascoltare.
- Scudiere.* Ma sì potrem fidare  
Di una donna? 856



- Gerniero.* Qual dubbio è che ti assonna ?  
Fida sul braccio mio
- Scudiero.* Udite : poc' anzi io,  
Di voi cercando, 860
- Qui giungo e veggio Armando,  
Che Menello ascoltava :  
Ed egli gli narrava  
Chiaramente 864
- Che voi, prence possente,  
Siete un eroe romano :  
Insomma per cristiano  
Vi ha spacciato. 868
- Ed i' re ha decretato  
Maometto adorar farvi ;  
Ovvero d' impalarvi  
Ha stabilito. 872
- Gerniero.* Hai ciò, Gisella, udito ?  
È come io lo dicea.
- Gisella.* Questa non ci volea  
Nuova crudele. 876
- Scudiere.* Mio principe fedele,  
Partiam senza indugiare ;  
Se vedersi impalare  
Non vogliamo. 880
- Gisella.* Se parti, io venir bramo  
Con te, mio caro bene.
- Gerniero.* Mira ! tuo padre viene.
- Gisella.* Ed è turbato. 884

- Scudiere.* Fuggiam, padrone amato!
- Gerniero.* Taci, senza timore!
- Armando.* Gerniero !...
- Gerniero.* O gran Signore,  
Ti saluto! 888
- Armando.* A te son io venuto,  
Una grazia a implorare.
- Gerniero.* Un re che può bramare?  
Ebben che chiedi? 892
- Armando.* Ho saputo che credi  
In Cristo e siei cristiano.
- Gerniero.* Sì, è vero, son romano.
- Armando.* O rio dispetto! 896  
Sai però che Maometto  
Si adora tutti noi;  
Se tu comandar vuoi,  
Farai lo stesso. 900
- Di ciò che ti ho promesso,  
Io nulla mi riprendo:  
Ma che tu adori intendo  
I nostri dei. 904
- Gerniero.* Questo, o re, non farei  
Per quant' oro abbia il mondo.  
Io breve ti rispondo,  
Alta Eccellenza: 908
- Sol, per mia ricompensa,  
Sire, tua figlia chiedo:  
L' offerto tron ti cedo  
E vado via. 912

*Armando.* Credi la figlia mia  
Dar la voglia a un cristiano ?  
Pria voglio di mia mano  
Uccider quella. 916

Se brami di Gisella,  
Gerniero, fare acquisto,  
Tu devi, prima, Cristo  
Rinnegare. 920

*Gisella.* Lasciamoli adorare,  
Purch' ei sia mio consorte.

*Armando.* Gisella, a simil sorte  
Cederesti ? 924

*Gisella.* Sì!

*Armando.* Ingrata, prenderesti  
Un cristian per marito ?

*Gisella.* Volentieri !

*Armando.* Ho capito,  
Empia che sei ! 928

*Gisella.* O padre, i nostri dei  
Rinego per Gerniero,  
E adorar vo' il Dio vero  
Da' cristiani. 932

*Armando.* Ah! chi mi tien le mani ?  
(*Smuda la spada.*)  
Chè non faccio ora scempio  
E sia mia figlia esempio  
A chi congiura ? 936

*Scudiero.* Io, principe, ho paura!  
Fuggiam da questo sito!  
*Muello.* Come tu sei impaurito,  
Poveraccio! 940

*Gerniero.* Sovran, saper ti faccio  
Fai meglio colle buone;  
Darmi tua figlia, e unione  
Sia tra noi. 944

*Gisella.* Cedete ai detti suoi!  
*(Si appressa verso Gerniero e Armando, e li ritira indietro)*

*Armando.* Ti accheti, ingrata figlia?  
Le temerarie ciglia  
Abbassa, indegna! 948

Che Armando invan non regna  
Tu dovresti pensare.

*Gisella.* Ancor voi rammentare  
Vi dovrete 952

Di quando rimaneste  
In man dell' Affricani,  
Per virtù di qual mani  
Salvo siete. 956

Qual guiderdone avete  
Dato al liberatore?  
*Armando.* Dichiarato è signore  
Del mio regno, 960

Se tralascia, l' indegno,  
Di adorare il suo Dio.

*Gisella.* Permettete armén ch' io  
Venga sua sposa! 964

*Armando.* Di un cristian?... Mai tal cosa  
Si potrà al mondo dire!

*Gerniero.* Ascolta, eccelso sire,  
Il mio progetto. 968

Tuo falso Maometto  
Aborro ed il tuo soglio,  
E solo adorar voglio  
Il giusto Iddio. 972

Già sento: il petto mio  
M' arde d' ira e di sdegno;  
Partir da questo regno  
Io ho pensiero. 976

*Gisella, addio!*

*Gisella.* Gerniero,

*(Prende la destra di Gerniero in ambo le mani. Armando afferra la figlia per il braccio manco, con ambo le mani)*

Venir vo' teco!

*Armando.* Mai  
Tal grazia l' averai,  
Figlia spietata! 980

*Gisella.* Lasciatemi!

*Armando.* No, ingrata!

*Gisella.* Deh soccorrimi, amante!

*(Lascia la figlia; va per finirli con la spada, e lo trattiene Gerniero e disarmo)*

*Armando.* Muori, figlia incostante!  
*Gerniero.* Mostro ingrato. 984

Dopo che liberato  
T'ebbi dalle catene,  
Tua figlia ed il mio bene  
Uccider vuoi? 988

*Armando.* O guardie!

*Guardie.* Ai cenni tuoi  
Siam pronti.

*Armando.* Disarmate

E tosto incatenate  
*(Le guardie vanno da Gerniero)*  
Quel fellone! 992

*Scudieri.* Fuggiam, signor padrone!

*Guardie.* Ti arrendi al nostro ardire?

*Gerniero.* Addietro, se morire *(Sua.lando la spada)*  
Non volete! 996

*Armando.* Avanti! E che temete?

*Gerniero.* Qui inoltra il piede a sorte!  
Tutti sfida di morte  
Questo brando. 1000

*Guardie.* Il nostro ardire, Armando,  
Muoversi non sostiene:  
Trovare ti conviene  
Altro soccorso. 1004

*Armando.* Ad Ugo vai di corso,  
Menello, e ciò racconta;  
Chè qui avrò gente pronta  
Ai miei comandi. 1008

- Menello.* Vo pronto ove mi mandi :  
Qui in breve avrai lo stuolo.
- Gerniero.* Se ti avanzi sul suolo,  
Cadi spento. 1012
- Menello.* Aiuto! oh che spavento !  
Mi trema l' alma e il cuore....
- Armando.* Ah scorno ! ah disonore  
Di uno stato ! 1016
- Vedermi rinserrato  
Qui, di mia corte appresso !  
A un sol guerrier concesso  
È di far questo. 1020
- Coraggio manifesto,  
Miei fidi, ci vuol tosto.  
Lui morto ad ogni costo,  
O morti noi ! 1024
- Gerniero.* Chi vuol morir di voi  
Si avanzi di un sol passo.  
Avanti !
- Guardie.* O re, sta basso,  
O si sbudella. 1028
- Gisella.* O Gerniero !
- Gerniero.* Ah Gisella !
- Gisella.* Deh salva il genitore !
- Gerniero.* Tutti salvi il tuo amore,  
Essi, li tiene. 1032
- Ma veggio, unico bene,  
Che omai la sorte avara

- Non permette che all' ara  
Noi si vada. 1036
- D' insanguinar la spada  
Mi è d' uopo nel tuo regno.  
Deh! fia miglior disegno  
Prender bando. 1040
- Vivrò, ognor sospirando,  
Lungi da te, idol mio.  
Dunque per sempre addio,  
Cara Gisella ! 1044
- Armando.* Vanne ! La sorte fella  
Ti adduca in perdizione !
- Menello.* O sire, che campione  
Che era quello! 1048
- La voce sola d' ello  
Dona a questi terrore,  
*(Accennando le guardie)*  
Anche a me sempre il cuore  
Mi martella. 1052
- Armando.* Rincorati, o Gisella  
Diviso è quello strano,  
Che facea con sua mano  
A ognun paura. 1056
- Gisella.* Voi, padre, addirittura  
Farmi morir volete,  
Chè divisa mi avete  
Da Gerniero. 1060
- Armando.* Mia figlia, se hai pensiero



Vederti maritare,  
Meglio, non dubitare!  
Ve ne sono. 1064

Di andar è d' uopo al trono:  
Deh! vieni accompagnar mi.

*Gerniero.* Al fin di contentarmi  
(*Allo scudieri cambiato di panni*)  
Siei disposto? 1068

*Scudieri.* Sì, principe: anche a costo,  
Io, di dover morire,  
Di volervi obbedire  
Ho decretato. 1072

*Gerniero.* Bravo scudieri amato!  
Vai pure risoluto:  
Di essere conosciuto  
Non temere! 1076

Della Spagna un guerriere  
Rassembri al naturale....  
Poi, giunto alla reale  
Mia Gisella, 1080

Questa lettera ad ella  
Consegna in propria mano,  
Acciò non riesca vano  
Il mio disegno. 1084

Procura col tuo ingegno  
Porgerla in segretezza.

*Scudieri.* Vo il tutto con prestezza  
Ad eseguire. (*In atto di partire*) 1088

*Gerniero.* Scudiere !... ti vo' dire :  
Quand' ella il foglio ha letto,  
Ciò che da lei ti è detto  
Tu farai. 1092

*Scudieri.* Fidatevi !

*Gerniero.* Allor vai !

*Scud. e Gern.* Addio !

*Gerniero.* Dolce Gisella,  
Sì, la tua faccia bella  
Mi trattiene. 1096

Io non avrò più bene,  
Se non posso goderti ;  
Desio di possederti,  
Unico fiore. 1100

Nel tuo leggiadro core  
Ho mie speranze ferme ;  
Chè, in tutto l' uman germe,  
Porti il vanto. 1104

Quindi partir vo' intanto :  
Poi, quando sarà l' ora,  
Sarò, senza dimora,  
Ove ho fissato. (*Parte*) 1108

*Gisella.* Caro Menello amato,  
Stare al mondo mi spiace.

*Menello.* Datevi calma e pace,  
Principessa. 1112

Vostra persona stessa,  
Da tutto il mondo amata,

- Vi tiene sconsolata  
Un vil cristiano?! 1116
- Anco quel sovrumano  
Guerrier, Ugo nomato,  
È di voi innamorato,  
E molto v'ama. 1120
- Gisella.* Mio cuore altro non brama,  
Che l' amor di Gerniero.
- Menello.* Potete egli davvero  
Smenticare. 1124
- Scudieri.* Gisella, a te parlare  
Avrei sommo desio.
- Gisella.* Pronta, guerrier, son io  
Di starti a udire. 1128
- Scudieri.* Deve egli pria sortire  
Di qui, chè vede e sente.
- Gisella.* Menello, prontamente  
Ti allontana! 1132
- Menello.* Voglio anch' io, mia sovrana,  
Sentir quel ch' egli dice.
- Scudieri.* Vedrem se a te ti risce  
*(Mette mano alla spada)*  
Questo fare. 1136
- Menello.* Ahi ahi! lasciami stare. *(Scappa)*
- Scudieri.* Dunque, cara Gisella...
- Gisella* Sentiamo la novella,  
*(Lo conosce, lo abbraccia e lo bacia)*  
O mio scudiero. 1140

- Chi ti manda ?
- Scudieri.* Gerniero...
- Gisella.* Nume da me adorato !  
Che dice ?
- Scudieri.* 'Ti ha mandato  
Questo foglio. 1144
- Armando.* Gisella, io non voglio  
Cotesto corteggiare.
- Gisella.* Non vi è da dubitare,  
O padre amato. 1148
- Mi vien questo inviato  
    Da Ugo generale.
- Armando.* Se dunque sarà tale,  
    Mi si mostri ! 1152  
    *(Gli prende il foglio in mano)*
- Gisella.* A voi gli affari nostri!
- Armando.* Sì, di saperli bramo.
- Scudieri.* Ah sdegno, ira ! fuggiamo !
- Armando.* Dove vai ? 1156
- Addietro ! e qui starai,  
    Finchè non abbia letto.
- Scudieri.* Da parte ! o ti apro il petto *(Smuda)*  
    Con il brando. 1160
- Armando.* D' impòre osi il comando  
    A un re, vile qual siei ?  
    Tosto dai colpi miei  
    Sarai punito. 1164
- Scudieri.* Non sarai tanto ardito,

Barbaro re spagnolo:  
Finchè ti veggio solo,  
Non pavento. 1168

Qui lacerato e spento  
Cadrai dalla mia mano.

*Guardie (che arrivano)* Arrenditi, inumano,  
Al gran potere. 1172

*Scudiero.* Ah rabbia e dispiacere!

*Armando.* Tosto il foglio si legga,  
Acciò che intenda e vegga  
Chi tu sici. 1176

*Gisella.* Ah! troppo, ingrati dei,  
Lacerate il mio cuore!

*Scudieri.* Ah Gisella! ah dolore!  
Ah sorte ria! 1180

*Armando* « Unica speme mia,  
*(legge:)* *(Mentre comincia a leggere, entra Menello)*  
« Fo prova ora, se mi ami,  
« Se meco unirti brami.  
« Onde procura, 1184

« Come sia notte oscura,  
« Prèndeti ciò che vuoi,  
« E quindi partir puoi  
« Col mio scudieri. 1188

« A Roma, agli miei alteri  
« Palagi ne anderemo:  
« Felici viveremo,  
« In lieta pace. 1192

- « Non essermi fallace,  
 « Idolo mio diletto!  
 « Vien sul porton! ti aspetto  
 « Al muraglione. » (*A Gisella.*) 1196
- Ah empia! Ah ribaldone! (*allo Scudiero.*)  
 Vi ha fallato il disegno.  
 Voi in carcere l' indegno (*alle Guardie*)  
 Conducete! 1200
- Bene lo serrerete;  
 Che non possa fuggire.  
*Guardie.* Siam pronti ad eseguire  
 Il tuo comando. (*Partono*) 1204
- Scudieri.* A te mi raccomando,  
 (*partendo, in mezzo alle guardie*)  
*Gisella.* Ah rio destino!  
*Gisella.* M' increbbe, poverino!  
 Chè è innocente. 1208
- Armando.* Menello, qua!  
*Menello.* Presente!  
*Gisella.* O ciel! che vorrà mai?  
*Armando.* Ad Ugo tosto andrai  
 Ed a Giffroi. 1212
- Digli che venti eroi  
 Scelgano nelle schiere,  
 Dei più che abbian potere.  
*Menello.* Parto, o sire. (*In atto di partire*) 1216
- Armando.* Ascolta! Li hai da dire,  
 Iscelti che li avranno,

A me li condurranno,  
Sull' istante. 1220

*Menello.* Sì, vado, o gran regnante. (*Come sopra*)

*Armando.* Gli farai chiaro intendere  
Che debbono essi prendere  
Gerniero. 1224

Se dunque a tal mestiero  
Li sembra pochi venti,  
Al lor piacer si aumenti  
Pure il conto. 1228

*Menello.* Altezza, io vo' pronto  
Ad avvisar que' grandi,  
Che, pronti ai tuoi comandi  
Essi saranno. (*Parte*) 1232

*Gisella.* Che ti venga il malanno, (*da sè*)  
O padre disumano!

*Armando.* Or sì, l' empio cristiano  
Avrà la morte. 1236

So che Ugo è molto forte,  
E simile Gilfroi:  
Li altri prescelti eroi  
Son tutti fieri. 1240

Convien certo che sperì  
Di averlo nelle mani:  
Dovrà per pasto ai cani  
Egli servire. 1244

*Gisella.* Dovreste, o padre, o sire,  
Voi rammentarvi ognora

- Ch' ei vi salvò ed ancora  
Il gran Sultano. 1248
- Armando.* Figlia, adoperi invano  
Tutte l' arti ed i preghi.  
Mai non sarà che pieghi  
Ai desir tuoi. 1252
- Gisella.* Padre spietato, voi  
Voi morire mi vedrete,  
Se la vita togliete  
Al mio Gerniero. 1256
- Armando.* Levati dal pensiero,  
Figlia, questo nomaccio:  
O che provar ti faccio  
Questo acciaio. 1260
- Gisella.* Anzi, il morir mi è caro,  
Già che non posso avere  
Chi mi potea tenere  
Il cuor contento. 1264
- Armando.* Non darti alcun tormento!  
L' avrai in breve al tuo lato,  
O morto o incatenato,  
Il cristian fiero. 1268
- Gisella.* Ah crudel padre, io spero  
Che del suo gran coraggio  
Saprà darvene un saggio  
A tutti quanti. 1272
- Armando.* Non creder certi vanti!  
Ecco i bramati eroi...



Sol vedo Ugo e Gilfroi...

Per qual motivo? 1276

*Ugo e Gilfr.* O sire, al nostro arrivo,  
Sembri alquanto turbato.  
Noi pronti, al .uo inviato  
Si è obbedito. 1280

*Armando.* Mi avete trasgredito,  
Ribaldi, al mio comando.

*Ugo e Gilfroi.* No, non è vero, Armando.

*Armando.* E il sostenete? 1284

Dunque dove l' avete  
I venti ch' io vi chiedo;  
Chè due soli vi vedo  
A me venire? 1288

*Ugo.* Ascoltami, o gran sire!  
Se il mio dir non ti aggrada,  
Ti depongo la spada  
E ti abbandono. 1292

*Gilfroi.* Simile ad Ugo io sono :  
Giuro di far lo stesso.

*Armando.* Sì, eroi: tutto è concesso  
A voi di fare. 1296

*Ugo.* Se un cristiano affrontare,  
Venti guerrieri, andiamo,  
Che onor ne riportiamo  
Ai giorni nostri? 1300

*Gilfroi.* La strada mi si mostri !  
A lui vado volando.

Giuro con questo brando  
Dargli morte. 1304

*Armando.* Ma voi, quanto sia forte  
Non potete sapere:  
Lo vidi io nelle schiere  
Dei nemici. 1308

*Ugo.* Zittati! Ah! cosa dici?  
Fosse pur Marte fiero,  
Di morte, Ugo, l'altero,  
Sol lo sfida. 1312

Tu in mio brando confida. (*al re*)  
Gilfroi, col re tu resta (*a Gilfroi*)  
Ch'io vo' a prender la testa  
Di quel Marte. 1316

*Gilfroi.* Anch'io vo' essere a parte  
Ugo, a sì eccelsa lode.

*Ugo.* Pria, ad affrontar quel prode,  
A me si aspetta. 1320

*Ugo e Gilfr.* Noi, re, partiamo in fretta.

*Armando.* Anch'io bramo venire.

*Ugo e Gilfroi.* Tu resta pure, o sire,  
Con Gisella. 1324

*Gisella.* (Andate, o gente fella, (*la sè*)  
Pur tutti alla malora!)

*Armando.* Andiam, che tarda è l'ora, (*parte*)  
Invitti eroi! (*partono*) 1328

*Gisella.* Dio dei cristiani, voi  
Fate quei due pagani

- Sian morti per le mani  
Di Gerniero. 1332
- Il suo caro scudiero  
Vo, pronta, a sprigionare :  
Con lui desio di andare  
Fino al porto. (*Parte*) 1336
- Gerniero.* Gisella, ah mio conforto,  
Dolcezza del mio cuore :  
Deh vieni all' amatore  
Che ti adora ! 1340
- Pure è già scorsa un' ora  
Che in carta ho dichiarato,  
Dallo scudier mandato  
A te, mio bene. 1344
- Chi a questa volta viene ?  
Gilfroi, Ugo ed Armando...  
Nudo hanno in mano il brando...  
Oh che stupore ! 1348
- Gran Dio, dammi valore  
Da riportar vittoria,  
Lasciar degna memoria  
Di mio ardire. 1352
- Possa l' empì punire !  
*Tutti i tre.* Sei morto o prigioniero !  
*Gerniero.* Con questa spada spero  
Far difesa. 1356
- Ugo.* L' ultima tua contesa  
Sarà questa, o fellone !

- Addietro! al paragone  
Io sol lo sfido. 1360
- Gerniero.* Tuo folle ardir derido!
- Ugo.* Col brando ti rispondo! (*Si ballono*)  
Riparati, o ti sfondo,  
Ingrato, il petto. 1361
- Gerniero.* Invoca il tuo Maometto,  
Chè venga a darti aita!
- Ugo.* Tu, a difender tua vita,  
Ora il tuo Dio! 1368
- Gilfroi.* Coraggio, amico mio!  
Quasi vinta hai la guerra.
- Gerniero.* Qui estinto cadrai in terra,  
Empio, tra il sangue! 1372
- Ugo.* Tu qui resterai esangue,  
Ingrato, sopra il suolo!
- Gerniero.* Io non temo uno stuolo  
Di tuo pari. 1376
- Ugo.* Vedrem se tu ripari  
Dei miei colpi il furore.
- Armando.* Ugo, siei vincitore;  
Bravo! avanti! 1380
- Gerniero.* Già i colpi, vacillanti  
Scendono dal tuo braccio:  
Ah misero! d'impaccio,  
Presto, sorti! 1384
- Ugo.* Tu, perfido, tra i morti  
Cadrai per questo acciaio!

*Gerniero.* Tu non avrai riparo  
Dal mio brando! 1388

*Ugo.* Io mostrerò, pugnando,  
Che di te non pavento.

*Gerniero.* Non curo l'ardimento  
Di un pagano. 1392

Muori per la mia mano!

*Ugo.* Aiuto! (*Cade*)

Cadi estinto!

Ingrato, non hai vinto

Niente ancora. 1396

*Gerniero.* Ambo, senza dimora,  
Venite, o gente ria,  
Acciò l'infernal via  
Facciate insieme! 1400

*Arm. e Gilfr.* Sici giunto all' ora estrema.  
Difenditi da noi!

*Gerniero.* Io non temo di voi  
Il folle orgoglio. 1404

Veder morti vi voglio,  
Qui stesi sullo smalto.

*Arm. e Gilfr.* Non resisti all' assalto  
D' una coppia. 1408

I colpi pur raddoppia!  
Ma non ti gioveranno.

*Gerniero.* Muorite, o re tiranno  
E tu, Gilfroi! 1412

*Gilfroi.* Non stimo i detti tuoi.

- Tu proverai la pena  
 Che Ugo sull' arena  
 Morto giace. 1416
- Arm. e Gilfr.* Guerrier perfido, audace,  
 Qui estinto resterai!  
 Empio, ti pentirai  
 Di tanto ardire! 1420
- Gerniero.* Voi dovete perire  
 Sotto dei colpi miei.  
 Chiamate i vostri dei  
 A darvi aiuto! 1424
- Armando.* Affatto siei perduto!  
*Gilfroi.* Per te non vi è più scampo!  
*Gerniero.* Della mia spada al lampo,  
 O rei, tremate! 1448
- Par che più non possiate  
 Mio braccio riparare...
- Gilfroi.* Vogliatemi aiutare, (*cade*)  
 Ove son ito? 1432
- Armando.* Anche questo hai punito?  
 Io vo' passarti il seno.
- Gerniero.* Siei morto!  
*Gisella.* Io vengo meno...
- (*Lo afferra in atto di ucciderlo e viene trattenuto dalla  
 donna, e Gerniero lo disarmo*)  
 Amante mio, 1436
- Fermati!...
- Gerniero.* Che vegg' io!

Gisella, o mio tesoro !  
Sempre ti amo e ti adoro,  
O bella face. 1440

*Gisella.* Neppur io son fallace.  
Non dubitar, mio caro !  
(*Armando prende la spada di Gilfroi e dice:*)

*Armando.* Muori per quest' acciaio !  
*Gerniero.* Ah traditore, 1444

Non scampi !

*Gisella.* Per mio amore  
Lasciami il padre in vita !  
*Gerniero.* Vo' sempre, alma gradita,  
Te obbedire. 1448

(*Come sopra lo disarmia e getta in terra la spada.*)

Se meco vuoi venire,  
Partir voglio all' istante.

*Gisella.* Disposta sono, o amante,  
Di seguirti. 1452

(*Armando riprende la spada e getta via Gerniero (sic)  
e dice:*)

*Armando.* Vo', barbaro, punirti.

*Gerniero.* Che tenti o rio pagano ?

*Gisella.* T' arresta !

*Gerniero.* Speri invano :  
Lo vo' ucciso. 1456

*Gisella.* Pria il capo mio reciso  
Sia, caro, col tuo brando.  
Salvo il padre dimando,  
E me tu svena ! 1460

*Gerniero.* Gentil donna serena,  
Cedo, e il padre ti rendo.  
Tua figlia, o mostro orrendo,  
Ti ha salvato. 1464

*Armando.* Menello !...

*Menello.* Cosa è stato ?

*Scudieri.* Eccoti, empio fellone,  
(*Lo comincia a picchiare*)  
La paga, che prigionie  
Fui serrato. 1468

*Gisella.* Pietà del padre amato !

*Armando.* Parti, senza indugiare !

*Menello.* Ma dove devo andare,  
Diavolaccio ? 1472

*Armando.* Al general Boccaccio,  
Derigitor d' armata.  
Digli con gran brigata  
Qui l' aspetto. 1476

Vedremo, se rispetto  
Lui mi farà portare.

*Menello.* Vuoi qui farmi svenare  
Da Gerniero ? 1480

Permette ciò, o guerriero ?

*Gerniero.* Va pur dove ti aggrada :  
Chè a insanguinar la spada  
Ho cominciato. 1484

O re perfido e ingrato,  
Qui la tua stiera esangue



Vedrai spalsa di sangue  
Sull' arena. 1488

*Armando.* Parti, e molti ne mena!  
Qui terò fermo il piede.

*Menello.* Vo, re; ma poni fede  
Al suo parlare! 1492

*Corr. del Sult.* Molto hai, o re, da tremare...

*Armando.* Perchè?

*Corriere.* Intesi in tua corte  
Che qua siei, per dar morte  
Al gran guerriere 1496

Che l' affricane stiere  
Sconfisse di sua mano.

*Armando.* Chi ti manda?...

*Corriere.* O re strano,  
Lo saprai, 1500

Tosto che ascolterai  
Di questo il suo tenore.

*(Mostrando il foglio, e si china con un braccio in terra  
e lo porge a Gerniero.)*

In man tue, gran signore,  
Lo consegno. 1504

*Gerniero.* Alzati, o scudier degno! *(allo scudiere)*  
Leggi cotesto foglio!

*Scud. (legge:)* « Di Babilonia al soglio,  
« Io, gran Sultano, 1508

« Scrivendo di mia mano,  
« Chiamando a me Gerniero,

- « Liberatore vero  
 « Di mia sorte, 1512
- « T'aspetto alla mia corte:  
 « Ti fo del trono erede.  
 « Natura a me non diede  
 « Alcuna prole. 1516
- « Tutto il popolo brama  
 « Tua sia questa corona:  
 « Ma più la mia persona  
 « È che ciò brama. 1520
- « Mia consorte ti chiama:  
 « Per figlio ti accettiamo;  
 « Che siei cristian, n'abbiamo  
 « Cognizione. 1524
- « Del tuo oprare, o campione,  
 « Cotesta è la mercede:  
 « Ognuno ha ferma fede  
 « Battezzarsi. 1528
- « Vien pronto a contentarsi,  
 « Eccelso eroe romano.  
 « Lo affermo: il gran Sultano  
 « Tu sarai. » 1532

*Menello.* Stupisco!

*Gerniero.* Che ascoltai!

*Gisella.* Gerniero, il gran signore!

*Scudieri.* Prestiamo ad egli onore

In questa riva. 1536

*(Tutti insieme, meno che il re.)*

- (a coro.) Il gran Sultano evviva!  
 Evviva il gran regnante!
- Armando.* Son prono a te davante,  
 Eccelso, augusto. 1540
- Gerniero.* Sta in piedi. Benchè ingiusto,  
 Il tutto ti perdono.
- Armando.* Volentieri ti dono  
 Mia Gisella. 1544
- Scudieri.* Adesso li dai quella,  
 Anche che sia cristiano.
- Armando.* Porgi, sposa, la mano  
 Al tuo Gerniero. 1548
- Gisella.* Tu siei mio sposo vero!
- Gerniero.* Tu siei mia sposa amata!
- Gisella.* Or sì, son consolata!
- Gerniero.* Io son contento! 1552
- Sire, adesso è il momento,  
 Ch' io, colla mia consorte  
 Partami alla gran corte  
 Del Sultano. 1556
- Armando.* Eccelso eroe romano,  
 Vo' accompagnarti al trono.
- Gerniero.* Di ciò contento sono  
 E consclato. 1560
- Menello.* Io fui il primo arrivato,  
 E il primo vo' partire.  
 Vi prego a compatire  
 I falli miei. 1564

*Corriere.* Se mia parte non fei  
Come dovevo fare,  
Ancora me scusare  
Mi potete. 1568

*Scudieri.* Me ancor compatirete,  
Leggiadrissima udienza,  
Ciò che, a vostra presenza,  
Abbia mancato. (*Parte*) 1572

*Armando.* S' io dunque avessi errato,  
Chiedo a tutti perdono:  
Con questo, vi abbandono  
Tutti quanti. (*Parte*) 1576

*Gisella.* Anch' io vi vengo avanti,  
Udienza tanto amata,  
Per essere scusata.  
Del mio oprare. 1580

*Gerniero.* Se si venne ad errare  
Quest' opera, o signori,  
Nostri commessi errori  
Scuserete. 1584

So che cortesi siete:  
Il congedo attendiamo.  
Prima, due ottave, bramo  
Di cantare. 1588

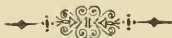
FINE.

(*Dal copione di BALDUINO SILVESTRI di VENERI — Comune di Pescia.*)

NOTE. — V. 11. Ellissi della preposizione, *A correrlo (se lo corressi)*; — v. 27, *più*, è pleonastico; — v. 29, *obbriare*, Lucch. = *oblire*; — v. 59, *dono* = *offerta*; — v. 81. *Simile* = *similmente*; — v. 110. Ellissi della congiunz.: *Che più non ci tratteniamo in complimenti*; — v. 115, *dirrai*, Lucch. = *dirai*; — v. 119, *rimuove* (imperat.), Lucch. = *rimuovi*; — v. 127, *schiaccio* = *disfatta*, *rovina*; — v. 134, *fai* (imperat.), Lucch. = *fa*; — v. 147. *Crede* (imperat.), Lucch. = *credi*; — v. 155, *pugnando* = *pugnanti*; — v. 174. *Per cosa* = *per qual motivo*; — v. 196. *Ermi*, Lucch. = *elmi*; — v. 199, *frotta*, Lucch. = *flotta*; — v. 239, *tace* (imperat. = *taci*; — v. 276, *stiera*, Lucch. = *schiera*. Così *stioppo*, *stiocco*, *stiantare* ecc., — v. 283, *ciaffo*, Lucch. = *ceffo*; — v. 334. *Ciò intesi*, si sottint., *che fosse*; — v. 336. Il gerundio *lagrimando* è anche qui riferito al complem. oggetto; — v. 342. Il ms.: *Anch'ello in tal momento*; — v. 345, *pronto* = *prontamente*; — v. 348. Il ms.: *Il bel sermone*; — v. 353. *Effetto* in vece di *causa*. Tali errori non sono infrequenti nel nostro popolo; — vv. 355-56, La proposizione esplicita per l'implicita: *La causa fu l'aver giurato di difendere la ragione*; — v. 371. *Vedéamo* = *vedevamo*, che nel Lucch. si pronuncia sdrucchiolo; — v. 377, *cercda* = *cercava* — v. 383, *potéamo* = *potevamo* — v. 489. *Da sè*, si sottint. *solo*: *costante* = *costantemente*; — v. 392. *Fiammeggiando*, anche qui riferito all'oggetto; — v. 408, *córpi*, Lucch. = *colpi*; — v. 416. *Spenti*, qui è predicato di *urtare*: *urtando spenti* (*gettando spenti*); — v. 427. *Ricoprendo* si riferisce al complem. agente *dai nostri*. — v. 441. *Scudieri* = *scudiere*. Nel Lucch. la desinenza *ere* al singol. si cambia quasi sempre in *eri*. Così *il bicchieri*, *l'ingegneri*, *un camberieri* (*cameriere*); — v. 447, *li* = *gli*; — 465, *servio* = *servivo*; — v. 473. Ellissi della preposiz. *nel rivederti*; — v. 475, *guerriere* o *guerrieri*, Lucch. = *guerriero*; — v. 491. *Nutre*, qui è usato intransitivamente = *crescere*; — v. 499, *sarà* in vece di *è* per attrazione di *avrà* della proposizione princip.; — v. 318, *di par mio*, Lucch. = *al pari di me*; — v. 523, *azzaldato*, Lucch. = *azzardato*; — v. 525, *con egli*. In Toscana il popolo dice *lui* anche al soggetto: e qui l'autore, temendo di cadere

nel solito errore, ha usato *egli* al complemento; — v. 538. Ellissi della preposiz.: *di passare*; — v. 571. *lbb* o *lbbò*, Lucch. = *ohbbò*: così *imè* e *immè* = *ohimè*, ecc. — v. 587. *Perciò*, pleonasmio; — v. 611, *vuor* = *vuol*; — v. 621. *Istando*. Il gerundio per l'inf. *Lo stare con Giulia ti fa piacere?* — v. 629, *cede* (imperat.) Lucch. = *cali*; — v. 670. Il ms.: *Offerti al un regnante*; — v. 699. *Stai* (imperat.) = *sta'* — v. 723, *pronto* = *prontamente*; — v. 730. Nella Camp. Lucch. l'articolo preceduto da parola che termini in vocale si elide, *e' regno* = *e il regno*; — v. 746, *li* = *gli*, *le*; — v. 762, *fatto* = *affare*; — v. 763, *sconvoltare* (per analogia con *rivoltare*) = *sconvolgere*; — v. 788. *Di un pensiero* = *di un sentimento*; — v. 827, *potersi*, Lucch. = *poterci*; — v. 831, *dirmi* (imperat.) Lucch. = *dimmi*; — v. 837, *persuaderci* = *tener per fermo*; — v. 842. *Nonostante quanto tu m'hai dichiarato*; — v. 857, *assonnare*, *qui* = *fare indugiare*; — v. 894, *siei*, Lucch. = *sei*; — v. 897. Il ms.: *Sai però che qui Maometto*; — v. 920. *Rinegare*, Lucch. = *rinnegare*; — v. 935. Si sottint.: *e non faccio sì che mia figlia sia d'esempio?* — v. 958, *libberatore*, Lucch. = *liberatore*; — v. 963, *arméto*, Lucch. = *almeno*; — v. 987. *Tua figlia ed il bene*, endiadi; — v. 1005, *di corso*, per la rima = *di corsa*; — v. 1028, *si sbudella*, al solito = *ci sbudella*; — v. 1039, *miglior*, Lucch. = *miglior*; — v. 1054, *diviso*, si sottint. *da voi*; — v. 1066, *vieni accompagnarmi*. La preposiz. *a* si contrae coll'a di *accompagnarmi*; — v. 1074, *vai* (imperat.) = *va'*; — v. 1113. *Vostra persona stessa*, ecc. = *anche una persona come voi, che siete*, ecc.; — v. 1128, *di* = *a*; — v. 1135 *risce*, Lucch. = *risce*; — v. 1161, *impòre*, Lucch. = *imporre*; — v. 1186. *Préndeti*, Lucch. = *prenditi*; — vv. 1217-1226. *Li* = *gli*, *loro*; — v. 1226, *sembra*, impersonale; — v. 1247, *ed ancora*, si sottint. *salvò*; — v. 1281. *Mi*, pleonasmio; — v. 1287. Ellissi della preposiz. *in due soli*; — v. 1343, *dalle* = *per mezzo dello*; — v. 1353, *l'* = *li*, *gli*; — v. 1376. *Di tuo pari* = *di uomini pari a te*. — v. 1384, *sorti* = *esci*, francesismo comunissimo in Toscana; — v. 1415. *La pena di aver fatto sì che Ugo giaccia morto sull'arena*; — vv. 1467-68. La proposiz. esplicita in vece dell'implicita: *dell'essere stato serrato in prigione da te*; — v. 1472. *Dia-*

*volacciò!* è esclamazione; — v. 1474. *Derigitore* = direttore, capitano; — v. 1486, *stiera*, Lucch. *schiera*; — v. 1487, *spalsa*, Lucch. = *sparsa*; — v. 1490, *terò*, Lucch. = *terrò*; — v. 1502, *suo*, pleonasma; — v. 1513. Passaggio dal discorso indiretto al diretto; — v. 1529, *contentarsi*, Lucch. = *contentarci*; — v. 1545, *li*, Lucch. = *gli*; — v. 1571. Ellissi della preposiz.: *in ciò*.



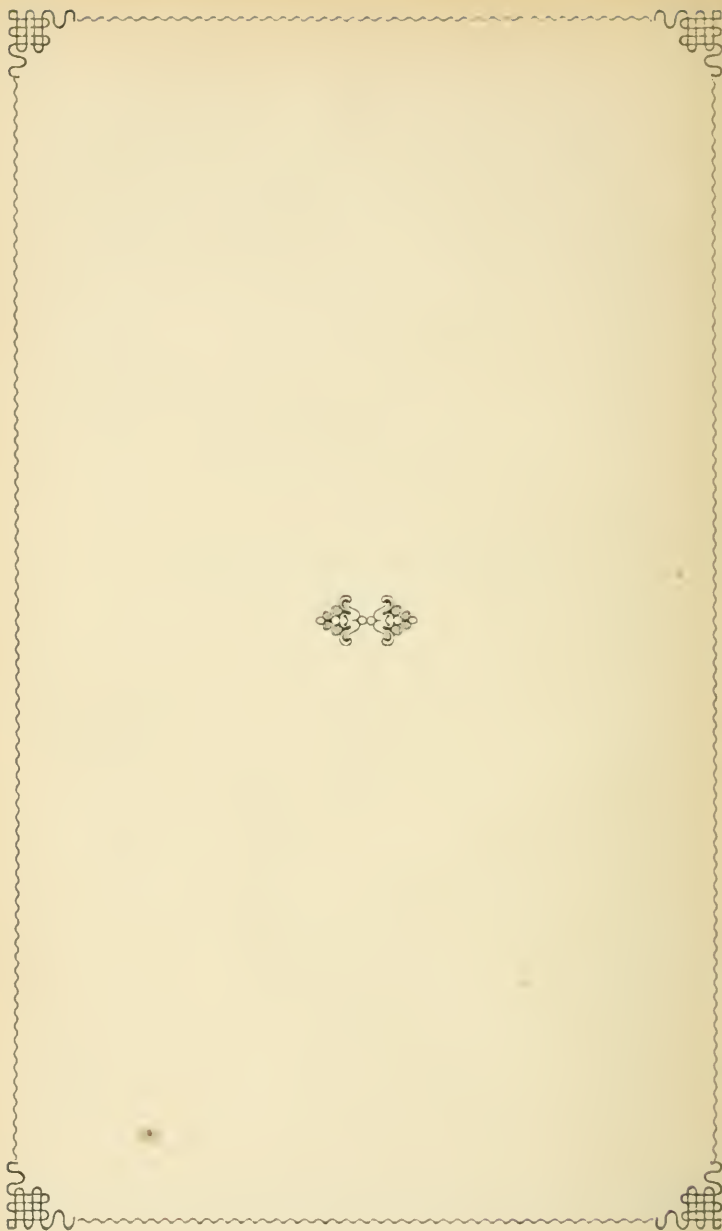






TESTAMENTO-MONOLOGO.

---





- Riveriti, signori !  
Se farete dimora,  
Vo' dirvi una parola  
A tutti quanti. 4
- Carissimi ascoltanti,  
Se mi darete udienza,  
Vi dirò di mia scienza  
E mia dottrina. 8
- Vengo dalla marina  
In questi bei paesi  
Senza portare arnesi,  
E valigino. 12
- Passai, da pellegrino,  
Per città e [per] castelli,  
E non trovai in quelli  
Da far bene. 16

Se mi ascoltate mène,  
Vi vo' chiarire il fatto,  
Siccome [a] chi è matto  
Gl' intraviene. 20

Credevo di sta' bene  
Andà' dietro alle donne;  
Di saziar le mie voglie  
E star contento. 24

Al numero di cento  
Io mi sono accostato,  
E da tutte burlato:  
Sentirete! 28

Nè mai pace nè quiete  
Di notte, nè di giorno!  
E se son vivo al mondo,  
È per fortuna. 32

Vi conterò di una  
Che c' ero innamorato;  
Mi avrebbe pelato  
Insin la barba. 36

Era finta e bugiarda.  
Credevo a sue parole:  
Ma poi aveva un cuore  
Tristo e falso. 40

— Che fate il mi' ragasso? —  
Sempre a me mi diceva.  
Come i gatti, faceva  
*Maramao!* 44

Alfine : — Amico caro, —  
Più — disse — 'un ci tornate  
Chè a me nun mi garbate,  
E non vi voglio. 48

Mi trovai in d' un imbroglio,  
Essere abbandonato.  
E, meço disperato,  
Via andai. 52

Un di fra me pensai.  
Un' altra di trovarme :  
Ebbi a passa' fra l' arme  
E fra i bastioni. 56

E certi giovinoni,  
Che avevan pretenzione,  
Mi posôrno il bastone  
Sulle spalle. 60

Non potei numerarle.  
Mi fecen tristo effetto;  
Mi mîsseno nel letto,  
A riposare. 64

Li mi convenne stare  
A contà' i travicelli:  
E mi parevan quelli  
Lunghi assai! 68

L' unguento che consumai  
Fu una gran porzione.  
Ecco la consolazione,  
Che ho cavato! 72

Dopo, in un altro lato  
Io feci una passata,  
È una bella scappata  
Vollì fare. 76

Mi voleano appezzare  
Con una sciaioletta,  
Per una certa muffetta  
Del paese. 80

Io con parlar cortese  
M'ebbi a raccomandare,  
E — Più non ci tornare! —  
Mi disse quello. 84

Ed io, meschinello,  
Cominciai a pensare  
In altra parte andare,  
Fuor di paese. 88

Appena missi il piede  
Nel comun di Porcari,  
Che un salto a pie pari  
Ebbi a fare. 92

Mi convenne scappare,  
Per via di certi fanti.  
Ed io per certi campi  
Via scappai. 96

Un' altra ne trovai  
Nel comun di Lunata,  
Ch' era bella e garbata  
E assai gentile. 100

- Là, vi durai a ire  
 In circa mesi quattro.  
 Udite poi bel fatto  
 Mi successe. 104
- Mi dissen certe vecchie  
 Che non me ne fidassi,  
 Che peggio dei ragassi  
 Era quella. 108
- Non è una bagattella!  
 Per infino diciotto  
 Ce ne trovai in d' un botto,  
 In d' un fossone. 112
- Avevan compassione  
 Quelle buone vecchine  
 Dell' anime meschine  
 Ch' eran sotto 116
- Io, poero merlotto!  
 Ci rimasi burlato.  
 Ni avevo regalato  
 Un bel grembiale. 120
- A farla buggerare  
 La mandai in sul momento,  
 E ci buttai cento  
 Sagratoni. 124
- Credete vi canzoni?  
 A Santa Margherita  
 C' è una copia infinita  
 Di ragazze : 128

Ma tutte triste e false,  
E son minchionatore:  
E po', a fare all' amore  
Vanno in capanna! 132

Alla Pieve a Carraia  
Io non ci volli andare:  
Non volli contrastare  
Colla superbia. 136

Una che faceva l' erba  
Nel comun dell' Annunziata,  
Passando per la strada,  
Mi fermai. 140

A questa domandai  
Se era buona strada,  
Per andare a una casa,  
A San Casciano. 144

Lei con parlare umano  
Disse: — Se m' aspettate,  
V' insegnerò le strade  
Anche più corte. — 148

E, con parole accorte,  
Mi prese a dimandare  
Se andavo a cercare  
Delle donne. 152

— La vergogna 'un si asconde!  
Anch' io cerco marito. —  
Ed io restai stupito,  
E via ne andai. 156



- Da Lambari passai,  
 E poi da San Casciano:  
 E poi verso Moriano  
 Presi la via. 160
- Vi giuro in fede mia,  
 Ne trovai una belluccia:  
 Pareva fatta a Lucca  
 Da un pittore. 164
- Nel volto uno splendore!...  
 Pareva una regina:  
 Era 'na contadina  
 All' uso d' oggi! 168
- Passai su per que' poggi  
 Di Sesto e Valdottavo:  
 Udite se son bravo  
 A camminare 172
- Mi missi un po' a pensare;  
 E ritornai nel piano,  
 E giunsi ad Ogognano,  
 E poi a Sartocchio. 176
- Lì mi diede nell' occhio  
 'Na certa calzaiola;  
 Ma io presto in malora  
 La mandai. 180
- Ah non fossi giammai  
 Di là passato!  
 Ci rimasi stuccato  
 A segno tale! 184

Mi fecen bastonare  
Nel mezzo della strada:  
Mi mandorno per aria  
La pelucca. 188

Fu 'na persona giusta,  
Mi ricoperse tutto.  
Non mi era resto asciutto  
Neanco i denti! 192

O mi dia centoventi  
Malanni lunghi un braccio  
Eppoi un mezzo sacco  
Di saette! 196

C'è poi certe donnette  
Che tengon 'l sotto-damo....  
Quelle di San Colombano,  
Passo e camino. 200

E poi a Segromigno  
Non ce la feci male.  
Mi voller regalare  
Un pajo di calze. 204

A Camiglian non valse  
Il mio divertimento:  
Ci trovai uno spavento  
Di signore. 208

Ne contavo il tenore (*sic*),  
Se non mi compatite:  
E adesso ne sentite,  
E il caso udite. 212

- A Tofori venite (*sic*)  
 E poi a Petrognano.  
 E poi presi il piano  
 Per San Gennaro. 216
- E un fatto così amaro  
 Mi seguì presso Villa!  
 Mi fu messa la briglia  
 Dagli sbirri. 220
- Là fei molti sospiri  
 A contar mia ragione;  
 E, per un girottone,  
 Fui legato. 224
- Subito interrogato  
 Dal signor commissario,  
 Mi disse: — Tu sei bravo  
 A camminare! — 228
- Mi messi un po' a pensare  
 Dove potevo ire:  
 E mi volli partire  
 Per la montagna. 232
- Una mattina all'alba  
 Me n' andiedi a Pariana:  
 Mi prese per la mana  
 Una vecchiaccia 236
- Cercate una ragazza?  
 Ve la troverò io:  
 Perché so fare anch' io  
 La condottiera. — 240

Promessi in quella sera  
Di andare a casa sua:  
E ce n' erano dua  
Di gran bellezza. 244

Le guardai con prestessa,  
E ni viddi la barba.  
Io la mattina, all' arba,  
Le salutai. 248

A Menabbio capitai;  
Ma la fei poca buona:  
'Trovai 'na Marcantonìa,  
Ma sdrenita; 252

Mattuccia nella vita,  
E colle gambe storte.  
Mi disse se per sorte  
La volevo. 256

Spiegando il mio pensiero,  
Dissi: — Nun mi garbate —  
E lei mi disse: — Andate!  
A fuoco! a fuoco! — 260

Malidetto questo gioco!  
La farei pur finita!  
Isciupar la mia vita,  
Senza sostanza! 264

Non mi pareva abbastanza  
Ancora aver girato,  
Ed al Fiorito Prato  
Me n' andai. 269

- Controne lo guardai,  
 E poi scesi nel Bagno:  
 Li ci colmai uno staio  
 Di malanni. 272
- Una di quattordici anni  
 Mi missi a patteggiare;  
 Mi fece ariscaldare  
 La memoria. 276
- E, per fini' l' istoria,  
 Aveva un altro damo:  
 Mi fe' provare un ramo  
 Di castagno. 280
- Io credo, se non sbaglio,  
 Di guadagnar assai:  
 I colpi li numerai  
 Da cento dieci. 284
- Al Borgo me ne scesi,  
 Umile e contrito;  
 E dissi: — Ho rifierito (*sic*)  
 Delle botte. 288
- Dissi pur tante volte:  
 — Malidetta rassaccia!  
 Già, chi con voi s' impaccia  
 È un gran minchione — ! 292
- A far colazione  
 Me ne andiedi a Dèssa:  
 Una, senza cavessa,  
 Ci trovai. 296

- A questa dimandai  
 Se voleva marito  
 Disse : — Farei partito  
           Anche col gatto.— 300
- Ed io, stupido affatto  
 Di quella ne restai;  
 E di lungo tirai,  
           Andare a Gello. 304
- E li col mio cervello  
 Ni feci la richiesta,  
 E dissi : — Dia la pesta  
           A quelle donne! — 308
- Girando per le sponde  
 Di tutta la montagna,  
 (Eppure le calcagna  
           Non finitti!) 312
- Per Modena partitti,  
 E poi per Lombardia,  
 Parma e Pavia,  
           E poi Piagenza. 316
- Io vi giuro in coscienza  
 Che non c'è paragone:  
 C'è di brave donnone  
           In quei paesi. 320
- Li Stati Bolognesi  
 Roma e il Napoletano;  
 E poi scesi nel piano  
           Di Portogallo. 324

- Nel regno, se non sbaglio,  
'Na vedova trovai;  
E dei patti assai  
Feci con quella. 328
- Un busto e 'na gonnella,  
Compreso un orologio,  
E, sotto 'l mente, il gogio  
Avea per dote. 332
- Vidi con chiare note  
Che aveva l'occhi bianchi.  
Iddio ci guardi e scampi  
Da certa gente! 336
- Per esser più valente,  
Partii dal Portogallo,  
Per pigliare un dettaglio (*sic*)  
Al naturale. 340
- E volli camminare  
Insino a primavera,  
E giunsi nella tèra  
Della Spagna. 344
- E tutta l'Allemagna,  
Per mio divertimento,  
Ci trovai uno spavento  
Di mascalzoni. 348
- Per discorsi son buoni,  
E lesti sulle gambe:  
Preparano le scanne  
Per sedere. 352

Quelle fanno il lor dovere,  
E son donne perfette,  
E non son nè civette,  
Nè muffaiole. 356

Un mazzo di viole  
Preparan per le feste,  
Di rose e violette  
E tulipani. 360

Partitti da quei piani,  
Colla grata licenza;  
E ne giunsi a Fiorenza,  
In breve tempo. 364

Ne trovai uno spavento!  
Nel regno fiorentino  
Portano il cappellino  
Alla ritonda. 368

Alla testa paran l' ombra :  
Finto è il loro carnato.  
E da Firenze a Prato  
Venni a Pescia. 372

E li dalla stanchessa  
Andiedi all' osteria;  
Poi venni a casa mia,  
Difilato. 376

Or, che sono invecchiato,  
Far voglio testamento,  
E vo' lasciar contento  
Ogni ascoltante. 380



- Possessioni n' ho tante :  
 Tutti vo' contentare :  
 A ognuno vo' lasciare  
 La lor porzione. 384
- Senza far più menzione,  
 A babbo vo' lasciare  
 Un fiasco di boccale,  
 Pien di vino. 388
- Quattro libbre di vino  
 Lascio a una mia cognata,  
 Compresa una granata  
 Da spazzare. 392
- A Gianni vo' lasciare  
 Uno staio di fagioli  
 E anche a' suoi figlioli  
 Tre scudelle. 396
- Lascio alle mie sorelle  
 Una cassetta nuova,  
 Con tutto quanto si trova  
 Dentro a quella. 400
- E lascio una padella  
 A Cecco fornaciario;  
 Il mezzino e lo staro  
 Al sor piovano : 404
- Al signor cappellano  
 Un piatto di pan cotto,  
 Compreso un salcicciotto;  
 E si contenti ! 408

- Lascio al prete gl' incerti :  
 Un fiasco col bicchiere,  
 Perchè 'un mi dia bere,  
 Un giorno, al fiasco. 412
- Un soldo di tabacco  
 [Io] lascio al zi' Francesco,  
 Compreso uno storletto  
 E un picchia-lardo. 416
- Lascio a Nardin di Nardo  
 Un mazzo di radicchio,  
 Ed a Piero di Picchio  
 Una cipolla. 420
- E lascio una bigongia  
 A Menno di Polcrema,  
 Il lume e la lanterna,  
 E un rusignuolo. 424
- La pentora e il paiolo  
 A Cecco di Tabaro;  
 La penna e 'l calamaro  
 Al sor dottore. 428
- A Brogio muratore  
 Gli lascio la paletta;  
 La ramina e la secchia  
 Ai suoi fratelli. 432
- A Pellegrin Panelli  
 Una panca frodata,  
 E insieme una granata  
 E una bilancia. 436

Di poi, lascio per mancia  
A chi mi ha a sotterrare,  
Che meco venghi a stare  
In compagnia.

440

FINE.

(*Raccolta a voce e trascritta dal sig. ATTILIO DEL CARLO a PORCARI — Comune di Capannori, nel 1890.*)

NOTE. — V. 14. Il ms. *Per città, ville e castelli*; — v. 22. *Andà'* = *a andare*: la preposiz. *si* è contratta; — v. 30. Il ms. *Nè di notte, nè di giorno*; — v. 34. *Che c'ero innamorato*, anacoluto = *di cui ero innamorato*; — v. 41, *ragasso*. Nella Camp. Lucch. *zza* aspro *si* pronuncia *ss*; — v. 50. Ellissi della preposiz. *ad essere*; — v. 51, *meçço* = *mezzo*; — v. 57, *giovinoni* = *giovinotti*; — v. 59, *posórno*, Lucch. = *posarono*; — v. 61. *Si sottint. le legnate*; — v. 80. *Muffetta*, *si* dice di uomo a cui salta facilmente la mosca al naso; — v. 90. *Porcari*, e più sotto *Lunata*, villaggi della Camp. Lucchese; — v. 105, *disseuo*, Lucch. = *dissero*; — v. 107, *ragassi* = *ragazzi*; — v. 116. Ellissi del pronome: *Che eran sotto di lei*; — v. 119. *Ni* = *le*; — vv. 121-22. *Mandare uno a farsi buggerare* = *mandarlo al diavolo*; — v. 124. *Sagratori* = *bestemmie gravi*; — v. 125. Il ms. *Credete che vi canzoni?* — v. 126. *S. Margherita*, villaggio presso Lucca. — v. 133. *Pieve di Carraia*, e più sotto, *la SS. Annunziata*, villaggi della Campagna Lucch. — v. 137. Ellissi della proposizione *Con una*, ecc. — v. 144. *San Casciano e Lambari* (o *Lammari* come il popolo) *Moriano, Sesto e Valdottavo* pure nella Campagna Lucch. — v. 158. *Si sottint. passai*; — v. 173, *missi*, Lucch. = *misi*; — v. 178. *Ogognano*, forse invece di *Gugliano*. *Gugliano e Saltocchio* sono altri due paesi della Camp. Lucch. — v. 185, *fecen* = *fecero*; — v. 188, *pelucca*, Lucch. = *parrucca*; — v. 190. Ellissi del pronome *Che mi ricoperse tutto*; — v. 193. *Mi dia centoventi malanni!* *Imprecazione* = *mi prendessero centoventi malanni*; — v. 199. Ellissi della preposiz. *Intorno*

a quelle, ecc. *S. Colombano, Segromigno, Camigliano, Tefori, Petrognano e S. Gennaro*, villaggi sparsi su quella catena di colli che da Moriano si estende fino a Pescia;—v. 207, *uno spavento di signore*, Lucch. = *una quantità così grande di signore da fare spavento*; — v. 213, *venite* = *venni* (?) — v. 218. *Villa Basilica e Pariana* in Val di Pescia; — v. 223, *girottone* (da *girare*) = *vagabondo*; — v. 237. Il ms. *Se cercate*, ecc.: *ragassa*, Camp. Lucch. = *ragazza*; — v. 246, *viddi*, Lucch. = *vidi*; — v. 247, *arba*, Camp. Lucch. = *alba*; — v. 249. *Menabbio* o *Benobbio* in Val di Lima; — v. 252, *sdrenita* (*srenita*) — colla spina dorsale guasta; — v. 253. *Mattuccia*, forse *malfatta*; — v. 256. Si sottint. *per moglie*; — v. 258. *Nun*, Lucch. = *non*; — v. 260. *A fuoco! a fuoco!* specie d'allarme per chiamar gente; — v. 264. *Senza sostanza*, Lucch. = *senza ragione*; — v. 267. Il *Prato fiorito* presso Controni in Val di Lima; — v. 270. Il *Bagno* per antonomasia = i *Bagni di Lucca*; — v. 275, *ariscaldare* per *protesi* = *riscaldare*. *Riscaldar la memoria* — *innamorare*; — v. 297. *Ellissi del sogg. Costui mi fece* ecc. — v. 282. *Di guadagnare* = *di aver guadagnato*; — v. 284. *Da* = *circa a*. *Ellissi del verbo: furono*; — v. 285. Il *Borgo a Mozzano* (*Borgo* per antonomasia), *Dezza* (*Dessa*) e *Gello* in Val di Serchio; — v. 290, *malidetta* = *maledetta*; *rassaccia* — *razzaccia*; — v. 295, *cavessa* = *cavezza*. *Senza cavezza* figuratamente = *senza ritegno*; — v. 299. *Farei partito* = *mi sposerei*; — v. 304. *Ellissi della preposiz.: per andare*; — v. 307, *pesta*, Lucch. = *peste*; — v. 312, *finitti*, Lucch. = *finii*; — v. 316. *Piagenza* = *Piacenza*; — v. 321. Si sottint. *visitai*; — v. 331, *mente*, Lucch. = *mento: gogio*, Lucch. = *gorzo*; — v. 343, *tèra*, Camp. Lucch. = *terra*; — v. 345. Si sottint. *visitai*; — v. 347, *spavento*. V. nota al v. 207; — v. 356, *muffaiole* = *orgogliose*; — v. 371. Si sottint. *per la via che mena da F. a P.* — v. 376, *scudelle*, Lucch. = *scodelle*; — v. 403. Il *mezzino* e lo *staiò* servono a misurare i cereali; — v. 415, *storletto...*, — v. 421, *bigongia*, Lucch. = *bigoncia*; — v. 425, *pentora*, Lucch. = *pentola*; — v. 434, *frodato* = *foderato*.





RONDONI E ROSALBA  
(Bruscello).

---

Personaggi :

—

PAGGIO.

RONDONE.

ARLECCHINO, *suo servo.*

PESCATORE.

GIANNELLO, *cacciatore.*

CACCIATORE II.

GUIDO.

ROSALBA, *sua figlia.*

NOTARO.



## PROLOGO.

*Paggio.* Profonda riverenza a tutti quanti  
Noi far vogliamo. Se siete contenti,  
Darem principio a questi nostri canti;  
Accompagnati al suon degli strumenti,  
E supplicando voi, grati ascoltanti,  
Che a' nostri canti star vogliate attenti:  
E per voi, ragazzine viso-adorno,  
Si canterà un bruscello in questo giorno. 1

Un albero per voi, di fiori adorno,  
Abbiam portato, sol per vostro amore:  
Ed uno stuol di giovinotti intorno  
Vi son cortese (*sic*) con allegro cuore.  
Quel chiaro sol che qui si fa soggiorno  
Si ha condotto a voi con gran furore. (*sic*)  
Alquanto stanchi siam di caminare,  
Per venir questa gente a ritrovare. 2

Ed un inchino pur si deve fare  
Al vago aspetto di queste signore:  
Se il nostro canto starete a 'scoltare,  
Io vi ringrazierò di vero cuore.  
Ragazzine garbate e singolare,  
Fide ne siate al vostro amatore:  
E se fide nel cor state costante,  
Pensate sol per un fedel amante. 3

Ora che giunti siamo, in questo istante,  
In questo luogo delizioso e bello,  
Pria che di qui vogliam volger le piante,  
A vostro onor si canterà un bruscello.  
Or deve comparire a me davante  
Rondone il vecchio e il suo servitorello:  
E presso me lo vedo a me venire...  
Porgete udienza; ch' io me ne vo' ire. 4

*Rond.* Senti, mio servo, ciò che a te vo' dire!  
Ascolta il mio parlare, osserva e guarda.  
Fra poco, qui da me, deve venire  
Il vecchio Guido e sua figlia Rosalba.  
A quella giovin vorrei comparire.  
Or mi hai da pettinare e far la barba;  
Acciò che da quel viso almo e sereno  
Uno sguardo d'amor ricevi almeno. 5

*Arlecch.* Scusi, signor padron; ma sì faremo  
Canzonar, se di donne si discòre:  
L'aspetto suo non è da volto ameno.  
(Guardate che facciaccia e che colore!



Di tigna il capo lui si trova pieno,  
E vuole far il vago nell' amore !...)

*Rondone* Che dici, o servo ingrato e impertinente ?  
Ho inteso tutto.

*Arlecchino.* *Mi non dicea niente.* 6

Andiamo pur, chè pronto ed ubbidiente  
Sono a far ciò che Lei mi comanda.

*Rondone.* La barba mi hai da far subitamente.

*Arlecch.* Sì, volentier : tiriamoci da banda.

*Rondone.* Facciamo ammodo e diligentemente !...  
Bestia ! Non senti ? l'acqua è troppo calda.  
Se nel volto mi fai delle sgraffiate,  
Termina questa volta in bastonate. 7

*Giann.* Io m' affatico l' inverno e la state  
Sempre alla caccia senza alcun riposo.  
Per monti alpestri e per campagne arate  
Sempre di andar ne fui desideroso.  
Anche in quest' oggi due lepre ho chiappate.  
Or vo' appressarmi a un albero frondoso  
E dentro un bosco qua fra l' arboscelli,  
Per preda prender poi di vari uccelli. 8

*Pescat.* Sulla sponda del mar, dei pesci belli  
Spero, colla mia canna, oggi pigliare:  
E se gran quantità prendo di quelli,  
A tutti quanti li vo' regalare.

*Rondone.* Se de' persi tu prendi o de' naselli,  
Portali a me; chè li voglio comprare.

*Pescatore.* Lasciate a me la cura, e non temete :  
Se pesci chiapperò, pesci averete. 9

*Arlecch.* Aprite un tantin bocca, e non temete !

Chè vi assicuro che siete sbarbato.

Avete un certo viso fatto a rete, '

Pieno di grinze e tutto rattoppato.

Il vago con Rosalba far volete...

*Rondone.* F'inita 'un la vuoi fare, o servo ingrato ?

*Arlecch.* Vada pur, sor padrone: l' assicuro  
Che sembra un giovinotto, glielo giuro. 10

E di ben pettinarlo mi procuro,

Acciò che comparir possa più bello.

*Rondone.* Se mi servirai bene, io ti assicuro

Che al mondo non sarai più meschinello.

Al fin del desinare, oggi, ti giuro

Di darti un centellin di moscatello.

Anzi vogliamo l' ora anticipare,

Pria che Guido ci venga a ritrovare. 11

Tosto che hai fatto, vanne apparecchiare;

Chè le bevande qua son preparate.

*Arlecch.* Ne vado in furia, senza più indugiare.

Andiamo pur, chè non vi ripentiate !

Ho una fame, chè più non posso stare.

*Rondone.* Pane e formaggio intanto ora mangiate.

*Arlecch.* Venite, sor padrone, innel momento;

Chè della fame sento gran spavento. 12

*Rond.* Grande appetito, in verità, mi sento.

Ponghiamoci a seder, senza riparo.

*Arlecch.* Ne vengo tosto in furia, come 'l vento.

*Rondone.* Mangiar più adagio potresti, o somaro !

*Arlecch.* Scusi, signor padron ! son vuoto drento.  
Di questo pan ne mangeria uno staro.  
Al capo questa alzar lasciami adesso:  
Un *trinke sváin* farò, se mi è permesso. 13

A dirle il ver, di palle d' accipresso  
Parmi che sia composto questo vino.

*Rondone.* Asino ben che sei ! posa lì adesso  
La zucca; chè vo' beber io un tantino.

*Arlecch.* Rotta ancora non è, ma suona a fesso,  
E per bontà supera l' artimino.

*Rondone.* Animal da carrozza, impertinente !  
Mangiar potresti un poco più prudente. 14

*Pescat.* Sulla sponda del mare, oggi, sovente,  
Andai colla mia canna e la mia rete.  
Ma tutt' a un tratto un gran triste accidente:  
M' è sopraggiunto come udir potrete:  
Mentre del mar levato si è repente  
Gran mormorio di venti; se credete,  
M' è convenuto l' onde abbandonare,  
Con pericol di vita in mezzo al mare. 15

*Giann.* Oh quanto stanco io son dal camminare  
Dietro uno stuol di lodole e fanelli,  
Per a Rosalba bella regalare,  
Che son per verità sì tanti e belli!  
Or che vedo per aria, ora, passare  
Calandri, rusignuoli e firunguelli,  
E con bell' arte e con gentil maniera,  
Spero col mio fucil gettarli in tera. 16

*Guido.* Amata figlia, pria che giunga sera,  
Voglio che andiamo dal vecchio Rondone.  
Di averti per isposa, so, lo spera;  
Ed io di darti ho fatto promessa:  
Ed in quest' oggi troverò maniera  
Che il matrimonio venga a conclusione.  
Dunque, senza più indugio, non tardare!  
Te con costui ti devi maritare. 17

*Rosalba.* O padre mio, ricuso d' accettare  
La cura che per me presa vi siete.  
Volermi con un vecchio maritare,  
Contro mia voglia, far voi non potete:  
Più tosto sola me ne voglio stare;  
Chè lo mio cuore non avrà più quiete.  
Abbiate da saper che lo mio cuore  
L' ho donato a Giannello cacciatore. 18

*Guido.* Questo 'un sarà mai ver, che al genitore  
Esser non debba la figlia ubbidiente.  
E questo affetto levati dal cuore;  
Se no, ti punirò severamente.  
Se ti vedo parlar col cacciatore,  
Teco mi volterò come un serpente:  
Giacchè a Rondone n' ho dato parola,  
Sposarlo tu lo devi, o mia figliuola. 19

*Rosalba.* Misera me che, abbandonata e sola,  
Mi converà dal padre mio fuggire!  
Prima di acconsentire a tal parola,  
Piuttosto son contenta di morire.

Ma sento che il mio cuore si consola.  
Un cacciator parmi veder venire,  
Con viso adorno e con allegro cuore :  
Questo senz' altro e il mio vezzoso amore. 20

*Giann.* Rosalba bella, al tuo vago splendore  
Son ritornato, se contenta sei ;  
Donandoti le chiave del mio cuore,  
In te depongo ancor gli affetti miei.

*Rosalba.* Quanto infelice son ! Per vostro amore  
Pur volentier la morte accetterei.  
[Ma] prima che a mio padre ubbidir voglia,  
Per vostro amore converà ch' io moglia. 21

*Giann.* Provo dentro il mio cuore acerba doglia.  
Ditemi la cagion, caro mio bene.

*Rosalba.* Per adempire al padre mio la voglia,  
Oggi sposare un vecchio mi conviene.  
Come potrò soffrir mai tanta doglia ?  
Un vecchio accanto che mi dà gran pene ! ?  
Ma non sarà mai ver che lo tuo cuore  
Non contradisca al mio promesso amore. 22

*Giann.* Porgi la mano al tuo fido amatore.  
Non dubbitar, chè sposa mia sarai.  
Deh bandisci dal cuor tanto timore,  
Chè tu contenta in breve resterai !  
Tu ritornar potrai dal genitore,  
E poi per tempo qui mi rivedrai.

*Rosalba.* Io farò ciò che voi mi comandate.  
Vi lascio il cuore a voi, non dubbitate ! 23

*Rond.* Or che pranzato abbiamo, isparecchiate!  
Voglio che Guido andiamo a ritrovare,  
E, come servo mio, meco venghiate;  
Chè di sua figlia oggi s'ha da trattare.

*Alecch.* Sempre sarò con voi, non dubbitate!  
Volesse il ciel che poteste sposare!  
E se contenta sarà sua persona,  
Io volentier sposerei la padrona. 24

*Giann.* Gran mormorio d'uccelli qui risona

*Cacciat.2.* Caro compagno mio non si ha a tardare:  
Sciogli le fier, chè una gran caccia buona  
Spero quest'oggi che s'abbia da fare.

*Giannello.* Oh! meglio cacciator di mia persona,  
Spero che al mondo non si possa dare.

*Cacciat.2.* Spara il fucil, Giannello mio gradito!

*Giannello.* Decco il colpo.

*Cacciatore 2.* Mi avete sbalordito. 25

*Pescat.* Povero pescator, tutto smarrito,  
Son ritornato a voi pien di dolore.  
Sono stato quattr'ore sbalordito,  
E tuttavia tengo gelato il cuore:  
Mentre da una balena fui assalito  
Nell'alto mar con impeto e furore  
Per seguir di molt'Arno le salse onde, (*sic*)  
Del Serchio approssimar vedo le sponde. 26

*Giann.* Caro compagno, non passar altronde!  
Luogo qui parmi di far buona caccia;  
E qui fra gli alber' un cignal si asconde.  
Voglio che d'esso noi si vada in traccia:

Mi par di rimirarlo fra le fronde,  
E di ferirlo col fucil mi piaccia.  
Se questo colpo non andrà sbagliato,  
Spero che della vita sia privato. 27

*Rond.* Buon Guido, siate sempre il ben trovato!  
A voi Rosalba ancor tutto m'inchino.  
Da molto tempo io vi ho aspettato,  
E verso voi ne ho preso il cammino.

*Guido.* Da molti affanni l'ero incomodato:  
Venir non son potuto al mio destino.  
Se di restar con noi vi fa piacere,  
Ecco la sedia; mettetevi a sedere. 28

*Rosalba.* Sempre desiderosa di godere  
Fui, nella primavera, i vaghi fiori:  
E se al padre mio fosse piacere,  
Volentieri ne andrei fra i vaghi alvori, (*sic*)  
De' gigli raccogliendo; volentiere  
A lui ne porterei de' più migliori.

*Guido.* Per me contento son.

*Rondone.* Contenta siete?  
Il mio servo con voi menar potete. 29

*Arlecch.* Venite pur con me e non temete,  
Padroncina garbata, onesta e bella.  
Quando del padron mio sposa sarete,  
Viva Arlecchin, Pagliaccio e Pulcinella!

*Rosalba.* Sposa di Rondon me mai mi vedrete.

*Arlecch.* O questa qui sarà l'altra più bella!  
Prendete per isposo il padron mio,  
E poi a dormir con voi ci verò io. 30

*Rosalba.* Questo vostro parlar vada in obrio.

Io vo' cercando il mio vezzoso amore :  
E per sposar costui dovessi, oh Dio !  
Pria di mia man mi leverei il cuore.

*Arlecch.* A dirle il vero sarei quasi anch'io  
Per non istarci più per servitore;  
Perchè è un vecchiccio tanto fastidioso,  
Che giorno e notte non trovo riposo. 31

*Rosalba.* In cerca andiam d' un cacciator grazioso,  
Se voi Rondon volete abbandonare,  
Che in breve tempo spero averlo sposo :  
Allora voi con me potete stare.

*Arlecch.* Io di servirla son desideroso :  
Ma se il padron non mi vede arrivare,  
Cosa sarà del povero Arlecchino?...  
Sia cosa vuol! con voi prendo il camino. 32

*Rond.* Pria che Rosalba torni al suo destino,  
Voglio del matrimonio oggi trattare.  
Quando poi tornerà con Arlecchino,  
A casa mia la potete mandare.

*Guido.* Circa la dote nemmeno un quattrino  
Presentemente non vi posso dare :  
Ma in carte vi farò buona scrittura,  
Che a tempo-a-luogo l'avrete sicura: 33

Se a testare un notaro mi consiglia;  
Giacchè in quest' oggi deve qui arrivare...  
(Eccolo il sor notaro!) alla mia figlia  
Quanto possiedo li voglio donare.



*Notaro.* Padronissimo sei; nè meraviglia  
Io mi farò di questo tuo parlare:  
E se ti sembra buon questo partito,  
Io ti consiglierèi darli marito. 34

*Guido.* Per questo bene avevo stabilito  
Il codicillo e il testamento fare.

*Rondone.* Signore mio, notaro, riverito!  
Faccia le cose ammodo, e si può accomodare.

*Notaro.* Signore mio, [sor] vecchio scimunito,  
Forse ti credi 'un sappia quel che fare?

*Rondone.* Anzi, lo stimo molto, o mio notaro,  
E mi preparo a darli del danaro. 35

*Notaro.* O signor, se con me non siete avaro,  
Il tutto scriverò con diligenza.  
Ho porto carte, penna e calamaro.  
Dunque passate qua a mia presenza.  
. . . . .  
. . . . .  
Lasciate in vita erede vostra figlia:  
E, doppo morte poi, chi piglia piglia. 36

*Rond.* Or dunque carta e calamaro piglia  
Segna ciò che a Rosalba si perviene.

*Guido.* Territorio ne ho da cento miglia.

*Rondone.* Dunque posso ammannir governo e seme.

*Guido.* Ci ho poi una vacca pregna (se mi figlia,  
Dodici scudi li tocco ben bene.)  
Ed un albero all'anno da solfare (*sic*)  
Anche su questo potete contare. 37

*Rond.* Un macellaro mi convien trovare  
Per ispacciar cotesta mercanzia.

*Guido.* Piano! chè ci ho dell'altro da testare.  
Ripiena di mobilia è casa mta,  
E tengo sotto 'l letto l' orinale;  
Ancor quello potete portar via:  
Una botte ammuffita giù in cantina...  
Or passiamo alla roba di cucina. 38

Ci ho paiolo, ci ho secchia e ci ho ramina:  
[E] ci ho un servito poi di porcellana:  
Trenta salvietti, una tovaglia fina,  
Per voi riposi il giorno di Befana:  
Ci ho poi un banco, in fondo di cucina,  
Con chiave e toppa all'usanza romana;  
Un arcil vecchio poi, per far la pasta.  
Il tutto avete inteso?

*Rondone.* Ho inteso, e basta. 39

*Notaro.* Tutto quel che lasciate a vostra figlia  
È tutto qui, e voi sottoscrivete;  
Chè invan sarebbe senza vostra firma  
Il testamento, voi già lo sapete.

*Guido.* *Untus* scrivete *ismeis in quisisirma.*

*Notaro.* Intanto voi il denaro conterete.

*Rondone.* Ecco dieci luigi, e se non basta,  
La borsa ho sempre in mano.

*Notaro.* Or basta, basta. 40

*Rend.* Dunque la vostra figlia amata e casta  
Appresso di me fatela venire;

Perchè a me più [di averla] 'un si contrasta,  
Io vo' sposarla, senza alcun fallire.

*Guido.* Il tardar qualche giorno poi non guasta,  
Per quanto prima ne vorrebbi uscire.

*Rondone.* Ma non vorrei che si pentisse poi.

*Guido.* Ho detto la mia figlia sta per voi. 41

*Giann.* Giacchè in quest' oggi stanchi siamo noi  
Da questa lunga caccia e camminare  
Si discioglin le fier pertanto, e poi  
Vogliamo da Rosalba oggi tornare.

*Rosalba.* Caro Giannello mio, eccomi a voi,  
Porgete aita al tanto mio penare :  
Se non date soccorso a questo cuore,  
Mi vedrete morir per vostro amore. 42

*Giann.* Calmate, o mia Rosalba, il gran furore !  
E qual cagion v' indusse qui venire ?

*Rosalba.* Di raccontarvi il fatto non ho cuore :  
Ve lo dirà costui, senza mentire.

*Arlecch.* Rondone, il vecchio ch' era mio padrone,  
Chiedere il matrimonio ebbe l' ardire ;  
E lo suo padre tanto l' ha pregato,  
Che di darli Rosalba li ha giurato. 43

*Giann.* Rosalba, non temer; chè sempre al lato  
Io ti sarò, se tu mi sei costante.  
Anderem da tuo padre tanto ingrato...

*Arlecch.* Ed io farò che *ti* sposi l' amante.  
Se Rondone tornasse in questo lato,  
Credimi pur che ci lascia le ciampe.

*Giannello.* Andiamo pur tuo padre a ritrovare,  
Chè io in quest'oggi ti vorrei sposare. 44

*Guido.* Come? sei stata tanto a ritornare,  
Figlia bastarda e male accostumata?  
Ti fermi tutto il giorno a civettare...  
Vo' pigliare il baston della granata.

*Giannello.* Meglio la figlia potresti trattare:  
Tropo ha ragion, se non è ritornata.

*Guido.* E tu, servo Arlecchin, va dal padrone,  
Chè preparato ti ha la colazione! 45

*Pescat.* In quest'oggi nel mare uno stornione.  
Pescai colla mia canna e mia retina.  
Alla mia barca si ruppe il timone,  
Sommerso ebbi a restar nella marina:  
Fra varj venti d'acqua era quistione.  
Mi è convenuto abbandonar la prima.  
Or son venuto a voi di doglia pieno,  
Per donar a Rosalba un pescio almeno. 46

*Rond.* Grand'ira in petto mi nutrice il seno, (*sic*)  
Chè lo mio servo non vedo arrivare.  
Quando sarà quel dì lieto e sereno,  
Che sposo con Rosalba potrò stare?  
A ritrovarla voglio andare almeno.  
Oh! se in quest'oggi potessi sposare  
E consolare quest'affritto cuore!

*Arlecch.* Lasciatemi fuggire: ecco il padrone. 47

*Rond.* Ben trovato, sor Guido! In conchusione  
Si ha da compire ormai questo trattato?

*Guido.* Se mia figlia è contenta, io contentone!  
Darvi il consenso son ben preparato.

*Rosalba.* Uscitemi di qui, vecchio birbone;  
Chè lo mio sposo qua lo tengo al lato:  
E vi dovrete alquanto vergognare  
Voler di questo la moglie pigliare. 48

*Rond.* Qui poco c'è da storgermi l'affare.  
Voi mantenete ciò che avete scritto.

*Guido.* Eh! se mia figlia non vi vuol pigliare,  
Far niente non ci posso; e state zitto!

*Arlecch.* Con questa qua ti volei maritare.  
Lei non ti vuol per niente, a me l'ha ditto:  
E ti consiglierai, vecchio barbuto,  
Tornare per la via che sei venuto. 49

*Rond.* O servo indegno, questo è quel dovuto  
Rispetto che tu devi a mia persona?

*Arlecch.* Io servo tuo non son, ma ti rifiuto.  
Ti sappi questa qua è la mia padrona.  
Voglio essere pagato ed assoluto:  
Prendi la borsa, e qui moneta suona.

*Rondone.* Questa è la borsa, e queste son monete.  
(lo bastona)

*Arlecch.* Per carità, per me tutti correte! 50

*Guido.* Se qua Rondone voi venuto siete,  
E qua la rabbia vi si fa calare.

*Rondone.* Me coll'orgoglio non mi mangerete:  
E voi per tutti l'avete a pagare.

*Arlecch.* Ti vo' rompe' la testa come il pepe,  
E il muso rotto a casa déi portare.

*Rondone.* Non serve, con costoro, aver ragione!

*Guido.* Ti vo' rompe' la testa e il cotrione. 51

*Giann.* Si termini fra voi questa quistione.

*Rosalba.* Eh! voi per me potete andare in pace.

*Rondone.* Son queste azion cattive in concrusione:  
Chi se lo scorda è una persona audace. (*sic*)  
Quand' un s'impaccia fra queste birbone,  
Innamorato, ch' hanno il cuor tenace,  
Meglio sarebbe andarsi ad affogare,  
Che da costoro mercede sperare. 52

*Arlecch.* Sentite amico! un consiglio vi vo' dare,  
Se mi ascoltate, a tutta confidenza.  
Non vi dovete poi pregiudicare,  
Se vi tocco un tantin sull' impotenza.  
Prendendo moglie, dovete pensare  
Che li fareste fa' dell' astinenza;  
Perchè alla vostra età, se rifrettete,  
Contentare una donna non potete. 53

Ed allora la moglie troverete

Bisbetica ogni giorno e scorucciata,

E spesse volte sentir vi dovete:

- Uscitemi di qui, mummia sfacciata! —

Come va a terminar ben lo sapete.

Trovarsi spesso chi mangia incalzata: (*sic*)

Di più, vi toccherà per vostra sorte

'Na corona portar di corna torte. 54

*Rond.* Ma te, Arlecchino, ti ringrazio forte  
D' avermi sopra questo illuminato;  
Chè io più tosto bramerei la morte,  
Che vedermi in tal guisa incoronato :  
E ne ringrazio il cielo che, per sorte,  
La Rosalbina mi abbia canzonato.  
Vi prego tutti volermi scusare;  
Onde parto di qui senza tardare. 55

*Giann.* Dunque, sior Guido, a me volete dare,  
Per mia consorte, vostra cara figlia?  
Nè a dote nè a coredo non pensate.  
Far mente ne vorrei nella famiglia.

*Guido.* A tutti i due il consenso vi vo' dare.  
Dunque Rosalba per la man tu piglia,  
E tutti testimon ancor voi siate,  
Piccoli e vecchi e donne maritate. 56

*Giann.* Ecco : l' anel che in dito voi portate  
Segnò di esser voi mia cara sposa,  
Purchè di questo cuor contenta siate.

*Rosalba.* Contenta son sopra d' ogni altra cosa,

*Arlecch.* Al povero Arlecchino almen pensate!  
Solo mi basta di mangiar qualcosa.

*Guido.* Oggi, tutti v' invito alla mia mensa,  
E chi sarà di fuor, resterà senza. 57

*Pesca!* Graziosi sposi, deh ! fate accoglienza !  
Se mi volete, qua venuto sono.  
Di vagli ameni pesci, alla presenza,  
[Vo'] a tutti quanti regalarvi un dono.

So che oggi saremo tutti alla mensa...  
Viva Arlecchino!

*Arlecchino.* Eh! per *mamiar* son buono.

*Pescatore.* Vivano li sposi, poi, lieti e contenti!

Oggi daranno fine a' lor tormenti. 58

FINE.

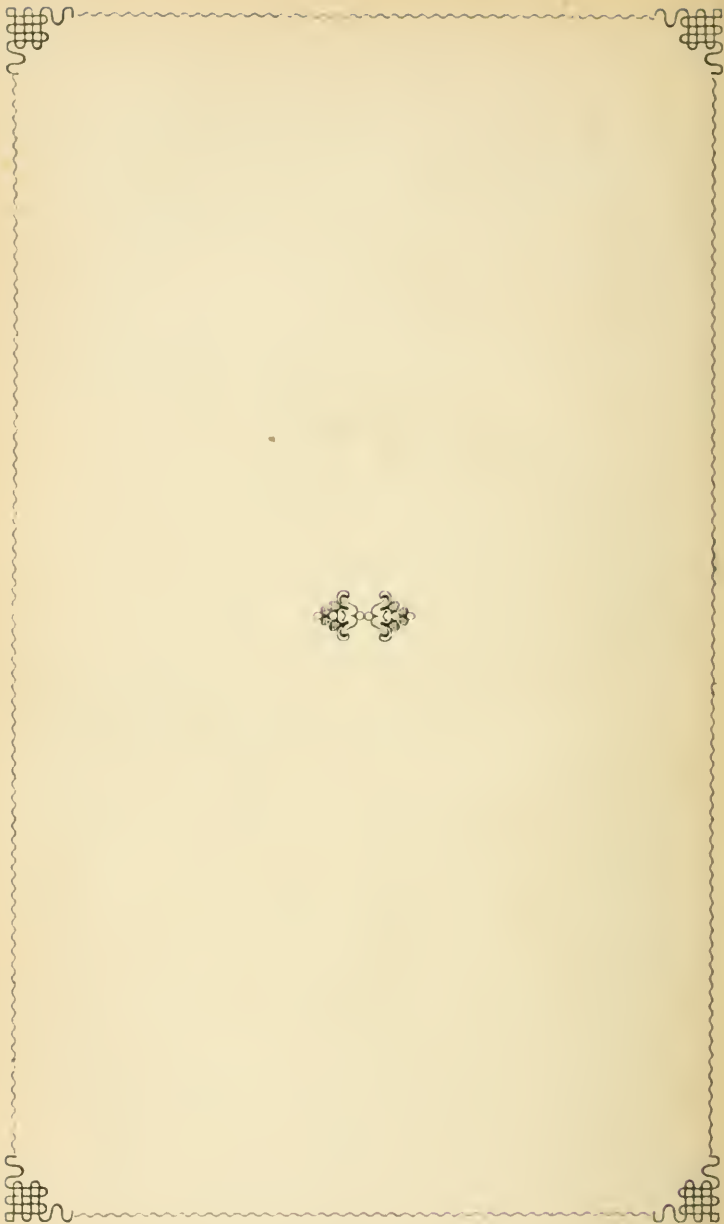
(Dal copione di PIETRO MALERBI di VILLA A ROGGIO — Comune di Pescaglia).

NOTE. — O. 1, v. 6. Il ms. *Se a' nostri canti*, ecc. (Il copista aveva forse sempre la mente al *se siete contenti* del v. 2; — o. 2, 5. Allude alla giovane (*quel chiaro sol*) in cui onore si canta il bruscello: 5, *si*, Lucch. = *ci*; — o. 3, 2. Il ms.: *di questi signori*: 4, *singolare*, Lucch. = *singolari*: 7, *costante* = *costantemente*; — o. 5, 5. Il ms.: *A quelle giovin; comparire*, Lucch. = *far bella figura*: 8, *ricevi*, Lucch. = *riceva*; — o. 6, 1, *si*, Lucch. = *ci*: 2, *discore*, Camp. Lucch. = *discorre*; — o. 7, 7. *sgraffiate*=*sgraffiature*; — o. 8, 3. Il ms.: *Per monti oppressi e per campagne ardace*: 6, *lepre*, Lucch. = *lepri*; — o. 12, 1, *vanne apparecchiare* colla preposiz. *a* contratta; — o. 13, 6, *staro*, Lucch. = *staiò*: 8. *Trinche svain* = *trinke Wein*; — o. 14, 1, *palle* = *bacche*; *accipresso* per *protesi* = *cipresso*: 4. *La zucca*. I contadini toscani tengono il vino in una zucca che si portan dietro quando vanno a lavorare: 6, *Artimino*, sorta di vino, moscatello: 8, *prudente* = *prudentemente*; — o. 15, 5. Il ms. *levatosi repente*: 8. Il ms.: *Col pericol ia vita*; — o. 16, 8, *tera*, Camp. Lucch. = *terra*; — o. 17, 3. Il ms.: *sol lo spera*: 8, *te* = *tu*; — o. 18, 6, *non avrà*=*non avrebbe*; — o. 20, 2, *converà*, Camp. Lucch.=*converrà*; — o. 21, 1. Il ms.: *il tuo vago splendoro* (= *splendore*): 7. Il ms. *Pria che al mio padre*: 8, *moglia*, Lucch. = *muoia*; — o. 22, 8. *Non contradisca* = *contradica*. Il non è pleonastico; — o. 23, 2, *dubbitare*, Lucch. = *dubitare*; — o. 26, 5. *Mentre*=*poichè*: 8. Il ms. *Al Serchio approssimar*; — o. 27, 4, *in traccia*, si sottint. *si*



quella: 6, *piaccia* per la rima !=*piace*;—o. 29, 4, *alvori*: così il ms.: forse *allori*: 6, *più meglio, più migliore*, è comune a tutti i vernacoli della Toscana;—o. 30, 4. Si sottint. *Griderò viva*: 8, *verò*, camp. Lucch.=*verrò*;—o. 31, 1, *obrio* al solito=*oblio*: 5. Il *ci* è pleonastico;—o. 32, 8, *camino*, Lucch.=*cammino*;—o. 33, 8. La frase *a tempo e a luogo* nel Lucch. si pronunzia come una parola sola, con ellissi dell'*e*;—o. 34, 1. Il ms. *Se a trovare un notaro*: 3, *li=gli, le*;—o. 36, 2, *deligenza*, Lucch.=*diligenza*: 3, *calamaro*, Lucch.=*calamaio*;—o. 37, 4, *governo* = *concime*: 6, *li tocco = mi toccano*;—o. 38, 1, *maccellaro* = *macellaio*;—o. 39, 1, *ramina*, Lucch. utensile di cucina, più grande di un ramaiolo con cui si leva l'acqua dalla secchia: 7, *arcile*, Lucch. = *madia*;—o. 40, 3, *invano*: aggett.=*vauo*: 4. Il ms. *Sarebbe il testamento, or già sapete*: 5. Parodia le antiche formule latine dei notari;—o. 41, 2. Il ms. *Presso di me*: 6, *vorrebbi*, Lucch.=*vorrei*: 8. Ellissi della congiunz.: *Ho detto che la mia figlia*, ecc.—o. 42, 2. Ellissi della preposiz. = *e dal camminare* (Lucch.: *caminare*): 3, *si discioglin*, Lucch. = *si disciolgano*;—o. 43, 2. Il ms. *Per qual cagion*: 7. *E lo suo padre*: qui *padre* è oggetto e *P* è pleonasma;—o. 44, 6, *ciampe*, Lucch.=*zampe* che qui è in senso dispregiat. per *gamb*;—o. 45, 8. *Che preparata ti ha la colazione*, in senso ironico = *che ti basterà bene*;—o. 46, 5. Il ms.: *Fra varj venti d'acqua una questione. Venti di acqua = venti marini*: 6, *la prima = la prima retata*: 8, *pscio*, Lucch.=*pesce*;—o. 47, 6. Il ms.: *Che in quest'oggi*: 7, *affritto*=*afflitto*;—o. 48, 1, *concrusione*=*conclusionone*: 4. Ellissi della preposiz. *a darvi il consenso*. Così qui sotto: *volere*=*a volere*;—o. 49, 1, *storgermi*, Lucch.=*torcermi*;—o. 50, 4. Ellissi della congiunz. *Tu (Ti) sappi che*;—o. 51, 8, *cotrione*, Lucch.=*dorso, groppone*;—o. 56, 3, *coredo*=*corredo*: 4, *far mente* = *far molto, parlarne*;—o. 57, 2. Il ms. *Segnò di esser la mia*: 8. *E chi sarò di fuor — e chi non interverrà*;—o. 58, 1. Il ms.: *Graziosi sposi se fate accoglienza*: 5 *alla presenza*, si sottint. *vostra*: 7. Il ms. *Fiva*: 8. Il ms. *Oggi daremo fine*.

FINE.

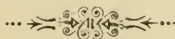




# INDICE

---

Dedica. . . . .	Pag. V
Prefazione . . . . .	VII
EPIFANIA DI N. S. G. CRISTO. (Befanata religiosa) . . . . .	3
LA CONTESSA D'ALTONORE. (Befanata profana). . . . .	11
BEO DI BERTO. (Zingaresca) . . . . .	23
CONTRASTO FRA UN VECCHIO AVARO E UN GUERRIERO . . . . .	55
IL RE DI SPAGNA. (Testamento) . . . . .	87
TESTAMENTO-MONOLOGO . . . . .	153
RONDONE E ROSALBA. (Bruscello). . . . .	173









LI.C.

45359

P6865c

Author Pitré, Giuseppe [ed.]

Title Curiosità popolari tradizionali. Vol. 14

NAME OF BORROWER.

University of Toronto  
Library

DO NOT  
REMOVE  
THE  
CARD  
FROM  
THIS  
POCKET

Acme Library Card Pocket  
Under Pat. "Ref. Index File"  
Made by LIBRARY BUREAU

